LAJME NOTIZIE

EPARCHIA DI LUNGRO

Amministrazione: Curia Vescovile - Corso Skanderbeg, 54
87010 LUNGRO (CS) - Tel. 0981-947233
Suppl. al Bollettino Ecclesiastico - Reg. Trib. di Castrovillari
al nr. 148 del 17-6-1948 - A cura della
Commissione Eparchiale per le Comunicazioni Sociali

ANNO XIII - Numero 2 - Maggio-Agosto 2001

Fedeli laici: sacerdozio battesimale, regale, profetico

di S. E. Mons. Andrea Cassone - Arcivescovo di Rossano

1. Il punto di partenza per ogni seria riflessione sui laici nella Chiesa non può che essere la visione della Chiesa che il Concilio ci consegna. La Chiesa è il nuovo popolo di Dio, che ha per capo Cristo, per condizione la dignità e la libertà dei figli di Dio, per legge l'amore come lo stesso Cristo ci ha amati, per fine il Regno di Dio, incominciato in terra da Cristo, ma che deve essere ulteriormente dilatato, finché alla fine dei tempi da Lui portato a compimento (Lumen Gentium, cap. II).

S.E. Mons. Andrea Cassone all'Assemblea diocesana annuale.

Scansionato con CamScanner

2. I laici, incorporati a Cristo col battesimo, sono parte di questo unico corpo, di quest'unico popolo in cammino e sono partecipi dell'ufficio sacerdotale; profetico e regale di Cristo.

3. Gesù unico sommo sacerdote: «... a somiglianza di Melchisedek, sorge un altro sacerdote (Gesù) che non è diventato tale per ragione di una prescrizione carnale, ma per la potenza di una vita indefettibile» (Fb 7,15).

Vediamo di capire perché a Gesù spetti il titolo di unico, sommo ed eterno sacerdote.

Sacerdote è colui che unisce il cielo alla Terra, Dio agli uomini. Il sacerdozio è come un ponte (pontefice = sacerdote) su cui scorrono due strade, una discendente e l'altra ascendente. Per la prima passa la salvezza, la grazia che da Dio raggiunge, deve raggiungere tutti gli uomini. Per la seconda passano le lodi, i ringraziamenti, le suppliche che da parte degli uomini sono diretti a Dio. La funzione sacerdotale è appunto quella di far salire a Dio a nome del popolo l'adorazione, la supplica e far discendere da Lui la grazia che salva.

N.B. L'unico che ha potuto fare questo è Gesù, vero uomo e anche vero Dio, Figlio di Dio ... (L'intera lettera agli Ebrei è un inno di celebrazione del sacerdozio di Cristo).

4. Chiesa, popolo sacerdotale.

Il sacerdozio di Cristo è partecipato alla Chiesa ossia al popolo santo che noi siamo. Il ragionamento che sta alla base di questa stupenda realtà che ci riguarda da vicino è questo: col battesimo noi siamo "inseriti in Cristo" (es: l'innesto...); diveniamo una sola cosa con Lui. Se Gesù è sacerdote, noi «che siamo in lui», cioè corpo di Lui che è il capo, siamo ugualmente sacerdoti.

La Chiesa è la continuazione di Cristo; è Cristo perdurante nei secoli. Siamo, noi battezzati, quel popolo santo di cui ha parlato S. Pietro: «Voi siete la stirpe eletta, il sacerdozio regale, la nazione santa, il popolo che Dio si è acquistato... » (I Pt 3,9).

Cfr Lumen Gentium 3

Dunque, Cristo ci partecipa il suo sacerdozio. Siamo sacerdoti! Glorificatori di Dio e salvatori degli uomini. Sacerdozio comune.

5. Ora possiamo domandarci in che modo noi esercitiamo tale sacerdozio. Anzitutto quando preghiamo e in modo particolare quando offriamo a Dio il sacrificio eucaristico ("pregate fratelli ..."): quando soffriamo, quando offriamo... ("Completo nella mia carne ciò che manca alla passione di Cristo") Cfr. Lumen Gentium *34.35.36.*

S. Cosmo Albanese. Assemblea diocesana annuale.

Sacerdozio: vuol dire trasformare le nostre piccole cose in doni sacrificali offerti a Dio per glorificarlo e ottenerne la grazia. «Con Cristo, per Cristo, in Cristo».

In forza della nostra dignità sacerdotale dobbiamo ascoltare e annunziare la Parola (profezia) e in tal modo sottomettere noi stessi e tutta la realtà al Regno di Cristo (regalità). Servire a Dio è regnare.

6. Sacerdozio regale.

Come i rami ricevono il nutrimento dalla radice, così la regalità di Gesù Signore si riflette sui cristiani: ricevono dignità dal Capo. Ma si tratta di comprendere a quale regalità ci si riferisce per non scivolare in una visione di trionfo messianico terreno. Noi se vogliamo essere veramente seguaci di Cristo, dovremo sempre abbracciare la croce con Lui per essere vittoriosi con Lui. Gesù ha fatto del nuovo popolo «un regno e sacerdoti per il Dio e Padre suo» (Ap 1,6; 5,9-10), per cui il popolo cristiano è popolo sacerdotale, unto fin dal battesimo col crisma della salvezza in senso attivo e passivo. Cioè non solo è salvato ma ha la missione di salvare gli altri. La regalità consiste proprio in questa dimensione missionaria che il battezzato riceve e quindi lo costituisce re, cioè colui che regge e guida gli altri alla salvezza. Anche se i ruoli dei laici e dei sacerdoti differiscono di grado ed essenzialmente sono ordinati l'uno all'altro, hanno entrambi da Cristo la stessa responsabilità di portarlo a tutti gli uomini (far crescere il Regno di Dio).

Ciascuno a modo suo: il sacerdote in persona Christi, amministrando soprattutto i sacramenti dell'Eucaristia e del perdono; il laico animando le realtà temporali e mettendo al vertice di esse la Croce salvatrice e santificatrice.

7. Sacerdozio profetico.

Gesù è profeta in quanto testimone di Dio agli uomini. Il popolo santo di Dio partecipa all'ufficio profetico di Cristo col diffondere ovunque la viva testimonianza di Lui. Tutti i fedeli, in forza del battesimo condividono la missione profetica di Cristo, diventando quindi messaggeri dell'annuncio evangelico.

Come Gesù lo fanno certo anche con la parola, nella misura che lo consente la loro condizione, ma soprattutto con il comportamento coerente alla fede. La verità di noi, comincia dopo le nostre parole. Essere credenti credibili.

Chi predica o insegna o si esprime attraverso i mezzi di comunicazione sociale: i cultori dell'arte, gli uomini della politica e dell'azione sindacale; quanti sono impegnati nell'esercizio di un mestiere o di un'attività qualsiasi, quando operano in armonia con il Vangelo, evangelizzano, sono profeti di Dio e di Cristo.

La famiglia, il lavoro, la malattia, le prove e le gioie della vita e lo svago stesso, diventano spazio per la testimonianza evangelica.

Conclusione

Tutti uniti dalla forza della Carità, nel far sì che nel mondo non risuoni più, almeno da parte nostra, la terribile risposta di Caino alla domanda del Signore: «Dov'é Abele, tuo fratello?» «Non lo so. Sono forse io il custode di mio fratello?» (Gen 4,9).

Scansionato con CamScanner

EPARCHIA

INDIZIONE DEL SINODO INTEREPARCHIALE

Il 15 agosto 2001, festa della Dormizione della Theotokos, gli ordinari delle tre circoscrizioni bizantine in Italia (eparchie di Lungro in Calabria e di Piana degli albanesi in Sicilia e Monastero esarchico di Grottaferrata - Roma) hanno emanato il decreto di Indizione del Sinodo Intereparchiale di queste tre Circoscrizioni ecclesiastiche direttamente dipendenti dalla Santa Sede. La convocazione del Sinodo è stata autorizzata dal Santo Padre nel giugno del 1994. Da allora una Commissione interparchiale antepreparatoria ha studiato le tematiche da sottoporre alle Commissioni preparatorie.

I tre ordinari (Il vescovo di Lungro, Mons. Ercole Lupinacci; il vescovo di Piana degli albanesi, Mons. Sotir Ferrara; l'egumeno di Grottaferrata, l'archimandrita Emiliano Fabbricatore) nel decreto ricordano il 1° Sinodo Intereparchiale di Grottaferrata (1940) e l'esigenza di aggiornare le direttive in seguito a diversi eventi ecclesiali d'incidenza maggiore: il Concilio Vaticano II (1962-1965), la promulgazione del Codice dei Canoni delle Chiese Orientali (1990), l'Istruzione per l'applicazione delle prescrizioni liturgiche del Codice dei Canoni delle Chiese Orientali (1996).

Il Sinodo dovrà affrontare problematiche di carattere *pastorale, liturgico, disciplinare*, in particolare la *catechesi* per l'intero popolo di Dio e la *formazione del clero.*

Nel decreto d'Indizione gli ordinari segnalano un compito prioritario: la determinazione del diritto particolare. Il Codice dei Canoni delle Chiese Orientali ha stabilito il diritto comune a tutte le Chiese Orientali Cattoliche, lasciando "aperti" diversi canoni al diritto particolare di *ciascuna Chiesa sui iuris.* Gli ordinari nel decreto d'indizione scrivono: il Codice dei canoni delle Chiese Orientali *"nel presentare il diritto comune a tutte le Chiese Orientali cattoliche, richiede anche che ognuna di esse stabilisca il proprio diritto particolare formulandolo sia in accordo con i principi del codice stesso sia con le legittime tradizioni delle Chiese particolari: ciò rende necessario un aggiornamento della legislazione stabilita a suo tempo dal Sinodo di Grottaferrata".*

Gli ordinari ricordano l'apprezzamento fatto dal Concilio Vaticano II circa il patrimonio delle Chiese Orientali e citano la sua richiesta "che rimangano salve ed integre le tradizioni di ogni Chiesa" (OE,2) disponendo che "Qualora per circostanze di tempo o di persone, fossero indebitamente venute meno ad esse, procurino (gli orientali cattolici) di ritornare alle avite tradizioni" (OE,6). Questo processo è di fatti in corso da tempo

EPARCHIA

nelle tre Circoscrizioni, con riferimento alle specifiche esigenze di ciascuna. Il Sinodo dovrà quindi tenere presente l'evoluzione della situazione in ciascuna di esse e gli orientamenti presi da ciascuna, come per esempio per l'eparchia di Lungro *"Le Dichiarazioni e Decisioni della Prima Assemblea Eparchiale 1995-1996".*

Oltre al lavoro antepreparatorio svolto dall'apposita Commissione, gli ordinari affermano che "ogni fedele può inviare ad essi per iscritto questioni da trattare", assicurando che "tutte le proposte saranno sottoposte allo studio delle Commissioni preparatorie del Sinodo". Per quanto riguarda il Sinodo vero e proprio "saranno sottoposte alla libera discussione tutte le questioni che gli ordinari avranno deciso, sulla base dei lavori delle Commissioni".

Il Decreto di Indizione ricorda tutti gli aventi diritto ed eventuali invitati alla partecipazione al Sinodo. Gli ordinari affermano che intendono invitare anche delegati fraterni delle Chiese ortodosse. Va ricordato che al 1° Sinodo Intereparchiale (1940) è stata presente una delegazione, presieduta da un vescovo, della Chiesa Autocefala di Albania.

La celebrazione del Sinodo avrà luogo presso il Monastero esarchico di Grottaferrata, con inizio la domenica dei santi Padri nell'ottobre del 2004, in concomitanza con i festeggiamenti per il millennario di fondazione del monastero per opera di S. Nilo di Rossano di Calabria.

Prossimamente gli ordinari nomineranno una Commissione centrale di coordinamento e 8 commissioni preparatorie. Per ora essi hanno deciso che il Decreto sia presentato ai fedeli l'ultima domenica di agosto. Inoltre hanno chiesto la preghiera intensa dei fedeli delle tre Circoscrizioni

(*Besa/Roma*) – Agosto 2001.

Scansionato con CamScanner

EPARCHIA

R.O.
A. 1907 N. 13

ITALO GRECI
PROT. N. 23135

SACRA CONGREGAZIONE DE PROPAGANDA FIDE
PER GLI AFFARI DEL RITO ORIENTALE
PONENTE
l'Eminentissimo e Reverendissimo Signor Cardinale
SEBASTIANO MARTINELLI

RELAZIONE CON SOMMARIO

Sui provvedimenti da prendersi per Collegio Greco *Corsini* di S. Adriano in S. Demetrio Corone

Agosto 1907

(Continuazione da Lajme n. 1/2001, pagina 8)

XIII. - *Il primo Vescovo Presidente dopo gli avvenimenti del 1860.*

49. Nel 1871 dietro rimostranze fatte sullo stato di deplorevole abbandono in cui si trovavano le colonie greche della Calabria, la Propaganda si occupò di dare un successore a Mons. Franco, che dopo gli avvenimenti sopra accennati non si era più mosso dalla Sicilia, e ripetutamente aveva domandato di succedere a Mons. Crispi. I vescovi della regione interpellati a proposito convennero nella necessità di nominare il nuovo Vescovo, ma non si accordarono nella scelta della persona essendo "molto difficile trovare tra il clero Italo Greco una persona che si raccomandasse per la buona condotta e la scienza, anche nella speranza di poter salvare con questo mezzo il Collegio di S. Adriano, totalmente secolarizzato, tanto da aver perduta l'idea della sua primitiva istituzione, mentre non è più destinato alla educazione ed istruzione di giovani aspiranti allo stato sacerdotale, anzi manca in esso ogni insegnamento di dottrina ecclesiastica, ed è divenuto in tutta l'estensione del termine un Collegio laico governativo ». (Così il Vescovo di Cassano).

Dopo aver prese ulteriori informazioni, nel 1875 si convenne nel nominare D. Giuseppe Bugliari già avanzato negli anni e cagionevole di salute.

50. Ma appena nominato sorsero contestazioni da parte del Ministero, messo su a quanto pare dai sacerdoti componenti il consiglio d'amministrazione del Collegio, i quali temevano di esser costretti ad abbandonare il loro posto. Non si voleva dare al Bugliari la presidenza del Collegio, e al Ministero si sosteneva che il decreto Prodittatoriale del 1860 era legge di stato che non poteva essere abolita altro che dal Parlamento, e che in conseguenza colui che doveva presiedere la Commissione Amministratrice e direttrice del Collegio era il Vice Presidente, il quale aveva la rappresentanza del collegio e doveva corrispondere col Ministero; mentre al Vescovo restava solo la presidenza onoraria. Alle contro osservazioni di Mons. Bugliari la questione fu portata al Consiglio di Stato, il quale fu di parere che tal decreto avesse solo valore amministrativo e non di legge, mentre in esso *si* colpiva soltanto la *persona* dell'antico presidente Mons. Franco, e non il *presidente* del collegio. Dietro questo parere Mons. Bugliari il 15 Aprile 1876 ricevette il decreto che lo nominava Presidente del Collegio Italo - Greco.

EPARCHIA

Disgraziatamente Mons. Bugliari non poté andar subito in Calabria a prender possesso della sua carica perché trattenuto in Napoli da un accesso di male gottoso, e questa dilazione offrì il campo ai suoi nemici di fargli ritirare il decreto di nomina.

Difatti mentre il Guardasigilli Stanislao Mancini gli scriveva il 28 Aprile che "il Governo aveva accettato le dimissioni del Sac. Cav. Marchianò (il quale era stato nominato col decreto prodittatoriale del 1860) da Vicepresidente del Collegio Corsini, *invitandolo a continuare l'esercizio di sue funzioni fino a tanto che il Bugliari non avrà in fatto assunta la presidenza del detto Collegio,* del quale dovrà dal Marchianò esser fatta regolare consegna con la redazione d'un analogo processo verbale", un posteriore decreto del 27 luglio annullava totalmente le precedenti disposizioni. Vi si diceva infatti: "Il Sac. Cav. Antonio Marchianò ha fatto replicate istanze per essere esonerato dall'ufficio di Vicepresidente del Collegio Italo-Greco di S. Adriano, nel quale era stato reintegrato col decreto prodittatoriale del 26 ottobre 1860. Però per disposizione ministeriale è autorizzato *il rinunziante Sig. Marchianò a continuare nel pieno esercizio delle Sue funzioni, fino alla nomina del suo successore.* Ho creduto conveniente d'informare la S.V.R. per Opportuna norma, affinché si astenga da qualunque ingerenza nell'amministrazione e direzione del Collegio oltre i limiti stabiliti nel surriferito decreto prodittatoriale che, essendo legge, il Ministero intende che sia esattamente osservato".

Nello stesso giorno il Ministro inibiva al R. Economato di Napoli, di mettere il Bugliari in possesso dei beni della mensa Episcopale, fino a nuovi ordini del Ministero. Ma con l'impegno di persone autorevoli, dopo alcuni mesi, il 7 Settembre Mons. Bugliari viene messo in possesso delle rendite della mensa; nulla però fu stabilito quanto alla presidenza del Collegio; anzi il Ministero poco dopo invitava coloro che avessero voluto esser nominati Vice-Presidenti a produrre i propri documenti.

51. Non ristette però Mons. Bugliari dall'insistere presso il Ministero per la tutela dei propri diritti, e finalmente il 12 Luglio 1882 gli fu resa giustizia con la seguente comunicazione del Ministro Zanardelli: "Con la lettera ministeriale del 27 Luglio 1876 fu partecipato a V.S.R. essere stato autorizzato il Cav. Antonio Marchianò a continuare nel pieno esercizio delle funzioni inerenti al grado di Vice-Presidente del Collegio Corsini, e ciò perché Ella si astenesse da qualunque ingerenza nell'amministrazione e direzione del Collegio.

Accettata definitivamente da diversi mesi la dimissione presentata dal detto Cav. Marchianò, grandemente modificata la condizione delle cose rispetto a quella che determinò la Ministeriale innanzi ricordata, diventato urgente il bisogno di affidare la direzione del Collegio a chi con le qualità personali indispensabili abbia pure l'autorità necessaria per corrispondere degnamente al delicato incarico; io tenendo conto del voto espresso in non poche petizioni giunte a questo Ministero, e di quello della sotto prefettura di Rossano, e del Delegato scolastico di S. Demetrio Corone, ed avendo presente la deliberazione presa dal Consiglio scolastico provinciale di Cosenza fino dal 29 Settembre 1879, prego la S. V. R. di voler quanto prima le riuscirà possibile recarsi a S. Adriano *per assumere la direzione del Col-*

Scansionato con CamScanner

legio, nei termini del Decreto Pro-Dittattoriale del 26 Ottobre 1860 ed in relazione alla nomina a Lei conferita col Regio Decreto del 15 Aprile 1876 ..."

Il 3 Agosto successivo Mons. Bugliari s'insediava nell'ufficio di Presidente. Sperava egli di poter riformare l'Istituto; ma ben presto si convinse della inanità de' suoi sforzi, che "le condizioni del Collegio erano sotto ogni rapporto più deplorevoli di quanto poteva credersi: negazione d'ogni principio d'autorità, di disciplina, di serio insegnamento, di buon governo: conseguenza di che la miscredenza e l'insubordinazione, la vita scorretta, la falsa dottrina, la finanza depredata con un passivo di circa 50,000 lire". Avendo per questo con reiterati speciali rapporti richiamata l'attenzione del ministro dei Culti, questi sciolse la commissione amministrativa, e vi mandò un Regio Commissario straordinario nella persona del Cav. Sig. Domenico Failla, ispettore centrale nel Ministero della pubblica istruzione, munito di alti poteri e con l'ampio mandato di riordinare il Collegio in tutte le sue parti. (Febbraio 1886) Mons. Bugliari che prima della venuta del R. Commissario si era già ritirato in patria, vi morì il 1 Sett. 1888.

52. Il cambiamento però non fece altro che peggiorare le condizioni del Collegio, e gli Ordinari interessati descrivevano, nel 1889, a tinte nere lo stato in cui si trovava. "Studi, disciplina e morale, tutto è sotto la norma dei vigenti programmi governativi; lo scopo del Collegio è affatto perduto di vista, del rito greco non ve n'è più traccia, non vi è scuola di scienze ecclesiastiche; non si spiega neppur l'Evangelo" (Così l'Arcivescovo di Napoli). E gli Ordinari di Calabria soggiungevano che "colà si educava una gioventù non laica, ma atea". In questo stato di cose si sperava che nominando presto un altro Vescovo, questi avesse potuto facilmente riottenere dal governo quella direzione che era stata tolta al Bugliari; e l'urgenza di procedere alla nomina si faceva più manifesta da un documento che nel Febbraio 1889 il Ministro della Pubblica istruzione, Boselli, aveva diretto al Ministro di Grazia e Giustizia e Culti. Scriveva il Ministro: "Sono stato da più parti e da autorevolissime persone sollecitato a provvedere alla istruzione degli Albanesi nel modo più vantaggioso ad essi, cercando in pari tempo di attirare nel nostro paese altri giovani dall'Epiro e da altre parti. Molte idee e molti progetti mi furono accennati ... senza venir meno all'indole speciale della istituzione del Collegio, e mettendo questo in armonia con le esigenze della società moderna e con l'interesse dello stato. Ond'è che bene provvederebbe il governo se, conservando e riordinando perfettamente l'attuale Convitto, pensasse d'istituire, per ora, un corso regolare e completo di studi elementari e ginnasiali da servire per gli Albanesi e per altri giovani tanto convittori, quanto alunni esterni. *Questo istituto dovrebbe essere laico*, ed informato però al rito greco. Si vedrebbe in seguito se fosse il caso di fondare il liceo, e cioè quando il numero degli alunni lo richiedesse, e quando il credito di cui fosse circondato, attirasse in Italia altri giovani dall'Epiro e da altre parti". In seguito il ministro parlava del progetto di istituire una cattedra di lingua albanese, poi "tenendo presente la natura e le tavole di fondazione, si dovrebbe anche *istituire, ma come cosa affatto separata dall'Istituto laico, degli insegnamenti per la preparazione di sacerdoti di rito greco*".

Nei progetti del Ministro v'entrava anche l'istruzione agraria, e il trasferimento del Collegio da S. Demetrio a Corigliano Calabro, luogo più agevole e centro di affari della colonia greca.

(Continua)

EPARCHIA

EROGAZIONE DELLE SOMME DERIVANTI DALL'OTTO PER MILLE DELL'IRPEF PER L'ESERCIZIO 2000

I. PER ESIGENZE DI CULTO E PASTORALE

A. Esercizio del culto:	
1. Nuovi complessi parrocchiali	£. 39.918.000
2. Conservazione o restauro edifici di culto già esistenti o di altri beni ecclesiastici	£. 4.500.000
3. Sussidi liturgici	£. 114.489.522
Totale	**£. 158.907.522**
B. Esercizio della cura delle anime:	
1. Attività pastorali straordinarie	£. 42.397.307
2. Curia diocesana e centri pastorali diocesani	£. 28.784.496
3. Mezzi di comunicazione sociale a finalità pastorale	£. 13.942.280
4. Istituto di scienze religiose	£. 6.750.000
5. Archivi e biblioteche di enti ecclesiastici	£. 1.000.000
6. Manutenzione straordinaria di case canoniche e/o locali di ministero pastorale	£. 163.218.480
Totale	**£. 256.092.563**
C. Formazione del clero:	
1. Seminario diocesano, interdiocesano, regionale	£. 44.472.140
Totale	**£. 44.472.140**
D. Scopi missionari:	
1. Cura pastorale per gli emigrati	£. 5.734.764
Totale	**£. 5.734.764**
E. Catechesi ed educazione cristiana:	
1. Oratori e patronati per ragazzi e giovani	£. 22.000.000
Totale	**£. 22.000.000**
F. Altre erogazioni:	
1. Distribuiti alle 27 Parrocchie	£. 135.000.000
Totale	**£. 135.000.000**
Totale delle erogazioni effettuate nel 2000	**£. 622.206.989**

Riepilogo

TOTALE DELLE SOMME DA EROGARE PER L'ANNO 2000	£. 622.755.235
A DEDURRE TOTALE DELLE EROGAZIONI EFFETTUATE NELL'ANNO 2000	£. 622.206.989
RIMANENZA	£. 548.246
FONDO DIOCESANO DI GARANZIA	£. 40.000.000
SOMME IMPEGNATE PER INIZIATIVE PLURIENNALI	
SALDO CONTO CORRENTE E/O DEPOSITI TITOLI AL 31 MARZO 2001	£. 40.104.981

Scansionato con CamScanner

EPARCHIA

II. PER INTERVENTI CARITATIVI

A. Distribuzione a persone bisognose:	
1. Da parte della Diocesi	£. 43.793.300
Totale	**£. 43.793.300**
B. Opere caritative diocesane:	
1. In favore di extracomunitari	£. 5.280.000
2. Casa accoglienza S. Basile	£.166.200.000
Totale	**£. 171.480.000**
C. Opere caritative parrocchiali:	
1. In favore di altri bisognosi	£. 50.402.050
Totale	**£. 50.402.050**
D. Altre erogazioni	
1. Centro socio – religioso Argentina	£. 52.33.279
Totale	**£. 52.33.279**
Totale delle erogazioni effettuate nel 2000	**£. 318.012.629**

Riepilogo

TOTALE DELLE SOMME DA EROGARE PER L'ANNO 2000	£. 317.393.528
A DEDURRE TOTALE DELLE EROGAZIONI EFFETTUATE NELL'ANNO 2000	£. 318.012.629
RIMANENZA -	£. 619.101
FONDO DIOCESANO DI GARANZIA	£. 76.000.000
SOMME IMPEGNATE PER INIZIATIVE PLURIENNALI	
SALDO CONTO CORRENTE E/O DEPOSITI TITOLI AL 31 MARZO 2001	£. 76.718.606

Si attesta che:
Il presente "Rendiconto" è stato sottoposto alla verifica del Consiglio Diocesano per agli affari economici in data 23.05.2001.

Lungro, li 25.05.2001

L'ECONOMO DIOCESANO
Papàs Donato Oliverio

IL VESCOVO DIOCESANO
+Ercole Lupinacci

ODA E MIQUE

Darsma dhe deka e Rexhës

Nji shqiptare e vëjë, ishte tue martue të vetmin djalë. Krushqit i prunë nusen. Mbas darke filluen të këndojnë e të vallzojnë. Dandri zbriti në ahër për të shikue kuajt e krushqve. Një kalë i ra shqelm në ballë dhe e la të vdekun në vend. Nana e gjet të vdekun. E vuni në grazhd dhe e mbuloi me sanë, për të mos e gjetë dhe për të mos tregue të tjerët. Pastaj doli ndër krushq, këceu e këndoi tue shtue gëzimin. Kur ndonji dasmorë thirrte: "Dil Rexho, ku po mshefesh, po të thërret nusja të vallzosh !" – e ama dilte vazhdimisht dhe vallzonte në vend të tij tue thanë: "Âsht hutue diku Rexha im, unë po luej për të me krushqit dhe me nusen !" Gëzimi zgjati gjithë natën, simbas zakonit shqiptar.

Në mëngjez, kur erdhi koha të nisen për të vu kunorë, nusja e krushqit u bânë gati. E ama me rrogtarë shkoi në ahër, i veshi të birit petkat ma të bukura dhe e pru të vdekun ndër krushq. Aty ulet pranë tij dhe, tue vajtue, i thotë se po e presin krushqit e nusja për të shkue me vu kunorë !

Këtë vajtim shqiptarët e kanë këndue në kangët e veta kështu: "Çou Rexho, çou djalo, çou delia i nanës o..."

Nusen e Rexhës krushqit e kthyen në gjininë e saj. Nana e Rexhës mbet tue vajtue të birin. Vaji dhe durimi i saj meritojnë të përmenden. Shqiptarët e këndojnë edhe sot e kësaj dite.

Mark Milani

ÇOU REXH' SE KA DAL' DRITA.

Çou, Rexh' se ka dal' drita,
vesh jelekun me shirita.
Çou, Rexh-o, çou, djal-o,
çou, delia i nanës-o!
Çou, Rexh', e dil te trina,
se po vin' t' zezat kushrina.
Çou, Rexh-o, çou, djal-o,
çou, delia i nanës-o!
Çou, Rexh', e dil te vija,
se po vin' të zezat bija.
Çou, Rexh-o, çou, djal-o,
çou, delia i nanës-o!
Çou, Rexh', e dil te boka,
se po vin' të zezat motra.
Çou, Rexh-o, çou, djal-o,
çou, delia i nanës-o!
Çou, Rexh', qit nji pushkë,
se po vjen e zeza krushkë.
Çou, Rexh-o, çou, djal-o,
çou, delia i nanës-o!
Çou, Rexh', e qitna kafe!
Jam i lig e s'mund t'baj llafe.
Çou, Rexh-o, çou, djal-o,
çou, delia i nanës-o!
Çou, Rexh', e qit raki-e!
Jam i lig e s'mund ta pie.
Çou, Rexh-o, çou, djal-o,
çou, delia i nanës-o!
Nuseza nën duvak,
Rexha i dekun në çardhak.
Çou, Rexh-o, çou, djal-o,
çou, delia i nanës-o!
Nuseza duel në shkallë,
Rexhën e mbyti kali i bardhë.
Çou, Rexh-o, çou, djal-o,
çou, delia i nanës-o!
More gjok, të raftë jela,
që ma mbyte djalin n'shqelma!
Çou, Rexh-o, çou, djal-o,
çou, delia i nanës-o!
Çou, Rexh', e dil te sana,
darsëm e mort t'i bani nana.
Çou, Rexh-o, çou, djal-o,
çou, delia i nanës-o!

Mark Milani

Mark Milani lindi më 25 prill 1833 në Kuç afër Medunit. Ishte i biri i Markut dhe Borikës. Nëna e tij ishte bija e trimit të njohur Gjul Jovanit.
Në fillim ishte bari e më vonë doli kaçak. Ishte adhurues i madh i këngëve popullore; ato ia shtuan ndjenjën e trimërisë dhe të frymës luftarake, e cila do ta cilësojë gjatë gjithë jetës së tij. Më 1856 knjazi Danillo e mori pranë veti, ndërsa mbas vdekjes së Danillos, knjazi Nikolla e mori si shqytar. Më vonë e shohim si udhëheqës të ndërmarrjeve luftarake kundër pushtuesit turk, por edhe kundër "Ali Pashë Gucisë" dhe kundër shqiptarëve të Plavës e Gucisë, sepse knjazi me ngatrrestarët e vet dësironin që ky trim e luftëtar i njohur të pësojë disfatë mu kundër shqiptarëve, të cilët, në shkrimet e mëvonshme, do t'i quajë trima "që të lëshojnë gjak në vetull". Më 1882 knjazi e largoi nga të gjitha detyrat e mëparshme, Kështu që gati 20 vjet jetoi i tërhequr dhe i vetmuar. M. Milani ishte i fisit Kuç.

Scansionato con CamScanner

CRONACA

FRASCINETO
COMMEMORATO PAPÀS SEPA FERRARI

Il 17 marzo è stato commemorato a Frascineto (Cosenza) l'archimandrita papàs Giuseppe Ferrari, come sacerdote e docente. Il coordinatore della commemorazione, prof. Antonio Panajotis Ferrari, ha fatto una breve biografia. Quindi il preside dell'Istituto ecumenico - patristico "S. Nicola" di Bari ha ricordato l'insegnamento di Giuseppe Ferrari in quell'Istituto. Il direttore della rivista "Oriente Cristiano" di Palermo, il diacono Paolo Gionfriddo, ha valutato il regolare contributo del Ferrari alla rivista (tematiche teologiche e liturgiche). Papàs Emanuele Giordano ha presentato l'azione pastorale del Ferrari come parroco di Frascineto, mentre papàs Antonio Bellusci lo ha ricordato come albanologo.

Il Ferrari è nato a Frascineto nel 1919; ha compiuto gli studi al Seminario Benedetto XV di Grottaferrata e al Collegio Greco di Roma, frequentando l'Università Angelicum. Nel 1936 viene nominato parroco a Plataci; nel 1940 parroco a Frascineto; nel 1954 viene inviato a Bari per organizzare una parrocchia per profughi greci e albanesi. Nel 1955 gli viene conferito un incarico all'Università di Bari come docente di lingua e letteratura albanese. Nel 1968 è tra i fondatori dell'Istituto Ecumenico "S. Nicola" di Bari dove insegna fino alla morte. Dà corsi anche alla facoltà teologica di Palermo. Nel 1973 viene nominato consultore della Commissione per la redazione del Codice dei canoni delle Chiese orientali. Muore il 9 dicembre del 1990. É tempo di studiare il vero contributo del Ferrari al recupero dello spirito bizantino della Chiesa cattolica bizantina in Italia. Questa prima iniziativa è giunta più che opportuna (*Besa/Roma*).

Eparchia di Lungro
Caritas Diocesana

Ai rev. Parroci - Ai collaboratori Caritas
All'Azione Cattolica - Alle Associazioni

Carissimi,

domenica 20 maggio 2001 nella sala della parrocchia di San Basilio Magno in Eiannina, alle ore 16, si terrà un incontro per gli operatori della Caritas e dei Centri d'Ascolto della nostra eparchia.

Le relazioni saranno tenute da:

Alfonso Canale, responsabile Caritas Reggio Calabria

Esperienze dei Centri d'Ascolto, accoglienza e erogazione dei servizi.

Suor Rita Senatore, sociologa, responsabile Centri d'Ascolto di Reggio Calabria

Centro d'Ascolto, espressione ecclesiale, il senso teologico pastorale

Concluderà i lavori il delegato regionale delle Caritas diocesane don Salvatore Bartucci.

La vostra partecipazione sarà certamente molto proficua, volendo leggere le esigenze delle nostre comunità e impegnarsi per la loro crescita spirituale e sociale.

In attesa di vederci vi invio distinti ossequi e cordiali saluti.

Lungro, 9 maggio 2001.

Papàs Antonio Trupo

CRONACA

VISITA PASTORALE di S.E. il VESCOVO MONS. ERCOLE LUPINACCI a S. BENEDETTO ULLANO e a MARRI dal 26 maggio al 1 giugno 2001

PROGRAMMA

Sabato 26 maggio - ore 17,30: Arrivo del Vescovo a S. Benedetto Ullano, ci troveremo tutti insieme all'ingresso del paese per accoglierlo.

Celebrazione del Vespro nella Chiesa Parrocchiale di San Benedetto Abate .

Incontro con i fedeli - Ufficio della confessione.

Domenica 27 maggio - ore 10,00: Solenne Divina Liturgia Eucaristica nella Chiesa del "SS. Salvatore" a Piano dei Rossi.

Ore 17,30: Processione con l'Icona del SS. Salvatore per le vie del paese - Incontro con i fedeli.

Ore 20,00: Incontro con il Consiglio Pastorale Parrocchiale e il Consiglio Affari Economici Parrocchiale di Marri.

Lunedì 28 maggio - ore 8,30: Divina Liturgia a S. Benedetto Ullano.

Ore 10,00: Visita alle famiglie - anziani e ammalati.

Ore 11,00: Visita alla Scuola Materna Statale di S. Benedetto Ullanno

Ore 17,00: centro di ascolto presso la famiglia Mazzuca Severino - Fortino Emma a S. Benedetto Ullano.

Martedì 29 maggio - ore 8,00: nella Chiesa Parrocchiale di Marri Divina Liturgia con Ufficiatura del Trisaghion per tutti i defunti e processione al Cimitero.

Ore 11,00: Visita alle Scuole elementari di S. Benedetto Ullano.

Ore 16,30: Incontro con i giovani presso il circolo culturale "Ullania" di San Benedetto Ullano.

Mercoledì 30 maggio - ore 9,30: Nella Chiesa di Piano dei Rossi, Divina Liturgia Eucaristica con la partecipazione di tutte le Scuole.

Ore 16,30: Nella Chiesetta di S. Giovanni, ufficiatura della Paràklisis e incontro con tutti i fedeli per l'ascolto della Parola.

Ore 19,30: Incontro con il Consiglio Pastorale Parrocchiale e il Consiglio Affari Economici Parrocchiale di S. Benedetto Ullano.

Giovedì 31 maggio - ore 8,00: Divina Liturgia a S. Benedetto Ullano

Ore 10,00: Visita alle famiglie - anziani e ammalati.

Ore 11,00: Messaggio *"Me syt e tona"* trasmesso dagli alunni della Scuola Materna Statale di Piano dei Rossi.

Ore 17,00: Incontro con la comunità terapeutica *"Regina Pacis"* località Maglionzi.

Ore 20,30: Fiaccolata *"Insieme per la Pace"* da S. Benedetto Ullano a Piano dei Rossi.

Venerdì 1 giugno - ore, 8,30: Divina Liturgia a S. Benedetto Ullano.

Ore 10,00: Visita alle famiglie - anziani e ammalati.

Ore 11,30: Incontro con l'Amministrazione Comunale.

Ore 16,30: Centro di ascolto della Parola presso la famiglia De Angelis Paolino - Turco Rosina a Marri.

Uniti nella preghiera perché la Visita Pastorale sia un momento forte di comunione del Vescovo con i Presbiteri, pastori delle Comunità parrocchiali e con i fedeli per riaffermare il vincolo della carità, l'unità della fede e la fedeltà a Cristo ed alla Chiesa.

Scansionato con CamScanner

CRONACA

Lungro: morto il sacrista della Cattedrale

di papàs Vittorio A. Marchianò

Il 29 Aprile è deceduto improvvisamente Annibale Lotito, sacrista della Cattedrale all'età di 77 anni. Egli era sacrista dal 1953, ma già da piccolo cantava la Messa e serviva in chiesa poiché suo padre era a sua volta sacrista, come lo era stato pure il nonno.

Si contraddistingueva per l'impegno e la serietà con cui svolgeva il suo lavoro, badando al decoro della Casa di Dio e alla preparazione e ordine delle sacre cerimonie. La sua voce dal timbro caratteristico accompagnava la celebrazione della Santa Liturgia.

Egli era amico di tutti per la sua bontà e la sua onestà; di solito era lui che avvisava per l'orario delle Sante Liturgie, segnava le liturgie celebrate e prendeva le offerte dai fedeli, apriva e chiudeva la chiesa.

Al suo funerale ha partecipato l'intero paese e molti si sono commossi nel rendergli l'estremo saluto. L'arciprete ne ha lodato la integrità morale e cristiana, il sindaco lo ha additato come esempio di dedizione al proprio lavoro.

Egli ha lasciato un vuoto in tutti noi, ma ci consola la speranza che egli ha ricevuto da Dio il premio della vita eterna.

Padre Pierre Kholodiline

È deceduto a Lione, il 22 gennaio 2001, padre Pierre Kholodiline, dopo aver esercitato il suo apostolato per più di quarant'anni in questa città della Francia. Figlio di emigrati russi, fu ordinato prete nel 1951 al Russicum, il pontificio collegio russo di Roma. Nel 1959 gli fu affidata dal cardinale Tisserant la piccola parrocchia russo-cattolica di Lione, la fondazione della quale è legata all'abate Paul Couturier, un grande nome dell'ecumenismo. Ben presto padre Kholodiline crea nel cuore di Lione il *Foyer oriental*, un centro di studi e di incontri sull'Oriente. In occasione della guerra del Libano si impegnò a sostenere economicamente gli studenti provenienti da questo paese.

Una Liturgia funebre in rito bizantino è stata celebrata il 24 gennaio 2001 nella Chiesa bizantina di S. Ireneo a Lione. Nella predica e nelle allocuzioni panegiriche sono state sottolineate l'attività pastorale del defunto, la sua fede nella vita eterna, una fede profonda e dinamica, il suo impegno universale e filantropico, un impegno concreto a "servire tutti", senza distinzione di religione e di appartenenza etnica: Slavi di ogni obbedienza religiosa, Rumeni, Albanesi, Italo-albanesi, Ucraini, Greci, Libanesi, Siriani, Marocchini e molte altre comunità.

La salma di padre Kholodiline è stata poi sepolta in una tomba privata a 40 Km da Lione.

CRONACA

IL PANTOKRATOR DI S. BENEDETTO ULLANO

di *Daniela Moccia*

È appena terminato il lavoro per il maestoso "Pantokrator" musivo che papàs Giuseppe Alessandrini, parroco di S. Benedetto Ullano, ha commissionato all'iconografo albanese Josif Droboniku. Già domina nel catino absidale della chiesa - madre, dedicata al patrono S. Benedetto abate.

L'ultraottantente papàs Alessandrini, prendendo questa illuminata iniziativa, ha voluto lasciare alle generazioni future una anamnesi importante del servizio sacerdotale che dal 1938 svolge con perseveranza nella comunità arbëreshe di S. Benedetto Ullano. Egli ha voluto creare per tutti coloro che entrano nella casa di Dio la sensazione di un'accoglienza benevola che la figura del Pantokrator campeggiante nel catino riesce a trasmettere a chi incontra il suo sguardo ieratico e benevolo.

Il mosaico copre una superficie di 48 metri quadri. Al centro del catino si staglia la figura del Pantokrator nell'atto di impartire la benedizione con la mano destra, mentre con la sinistra regge il libro aperto. Lungo il semicerchio che delimita la parte superiore del catino scorre una scritta in albanese a lettere maiuscole:

Perëndi, shpëto popullin tënd dhe beko trashëgimin tënd;

shëjtëro ata që duan nderin e shtëpisë sate;

Signore, salva il tuo popolo e benedici la tua eredità;

santifica coloro che amano il decoro della tua casa.

Sulle pagine del libro aperto sempre in albanese si legge:

San Benedetto Ullano. Pantakrator. Mosaico di Josif Droboniku, 2001

Scansionato con CamScanner

CRONACA

Unë jam drita e botës; kush vjen pas meje nuk do të
ecë në errësirë, por do ta ketë dritën e jetës;
Io sono la luce del mondo; chi viene dietro di me non
camminerà nelle tenebre, ma avrà la luce della vita.

Il Pantokrator è rappresentato un pò di più della mezza figura. Emerge da un grande e scintillante sfondo dorato alla cui base corre una fascia verde. Un manto azzurro avvolge la sua spalla sinistra e parte della spalla destra lasciando scoperta la tunica rossa sottostante costellata di numerose assist dorate, linee di tessere d'oro, che fanno risaltare le pieghe della tunica. Avendo la chiesa una pianta basilicale l'impostazione della figura presenta una soluzione analoga a quella del Pantokrator di Monreale e di Cefalù anche se nel nostro caso il *Pantokrator*, anziché essere riprodotto esattamente a mezzobusto, è leggermente allungato nel busto. Ai lati della figura si legge questa iscrizione:

"IC XC O ΠΑΝΤΟΚΡΑΤΩΡ".

Dato lo spazio a disposizione e l'assenza di altre figure è al momento, come afferma lo stesso autore, il Pantokrator di maggiori dimensioni che egli abbia realizzato nell'eparchia di Lungro.

Di certo questa imponente immagine per la decorazione della Chiesa-madre di S. Benedetto Ullano che presentando pareti bianche, prive di stucchi o altre decorazioni, si presta ad essere completata con un piano sistematico e omogeneo. Inserito in un progetto compositivo unitario il Pantokrator sarà contestualizzato, così da risultarne il fulcro, essendo immagine di Colui che riconduce a sé tutto il creato, essendo inizio e fine di ogni cosa. Dello stesso autore, in questa chiesa, si trova già l'iconostasi e, dietro l'altare sotto il Pantokrator, una grande icona su tavola di *Maria Platytera Orans*. Nelle pareti laterali della navata il Droboniku ha dipinto due altre icone di grandi dimensioni rappresentanti, una il patrono S. Benedetto, e l'altra i santi fratelli apostoli Pietro e Andrea, protettori rispettivamente della Chiesa di Roma e di quella di Costantinopoli. Un'icona ecumenica.

L'omogeneità stilistica rende già la chiesa di S. Benedetto Ullano armoniosa e centrata sull'essenziale.

L'autore del Pantokrator di S. Benedetto Ullano

Il maestro Josif Droboniku, è nato a Fieri in Albania, nel 1952. Si è specializzato in pittura monumentale all'Accademia delle Belle Arti di Tirana. Dalla fine del 1990 risiede a Lungro in Italia. Dipinge in stile bizantino. Ha tenuto varie mostre in Calabria e in diverse città italiane. In quasi tutti i paesi dell'eparchia di Lungro ci sono sue opere: icone, affreschi, mosaici, in chiese, cappelle e battisteri. In molte parrocchie ha dipinto le iconostasi. La sua attività tra gli arbëreshë ha ridato il volto bizantino alle chiese dell'eparchia di Lungro, un provvidenziale aiuto dell'antica madre-patria agli italo-albanesi.

(Resa/Roma)
15 agosto 2001, Dormizione della Theotokos

CRONACA

MESSAGGIO DEI VESCOVI CALABRESI PER IL IX CENTENARIO DELLA MORTE DI S. BRUNO

(1101 - 6 ottobre - 2001)

Il 6 ottobre 1101, nell'eremo di S. Maria della Torre, nelle Serre calabresi, si spegneva serenamente un santo uomo chiamato Bruno. Circa 11 anni prima, con alcuni suoi seguaci, si era stabilito in quei boschi dove appena filtra la luce del sole, tra altissimi abeti ed altri foltissimi alberi. Ispirandosi ai Padri del deserto, ciascuno viveva in una celletta dove attendeva giorno e notte alla preghiera e alla lode di Dio. Bruno aveva scelto di ritirarsi nella solitudine per servire Dio solo, rifiutando la sede arcivescovile di Reggio Calabria. Prima egli era stato un famoso maestro della scuola di Reims, poi il fondatore dell'eremo di Chartreuse, presso Grenoble, e in seguito il consigliere del Papa Urbano II, già suo alunno.

Sono trascorsi nove secoli dalla sua santa morte, eppure Bruno rimane una delle figure di santità più significative della nostra terra di Calabria. L'eremo di Santa Maria (oggi chiamato Santa Maria del Bosco) è meta costante di pellegrinaggi. Le celebrazioni nel giorno anniversario della morte del santo e quelle che ricordano la traslazione delle sue reliquie riuniscono ogni anno un gran numero di fedeli. Perfino il paese, sorto nelle vicinanze dell'eremo, porta il suo nome, custodendone con fede e devozione la memoria. Sempre in quei luoghi, inoltre, vivono i monaci certosini, che si sforzano di attuare, nella solitudine, nel silenzio e nella preghiera, lo spirito di amore che animava il grande uomo di Dio.

L'amore totale per il Signore, vissuto in profondità da Bruno, ne fa un grande santo, e tuttavia egli non resta distante ed inaccessibile a tutti noi. Anzi ciò che attira tanta gente per chiedere il suo aiuto, per imparare da lui le vie della contemplazione o soltanto per attingere pace e serenità dal suo volto di tenerezza, non è il celebre e dotto maestro, neanche il saggio consigliere papale, ma il monaco che, entrando sempre più nell'intimità del Signore, riconosce in tutti i suoi fratelli l'immagine di Dio, divenendo a sua volta egli stesso immagine di Dio per loro. La sua santità, lungi dal creare barriere, ha invece trasformato davvero in un luogo di comunione quella discreta e silenziosa presenza, come d'altra parte testimoniano puntualmente tanti altri santi monaci della nostra terra. E ora che Bruno è definitivamente nascosto nel cuore infinito di Dio, la sua testimonianza d'amore è più forte e viva che mai: come "lampada che illumina tutti quelli che sono nella casa", la sua vita ha ancora molto da dire a noi che siamo entrati

Scansionato con CamScanner

CRONACA

in un nuovo millennio, vivendo in una terra che, per andare avanti, non deve perdere, ma piuttosto ritrovare, in modo sempre nuovo, le sue radici.

Quali doni, dunque, ci ha fatto e ci fa il Signore attraverso questo santo "regalato" alla nostra regione, piuttosto abituata a veder partire i suoi figli che a riceverne da altre? Quali spinte attuali ci giungono da questo umile, e perciò grande, uomo? Certo, non si fatica a ritrovare il centro della sua esistenza spirituale in quella domanda che immancabilmente continua a porre ad ogni uomo che lo incontra: "Quale altro bene vi è se non Dio solo?". Alcuni documenti subito dopo la sua morte confermano questa sua scelta di fondo: "Tutto pospose a Cristo"; "Preferì vivere povero per Cristo che ricco per il mondo, osservando così in pienezza i comandamenti di Dio". Come sfrondiamo i rami quando vogliamo procedere in un bosco folto, Bruno si libera di tutto ciò che può inceppare il suo camminare verso il Signore. Né i luoghi né le persone possono trattenerlo. Colonia, Reims, Sèche-Fontaine, Grenoble, Roma, fino alle Serre calabresi, tante tappe di un itinerario geografico che riflette un impegnativo pellegrinaggio interiore: lasciare tutto ciò che è mutevole e superficiale per rientrare nel proprio cuore e aderire a Dio e al suo progetto d'amore.

Bruno è libero perché ha posto la sua fiducia in Colui che lo ama. Scegliere Dio, metterlo al primo posto: non è forse questa la più grande libertà che è offerta all'uomo? Certo, non a tutti è chiesto di lasciare ogni cosa per il Signore, ma Bruno ricorda a tutti indistintamente che "non si possono servire due padroni". E se nella nostra terra forme più o meno antiche di asservimento e di soggezione, poco rispettose della dignità umana, hanno avuto, e purtroppo continuano ad avere, il loro peso, non si devono sottovalutare le nuove forme che oggi vi si affiancano, più sottili e subdole, perché a volte si presentano sotto le sembianze di un necessario progresso. Tutti noi credenti ci sentiamo invitati da Bruno a trovare in Cristo la misura di ogni autentico e vero bene. Altrimenti finiremo, più o meno avvertitamente, con il riproporre o l'avallare uso ed abuso di cose e persone, in quelle forme antiche e nuove che promettono paradisi di felicità e invece scavano inferni sempre più profondi di disagio, di tristezza, di povertà e di ingiustizia.

L'austerità della vita monastica, poi, non ha fatto di Bruno un uomo rude, triste, cupo. Sono invece numerose le testimonianze che evidenziano la sua mitezza, la sua gioia e, soprattutto, la sua bontà. "E' stato un uomo di immensa sensibilità e di bontà"; "Era sempre festoso in volto... nessuno lo sentì altero, ma mansueto come un agnello". La contemplazione di Dio, l'adesione continua a Lui hanno plasmato il cuore di Bruno ad immagine del cuore del Padre. Quel Padre da cui nessuno è escluso, giudicato, allontanato e che invece è pronto a correre incontro ed a riabbracciare ogni figlio prodigo che ritorna sui suoi passi. Così, se da una parte Bruno ci invita in Cristo Gesù ad un più di umanità, dall'altra ci ricorda ancora, e opportunamente, che l'unica via percorribile verso

CRONACA

quella meta è la carità. Come Gesù, sappiamo dunque accogliere tutti i nostri fratelli: coloro che hanno bisogno di amore, coloro che sono diversi da noi, coloro che ci fanno soffrire. Sappiamo purificare il nostro sguardo per vedere la bontà di Dio che agisce nell'altro. Sappiamo scoprire le meraviglie della grazia in tutti coloro che ci sono accanto. Siamo disponibili anche a cambiare parere, nella sincera ricerca del bene comune che ci avvicinerà insieme al Signore. Lasciamo insomma che la carità sia la vera misura del nostro pensare ed agire nella Chiesa e nei diversi ambienti di vita.

È vero che la bontà divina non è sempre manifesta; a volte, anzi, sembra che Dio sia assente, ed è difficile pronunciare le parole che Gesù ci ha insegnato: "Padre, sia fatta la tua volontà". Bruno stesso ha dovuto affrontare tante difficoltà sul suo cammino. La sua vita, comunque, non comporta fatti straordinari: le fonti sicure non parlano di miracoli o di prodigi che abbia compiuto e neanche di visioni o di apparizioni. Bruno vive della fede, di una fede così profonda per cui egli si getta in Dio e aspetta tutto da Lui con una fiducia assoluta. Anche quando si è nella notte più oscura, rimane nel profondo del cuore un desiderio nascosto, un qualcosa che chiama verso il cielo. E' proprio in questo che Bruno si rivela più vicino alla fede schietta e semplice, spesso sofferta, della gente di Calabria e ci spinge perciò a non abbandonare o dimenticare la preghiera: non quella occasionale, che cerca e chiede interventi straordinari di Dio, ma quella che accompagna tutto lo scorrere dei giorni e fa che Dio non resti una bella parola, o un'idea astratta, o al più un passeggero sentimento, ma sia la presenza d'amore e di luce che dà senso ed interpreta tutti i colori, chiari o scuri, di cui la nostra vita è come intessuta.

Nella settimana che precedette la sua morte, Bruno volle professare solennemente la sua fede. "Sapendo che era giunta per lui l'ora di passare da questo mondo al Padre, convocò i suoi fratelli e ricordò tutte le tappe della sua vita. Poi espose, con un ampio e profondo discorso, la sua fede nella Trinità". Preparandosi alla morte, Bruno esamina pubblicamente la sua esistenza. Tale atteggiamento di umiltà non mancò di colpire la comunità, composta di circa cinquanta monaci. La semplicità di Bruno aveva raggiunto il suo culmine nella piena apertura del suo cuore a Dio e agli uomini. L'atto di fede, peraltro, non è una semplice esposizione di verità ma è una testimonianza piena di amore. Come un bambino che si addormenta nelle braccia di suo padre, Bruno si abbandona al Padre, rimettendo un'ultima volta nelle sue mani tutta la sua vita, le sue opere, la sua anima. "La domenica successiva quell'anima santa fu sciolta dalla carne". Il transito avvenne così "nel giorno del Signore", nel giorno in cui si celebra il Cristo Risorto: in Lui, donato per sempre a tutti gli uomini, anche Bruno ci è consegnato come segno fedele dell'amore eterno nel tempo del nostro cammino.

Catanzaro, 24 giugno 2001, Natività di S. Giovanni Battista.

I Vescovi delle Chiese che sono in Calabria

Scansionato con CamScanner

CRONACA

Celebrate a Damasco le esequie del Patriarca Maximos V Hakim

Dall'Osservatore Romano, giovedì 12-07-2001, pag.7.

Il Cardinale Ignace Moussa I Daoud, Prefetto della Congregazione per le Chiese Orientali, ha partecipato come Rappresentante del Santo Padre alle esequie del Patriarca Maximos V Hakim, svoltesi mercoledì 4 luglio 2001, a Damasco, nella Cattedrale greco-melkita cattolica della Dormizione della Santissima Madre di Dio. Il Patriarca Maximos V era morto a Beirut, venerdì 29 giugno 2001, dopo un lungo periodo di malattia. Appresa la notizia il Santo Padre aveva inviato un telegramma al Patriarca di Antiochia dei Greco-Melkiti, S. B. Grégoire III Laham, esprimendo il suo cordoglio e la partecipazione di preghiera al lutto di tutta la Chiesa melkita cattolica.

Lunedì 2 luglio, alle ore 11 nella Basilica di St. Paul in Harissa, aveva avuto luogo un rito di suffragio, presieduto da S. B. Grégoire III Laham, con la partecipazione del Patriarca di Antiochia dei Maroniti, S. B. il Card. Nasrallah Pierre Sfeir, del Patriarca di Cilicia degli Armeni, S. B. Nerses Bedros XIX Tarmouni, del Patriarca emerito Armeno, S. B. Jean Pierre XVIII Kasparian, di numerosi rappresentanti di Chiese e Comunità cristiane, e di autorità dello Stato e del Governo libanesi. L'elogio funebre era stato tenuto dall'Ecc.mo Mons. Jean Mansour, che per tanti anni aveva collaborato con S. B. Hakim come Vescovo Ausiliare di Antiochia dei Greco-Melkiti.

L'Arcivescovo Antonio Maria Vegliò, Segretario della Congregazione per le Chiese Orientali era presente per esprimere il cordoglio della Santa Sede.

Il Cardinale Daoud ha invece lasciato Roma martedì 3 luglio, accompagnato da Mons. Maurizio Malvestiti, Officiale della Congregazione, per raggiungere Damasco, dove è stato accolto da Mons. Luciano Russo, Segretario della Nunziatura, essendo fuori sede il Nunzio Apostolico.

Nella mattina di mercoledì 4 luglio, Sua Beatitudine ha compiuto una breve visita alla Cattedrale Siro-Cattolica dedicata all'Apostolo Paolo, accolto dall'Arcivescovo, Mons. Elias Tabè. Successivamente ha incontrato nella sua residenza il Patriarca Siro-ortodosso, Sua Santità Zakka I.

Alle ore 16 hanno avuto luogo i solenni funerali, presieduti dal Patriarca Greco-Melkita, che aveva accanto a sè il Patriarca Siro-ortodosso, S.S. Zakka I, e il Patriarca Greco-ortodosso, S. B. Hazim. Al suggestivo rito, accompagnato dai commoventi canti in arabo della liturgia greco-melkita, hanno preso parte i rappresentanti di tutte le Chiese e comunità cristiane presenti in Damasco, con una distinta rappresentanza della comunità islamica, le autorità dello Stato e del Governo, numerosi Vescovi e sacerdoti, con una folta folla di fedeli.

Dopo la proclamazione del Vangelo, Mons. Luciano Russo, Segretario della Nunziatura, ha dato lettura del messaggio di cordoglio inviato dal Santo Padre.

Ha preso, poi, la parola il Card. Ignace Moussa I Daoud, il quale ha rinnovato al Patriarca e alla comunità greco-melchita le condoglianze del Santo Padre, richiamando il recente pellegrinaggio apostolico in Siria e la stupenda Celebrazione che ha avuto luogo nella stessa Cattedrale alla presenza di innumerevoli giovani. Sua Beatitudine Daoud ha affermato che in segno di venerazione per la persona del compianto Patriarca e per esprimere gratitudine alla Siria, che lo aveva accolto con tanto affetto, il Santo Padre non si è limitato ad inviare un messaggio di cordoglio. Egli ha voluto farsi personalmente presente con un Suo rappresentante. Il Cardinale ha richiamato anche i particolari legami di amicizia con il Patriarca Hakim, e non ha mancato di dare una testimonianza personale, presentandolo come modello del Patriarca "padre-capo-pastore", uomo dell'ecumenismo e del dialogo interreligioso, capace di intrattenere buoni rapporti con le autorità civili per un costruttivo servizio al bene del Paese. È, infine, intervenuto il Patriarca Grégoire III Laham, che ha sentitamente ringraziato Giovanni Paolo II per la graditissima partecipazione del Card. Daoud, a conferma dell'affetto mostrato nella recente indimenticabile visita in Siria, per la quale sono ancora colmi di riconoscenza tutti i siriani. Sua Beatitudine ha poi espresso gratitudine al Presidente della Repubblica, alle autorità e a tutti i presenti, particolarmente allo stesso Cardinale Prefetto e alla Congregazione per le Chiese Orientali, ai Patriarchi ortodossi, ai Rappresentanti delle Chiese cristiane e dell'islam, a tutti i componenti delle diverse comunità cattoliche che hanno condiviso il lutto e la preghiera della Chiesa Melkita. Ed è passato al ricordo del lungo e benemerito servizio offerto dal Patriarca emerito Maximos V alla sua Chiesa nella madre-patria e nella diaspora, sottolineando il legame con la Chiesa universale e il Papa, l'ansia ecumenica e l'amore per la Siria e per il Libano che lo hanno distinto. Ed ha concluso con il saluto al compianto capo e padre della Chiesa greco-melkita, affidandolo all'amore del Signore misericordioso.

Al rito ha fatto seguito la sepoltura del defunto Patriarca accanto ai suoi predecessori. Dopo le esequie le personalità ecclesiastiche e civili hanno nuovamente espresso il loro cordoglio a S. B. Grégoire III nella sede del Patriarcato. Il clima di fraterna partecipazione al lutto della Chiesa melkita, manifestato dai rappresentanti di tutte le comunità religiose presenti a Damasco, ha confermato in modo consolante la testimonianza di rispettosa e fattiva consuetudine di vita a livello ecumenico ed interreligioso che la Siria aveva già offerto durante la visita papale.

Nella stessa serata di mercoledì 4 luglio, il Cardinale Daoud ha preso congedo dalla Nunziatura Apostolica raggiungendo Maskanè, presso Homs per una visita ai familiari. E nella giornata di giovedì 5 luglio ha fatto visita alla Cattedrale di Homs dei Siri accolto dall'Arcivescovo Mons. Georges Kassab e dal clero. Sempre nella sede dell'Arcivescovado siro-cattolico ha ricevuto Mar Boutros, Arcivescovo siro-ortodosso di Homs, che si è in trattenuto in colloquio molto fraterno, esprimendo il desiderio di una futura visita a Roma per incontrare il Santo Padre e venerare le insigni memorie degli Apostoli e dei Martiri. Venerdì 6 luglio il Cardinale ha raggiunto Aleppo, dove ha fatto visita alla Cattedrale e all'Arcivescovado Siro-Cattolico, accolto con particolare cordialità dal clero e dalle religiose. A fine mattina ha lasciato la Siria alla volta di Roma.

CRONACA

Scansionato con CamScanner

CRONACA

TELEGRAMMA

A Sua Beatitudine Gregorio III Patriarca
Greco – Cattolico – Melkita – Charki
Damasco – Siria

At nome Eparchia di Lungro et personalmente partecipo vostro dolore per decesso Patriarca Massimo V Hakim grande servitore del Signore e della Chiesa.
Eterna sia la sua memoria.

Lungro, 03-07-2001. Vescovo Ercole Lupinacci.

PATRIARCAT
GREC – MELKITE – CATHOLIQUE
D'ANTIOCHE ET DE TOUT L'ORIENT
D'ALEXANDRIE ET DE JERUSALEM
DAMAS

Sa Béatitude le Patriarche Grégoire III et le Saint Synode de l'Eglise Grecque – Melkite Catholique ont la douleur de faire part du pieux décès de Sa Béatitude Maximos V (Hakim), Patriarche émérite d'Antioche et de tout l'Orient, d'Alexandrie et de Jérusalem, survenu à Beyrouth le 29 juin 2001, en la fête des Saints Apôtres Pierre et Paul.

Les obsèques auront lieu le lundi 2 juillet 2001 à 11 heures en la Basilique Saint-Paul de Harissa (Liban), suivies du transfert à Damas où la dépouille mortelle du vénéré Patriarche sera exposée pendant deux jours, en la Cathédrale Patriarcale de la Dormition (Bab Charki), jusqu'à l'office de sépulture, qui sera célébré le mercredi 4 juillet 2001 à 16 heures.

Que le Seigneur Tout-Paissant et Tout-Miséricordieux accueille sa noble âme parmi les Saints et que sa mémoire demeure éternelle!

Damas, le 30 juin 2001.

CRONACA

Appello al G8 riunito a Genova

Perché nessuno rimanga escluso

"Le decisioni che voi prendete riguardano tutti": è uno dei passi del Manifesto delle associazioni cattoliche ai leader del G8, firmato da 42 organismi, che pubblichiamo integralmente.

La persona umana si guida da sé mediante l'intelligenza e la volontà; esiste non soltanto fisicamente, c'è in lei un esistere più ricco e più elevato, una sovraesistenza spirituale nella conoscenza e nell'amore.

É così, in qualche modo, un tutto e non soltanto una parte, un universo a sé un microcosmo in cui il grande universo può, tutto intero, essere contenuto per mezzo della conoscenza.

Mediante l'amore, può darsi liberamente ad altri esseri che per lei sono come altri sé stesso - relazione, questa, della quale non è possibile trovare l'equivalente in tutto l'universo fisico.

Jacques Maritain

Tutti siamo persone e la vita umana è un valore universale. Garantirla in ogni momento del suo esistere, così come tutelarla nella sua dignità, è una precisa responsabilità politica che la comunità internazionale, insieme a ciascuno di noi, nessuno escluso, è chiamata ad esercitare per il raggiungimento del bene comune.

Oggi nel mondo la dignità della vita umana è violata. Molti sono gli ambiti in cui questo accade, dalla guerra alla povertà, dal sapere, privilegio di alcuni, al potere, monopolio di pochi.

Noi sentiamo l'impegno di appartenere a una famiglia, quella umana - la nostra famiglia, alla quale apparteniamo tutti -, che va oltre i confini nazionali e le logiche economiche. Crediamo fermamente che tutti siamo veramente responsabili di tutti e non possiamo rimanere indifferenti di fronte alle clamorose differenze che esistono nella vita delle persone sul nostro pianeta. Affermiamo che ogni uomo è una risorsa, un bene prezioso per gli altri, e a sua volta chiede agli altri di essere accompagnato e aiutato nel suo cammino verso il compimento definitivo. Nessuna persona può essere considerata soltanto come un soggetto economico passivo, il cui valore è commisurato alla sua capacità di acquisto. **Noi siamo qui per ricordarvi che voi sie-**

Scansionato con CamScanner

CRONACA

te noi. Voi, cioè i responsabili delle nostre nazioni, siete i nostri rappresentanti. Voi avete una grande responsabilità.

Voi non siete il governo del mondo, ma le decisioni che prendete hanno inevitabili ripercussioni su molti, anche al di fuori dei confini dei nostri e vostri Paesi.

Noi siamo qui perché anche noi abbiamo un sogno: non vogliamo più essere i ricchi che guardano ai poveri da aiutare. Vogliamo essere cittadini di un mondo e di una comunità solidale che diano a tutti lo stesso diritto di avere necessità e offrire opportunità.

Noi siamo qui perché vogliamo realizzare il nostro sogno. Per questo facciamo a voi le richieste che riteniamo punto di partenza perché ogni persona, di oggi e di domani, possa vivere autenticamente libertà, solidarietà e dignità.

Viaggio del Vescovo in Romania

(Lettera di S.E. Mons. Alexandru Mesian, Vescovo di Lugoj)

Eccellenza Reverendissima,
Con grande gioia mi ricordo i bellissimi momenti passati assieme tanto in Ucraina, in occasione della Visita Apostolica del Santo Padre, quanto a Cluj – Napoka, in Romania, dove l'intero vescovato greco cattolico romeno ha avuto l'onore e la gioia di trovarsi insieme a Sua Eccellenza.
In proposito all'incontro svoltosi a Cluj – Napoka, Le inviamo una fotografia che fissa sulla carta fotografica, per l'eternità, la presenza di Sua Eccellenza tra di noi, presenza già saldamente fissata nei nostri cuori.
Spero che l'Onnipotente Dio ci darà anche la gioia di averLa come nostro ospite a Lugoj, nella sede del Nostro Vescovato.
Con fraterno amore in Cristo Nostro Signore,
Lugoj, 30 august 2001.

Alexandru Mesian
Episcop de Lugoj

Il Vescovo assieme ai vescovi rumeni

ALBANIA

ALBANIA: LA VENDETTA PROBLEMA SOCIALE E SFIDA PASTORALE

La vendetta rimane una piaga sociale in Albania. L'Associazione "Lega dei Missionari dell'Albania" ed il "Comitato di Riconciliazione Nazionale" hanno emanato un comunicato congiunto con un appello anche ai mezzi di comunicazione per un'azione di informazione e di educazione; vi si denunciano anche diverse disfunzioni amministrative e legali:

Dichiarazione stampa

Con questa dichiarazione la Lega dei Missionari dell'Albania e il Comitato di Riconciliazione Nazionale, in nome di tutti i missionari della riconciliazione e dei cittadini albanesi, esprime la sua più alta considerazione e la profonda riconoscenza ai giornalisti e ai media per la pubblicazione con sentimento e professionalità dei lavori del nostro primo Congresso. Per il modo con il quale avete espresso la solidarietà verso noi avete guadagnato la fiducia di tutta l'opinione pubblica e specialmente di centinaia di bambini chiusi dentro con le lacrime agli occhi aspettando di ricevere dagli schermi e dai giornali la notizia che la loro vita è al sicuro. Le madri, le donne e le sorelle di tutti i luoghi vi hanno benedetto e sperano che i missionari guidati da voi e dall'intelligenzia albanese realizzerà pienamente lo scopo, però in questo momento siamo convinti e costretti a dichiarare che siamo arrivati ad un punto che non possiamo tacere neanche per un attimo perché perderemmo tutto quello che abbiamo raggiunto e la catastrofe può prendere dimensioni inimmaginabili.

Nel mese di dicembre, durante una missione di conciliazione, in occasione del Natale nel distretto di Shkoder, Kukes, Tropoja e la pianura di Dukagjini, abbiamo costatato che i numerosi omicidi di vendetta, l'estrema povertà, la mancanza di sicurezza e di comunicazione hanno causato uno stress enorme tra la popolazione la quale ha perso la speranza per il futuro. Nei due lati della frontiera, specialmente nelle vicinanze della città di Shkoder, Tropoja e Gjakova, gli uomini si sono armati, di collettivo accordo, per difendere la loro vita e la loro proprietà.

Nonostante la Comunità internazionale abbia dato centinaia di milioni di dollari per venire in aiuto a queste zone, essi sono finiti nelle mani di una determinata rete di Organizzazioni non governative e di funzionari pubblici, mentre la maggior parte delle famiglie e dei bambini rinchiusi non hanno ricevuto alcun aiuto o assistenza benchè a nome loro fossero presentati centinaia di progetti per giustificare quei soldi.

L'Autorità legislativa in Albania ha fatto un passo

Scansionato con CamScanner

ALBANIA

avanti con l'approvazione della legge che considera l'omicidio per vendetta un omicidio premeditato con condanna al carcere permanente però i tribunali non l'hanno mai applicata. La mancanza di rispetto alla legge da parte degli organi della giustizia, la liberazione degli autori dei crimini da parte dei tribunali ha aggravato e ha reso difficile il lavoro degli uomini della polizia che si stanno affrontando ogni giorno con la vendetta. Tenendo presente questa situazione, facciamo appello a tutta l'opinione sociale, ai media, agli intellettuali, ai governanti e ai leaders politici, agli organismi internazionali di unirsi a noi in un unico fronte per combattere le vendette, la corruzione e la criminalità organizzata, per far crescere l'autorità dello Stato legale di cui abbiamo tanto bisogno.

Grazie!

Lega Missionari Albania
Il Segretario generale
Emin Spahia

Comitato Riconciliazione Nazionale
Presidente
Gjin Marku

AGIMI OTRANTO

EUROGIOVANI

Centro Giovanile Internazionale
Via C. Battisti, 20-73024 **MAGLIE (LE) ITALY**
Tel/Fax ++39 (0)836 427618 586079
e-mail: info@agimi.org http://www.agimi.org
C.F.: *92004930753*

X ASSEMBLEA DEI PRESIDENTI

SEZIONI AGIMI ITALIA, ALBANIA, SAN MARINO
Maglie — Otranto 27—29 luglio 2001
AGIMI OGGI E DOMANI

Analisi delle finalità statutarie e delle strutture associative

Documento finale
di Don Giuseppe Calovero

I presidenti delle sezioni AGIMI di Albania, Italia, San Marino, riuniti in Maglie-Otranto per la X ASSEMBLEA, nella ricorrenza del decennio di istituzione di AGIMI-OTRANTO hanno proceduto alle seguenti operazioni:

1. Giorno 27 luglio 2001 i presidenti e delegati delle sezioni AGIMI-ALBANIA hanno eletto per la prima volta il **presidente** di AGIMI-ALBANIA nella persona del Prof. PETRAQ TRUJA, già coordinatore azionale, docente di Fisica presso l'Università degli Studi Ismail Temali di Valona.

Giunge così a compimento un processo che è durato alcuni anni. L'iter era stato avviato con particolare impegno da parte del Comitato di Garanzia e del presidente Mons. Giuseppe Colavero un anno fa, nell'Assemblea tenutasi a Bolzano.

I presidenti erano stati convocati ad hoc e pertanto erano nell'esercizio del loro potere, in quanto presidenti o in quanto delegati.

L'elezione è stata preceduta da un'intera giornata di discussione e di confronto: è stato istituito un Seggio elettorale, composto dal prof. Pacciolla Antonio e da Francesco Rasero, presieduto da Roberto Cucchiaro, presidente di AGIMI-BOLZANO. Lo spoglio delle schede ha dato il risultato sopra citato. É stato steso verbale per tutte le operazioni.

Nella giornata successiva, un workshop specifico ha delineato un **Regolamento per l'elezione del presidente** tra due anni: verrà **eletto da tre rappresentanti per ogni sezione** AGIMI esistenti in Albania, membri dei rispettivi consigli direttivi. Il presidente verrà eletto **con la maggioranza del 50% più uno dei presenti.** Durerà in carica **due anni.** Sarà coadiuvato da un segretario e un tesoriere e da **un Consiglio di presidenza** costituito, oltre che dal presidente e dal segretario e tesoriere, dai coordinatori di zona (Girocaster, Kucove, Vlore, Korce, Tirane).

2. Nei giorni 28 e 29 luglio 2001, i lavori sono iniziati con una preghiera interreligiosa con canti in albanese.

Mons. Giuseppe Colavero, presidente di AGIMI ha tenuto la relazione ufficiale sulle attività di AGIMI in questi dieci anni ed ha delineato le prospettive future, sia quanto all'allargamento della presenza e degli impegni dall'Albania ai Balcani e dai Balcani al Mediterraneo, sia quanto alla fedeltà all'intuizione originaria per la quale nacque AGIMI ed ha operato (dialogo interreligioso, scambi culturali e scientifici, cultura popolare. solidarietà e sviluppo). La relazione, ampia e articolata, non ha trascurato di sottolineare le difficoltà incontrate nei diversi settori ed in particolare nel rapporto con le autorità civili, in Italia e all'estero (Consolato Generale d'Italia a Tirana per la concessione dei visti agli albanesi per partecipare all'assemblea e il diniego del visto ai responsabili delle sezioni AGIMI-Giovani e ad un gruppo di giovani di Delvine).

É stata formulata una vibrante protesta ed un augurio acchè non si ripetano più situazioni così incresciose. La protesta e l'augurio sono state presentate da tutta l'assemblea al Presidente della Regione Puglia, Dott. Raffaele Fitto, che è venuto a porgere il suo saluto ed augurio ai partecipanti, e al senatore Alberto Maritati, perché se ne faccia interprete in Senato, se lo ritenga opportuno, onde evitare che le tensioni tra Italia e Albania crescano ed evitare il rischio già presente che i giovani albanesi nutrano sentimenti ostili verso l'Italia e altrettanto succeda per i giovani italiani.

Un intervento significativo è stato quello del senatore Giorgio De Giuseppe; ha espresso il suo compiacimento per lo sviluppo di AGIMI ed ha auspicato l'ingresso dell'Albania in Europa.

I lavori sono proseguiti con i workshop: La scelta culturale; Aspetti giuridici a livello ragionale, nazionale ed internazionale; Linee di tendenza geo-politica: dall'Albania ai Balcani, al Mediterraneo; Strutture organizzative centrali e periferiche; Rapporti con le comunità religiose, in particolare con la Chiesa Cattolica; Rapporti con le istituzioni civili.

L'assemblea ha ascoltato ed approvato le relazioni dei Gruppi di lavoro che fanno parte integrante del presente documento finale.

L'arcivescovo di Otranto, S.E. Mons. Donato Negro, ha portato il suo saluto e il suo apprezzamento per l'opera altamente culturale e profetica portata avanti da AGIMI nella Chiesa locale idruntina e in Italia e all'estero.

I lavori dell'assemblea si sono conclusi, come da programma, ad Otranto. Il sindaco della città, Avv. Francesco Bruni, ha ricevuto nella sala consiliare i partecipanti; si è intrattenuto sul ruolo del volontariato in genere nel fenomeno dell'immigrazione ed ha apprezzato il ruolo culturale e politico di AGIMI, che in questi anni si è sempre sforzato di andare aldilà della semplice assistenza ed ha operato accanto alle istituzioni religiose e civili, con spirito critico unito a grande generosità da parte di tutti i suoi volontari e collaboratori.

Mons. Colavero, presidente, ha richiamato le origini di AGIMI in Otranto ed ha chiesto al Sindaco un impegno perché al più presto AGIMI torni a avere un luogo fisico, oltre il Centro don Tonino Bello, dove poter operare con maggiore efficienza e disponibilità, per ridurre i costi anche economici oltre che i rischi di continui viaggi da Maglie ad Otranto.

Un fascio di fiori è stato lanciato in mare dal giovane Davide Balestrieri, dal molo di Otranto, quale gesto di solidarietà con tutti coloro che nel Canale hanno perduto la vita in questi dieci anni, nel tentativo di raggiungere l'Europa per un futuro migliore per sé e per i propri figli.

Nella Cattedrale di Otranto molti dei presenti hanno partecipato alla Celebrazione liturgica domenicale, accolti e salutati dal parroco di Otranto Mons. Pietro Marti.

Si è poi voluto tornare per il pranzo finale a Frassanito, da dove, tutto era cominciato; ed è stata grande emozione per tutti.

ALBANIA

Scansionato con CamScanner

VATRA ARBËRESH

GRUA SHQIPTARA

Di Tommaso Campera

STISA KULLA MA GURA TË MËDHA
MURIÇNA TË LARTA I VORA THORS,
MBOLLA HITHA E FERRA ...
TË MOS HIJ NJARI.

PA DERË ISHTË SHPIA IMA,
VETAM NGA ZËMRA IMA A GRISUR,
NDËR DUSHKUT MBAITUR NGA FERRAT
E TURA PIKULLUAR GJAK...
BËT HIHAT.

KUSH JE TI? ÇË NGA MOTI I MOÇËM
ERDHE TA DERA IMA,
GJITH FERRAT MË THAITE ...
E HITHA MË SHKELEN,
KUSH JE TI? ÇË MË SHPRISHAN GURAT
ÇË NJË A NJË STISA, E MË LE PA GLËMBA.

NDIJTA NJË ZA A NGROHTA, NGA BUZ MA GAZ
TË HAPA ZËMRAN IMA, ÇË U LOS
TË RUJTA NDËR SITË, LUCA PA FUND
UJRA TË KULLUAMA: NJ DORË MË NDEJTE ...
TË MOS NDËKOJA.

KUSH JAM U? ÇË NDINJA MBË ARRËSIRA
SA MOT NËNG A KUJTONJ,
ERDHE TI, E MË NDEZE DRITA E FITILA,
FERRAT MË I NDËRROVE MBË TRËNDAFILA ...
E HITHIA U BË MËNUSHAQA.

KUSH JAM U ....?
BURR I MOÇËM O TRIM ARMATOSUR
I VËRVITUR MA SULLM PËR LUFTA?
KALI I BARDHË JASHTË HINGËLLON....
MË HËRRET.

Chieri (To), Sabato 31 Marzo non è stata solo la sede della presentazione del libro "ALBANIA PROIBITA" , ma anche occasione di incontri ispiratori di "versi". Così è stato per l'autore di "GRUA SHQIPTARA" Tommaso Campera Vice Presidente dell'Associazione di Minoranza Linguistica "VATRA ARBËRESH" (organizzatrice della serata "ALBANIA"). "MUSA" di questi versi, è stata la poetessa Valbona Jakova, presente alla serata e nostra gradita ospite.
"TË RUJTA NDËR SITË, LUCA PA FUND" ed ecco...! 500 anni che ci separavano da un passato comune... svaniscono.
"GRUA SHQIPTARA" è volutamente scritta nella parlata di Maschito paese Arbëresh in provincia di Potenza, a dimostrazione che la lingua di Maschito vive.
Gluha Masqitit rron!

P.S. Senza presunzione di perfezione metrica, questi "versi" vogliono essere occasione di confronto per la nostra lingua.

VATRA ARBËRESH

"GRUA SHQIPTARA"

HO COSTRUITO TORRI CON GRANDI PIETRE
DI ALTE MURAGLIE LE HO CINTE,
HO SEMINATO ROVI ED ORTICHE...
AFFINCHE' NESSUNO VI ENTRASSE.

SENZA PORTE E' LA MIA CASA,
SOLO DAL MIO CUORE STRAZIATO,
NEI CESPUGLI TENUTO DAI ROVI
E GOCCIOLANTE SANGUE...
SI PUO' ENTRARE.

CHI SEI TU? CHE DA TEMPI ANTICHI
VIENI ALLA MIA PORTA,
I ROVI MI HAI APPASSITO...
E L'ORTICHE MI CALPESTI,
CHI SEI TU..? CHE DISPERDI LE PIETRE
CHE UNA AD UNA HO COSTRUITO,
E SENZA SPINE MI LASCI.

HO UDITO UNA VOCE CALDA, DA LABBRA SORRIDENTI
TI HO APERTO IL MIO CUORE, CHE SI E' SCIOLTO,
ACQUE LIMPIDE I TUOI OCCHI
LAGHI INFINITI: UNA MANO MI HAI TESO...
PERCHE' NON ANNEGASSI.

CHI SONO IO? CHE RIMASI NEL BUIO
QUANTO TEMPO NON RICORDO,
SEI VENUTA TU, E MI ACCENDESTI LUCI E LUCIGNOLI,
I ROVI MUTASTI IN ROSE...
E L'ORTICA SI E' FATTA VIOLA.

CHI SONO IO..?
UOMO ANTICO O GUERRIERO ARMATO
GETTATO CON IMPETO NELLA LOTTA?
UN CAVALLO BIANCO FUORI NITRISCE...
MI CHIAMA.

Riflessioni sulla lingua Arbëresh

di Vincenzo Cucci

Na gëzomi të sgjedmi mbi gazeta e libra botuara nga vetë të njohura, sa bëhat shum shërbëtiar/ punim mbi gluha Arbëresh (gluha të gjithë Arbëreshat, kudò atà jan).

Na kënaqësomi e i bëmi shum ndera ktivra, vetë të madhështuara për studimat të tivra çë na dëlgonjan shurbisa çë nëng dijam.

Këta vetë shkruanjan mbi Ilirvat, Etruska, Masapika e Pelasga; ashtù gjith nà dimi kush bët ishan paraprindat jona të moçëma.

Gjith kiò na prù njohurì e nder, nani dimi sa jimi bilat të një popull i lasht e i madhë.

Na çë shkruami, nëng jimi vetë të larta mbi studimat gluhësora e mbi letërsì, ma... ndë na lëni, duami të bëmi ndonjë piejtie e të thomi gjagjë mbi ksai gluhë; sepse kio...ishtë adhè jonëja!

Njera mbë nani gjithnjari folij e mbësoi gluha çë dij e çë i klè mbësuar nga jëma e jati, ashtù klè për gjith horët /katundat Arbëresh.

Nani kimi kio drejtësì N. 482/99, çë na thot sa kisham të mbësojam gluha Arbëresh, ashtù bët a ruami/pështomi: çëla gluha...?

Ci felicitiamo nel leggere su riviste e libri pubblicati da personaggi noti, che si fa molto lavoro sulla lingua Arbëresh (la lingua di tutti gli Arbëresh, ovunque essi siano).

Scansionato con CamScanner

VATRA ARBËRESH

Ci compiaciamo ed esprimiamo la nostra stima a questi, persone famose per i loro studi che ci spiegano cose che non sapevamo.

Queste persone scrivono su Illiri, Etruschi, Messapi e Pelasgi; così tutti noi sappiamo chi potessero essere i nostri antichi progenitori.

Tutto questo, ci ha portato conoscenza e onore, adesso sappiamo che siamo i figli di un popolo antico e grande.

Noi che scriviamo, non siamo persone di grande levatura sugli studi liguistici e letterari, ma... se ci permettete, vogliamo fare qualche domanda e dire qualcosa su questa lingua, poichè è anche nostra!

Finora ognuno parlava e insegnava la lingua che gli fu insegnata dalla madre e dal padre, così fu per tutti i paesi Arbëresh.

Ora abbiamo la legge N. 482/99, che ci indica di insegnarla al fine di tutelarla: quale lingua...?

Facciamo una premessa e prendiamo ad esempio una parola: **ARBËRESH** (scrittura, Arbëresh)

"trattandosi di aggettivo che nella forma indeterminata, rimane invariato sia al singolare che al plurale,

sia maschile che femminile, come sostantivo idem nella forma indeterminata; perciò **Arbëresh**, e non

Arbëreshë!"

La parola **Arbëresh** è propria degli albanesi della prima diaspora (XV sec.) ed è stata poco usata nell'Albania sottoposta al dominio ottomano, mentre oggi è sottoposta alle regole della lingua letteraria "moderna".

Il punto è proprio la "modernità" della lingua Albanese, che solo da pochi decenni ha raggiunto la propria unità linguistica; mentre gli Arbëresh nella lingua parlata ancora oggi, trovarono l'unificazione, una "KOINE' " già nel XV secolo, ciò avvenne per diverse ragioni: Tutte le regioni dell' allora Arbëria si erano incontrate e unite sotto la guida del nostro simbolo ed eroe Giorgio Castriota "Skanderberg", diventando tutti una nazione sola.

Si suppone da quanto anzidetto che la lingua parlata dagli Arbëresh (italo-albanesi) fosse già codificata dal XV secolo, dunque è un abuso che l'Arbëresh , linguaggio degli albanesi della prima diaspora, venga sottoposto alle regole della lingua letteraria d'Albania.

E' universalmente riconosciuto che:

A. La lingua ARBËRESH è una; le poche eccezioni fonetiche, morfologiche e sintattiche dei diversi paesi, hanno ragione di esistere e mantenersi per il fatto di essere, esse, motivo di studio per la storia della lingua antica.

B. L' ARBËRESH è costituito da quella fusione avvenuta (già nel XV secolo) tra le parlate del nord e quelle del sud, con prevalenza centro-meridionale, nonostante che il centro della resistenza Castriotana fosse stata Kruja. Dunque, lingua...! antica e codificata da secoli...pertanto è impensabile che l'ARBËRESH debba sottostare alle regole di una lingua moderna, o che essa (l'ARBËRESH) venga modificata a proprio piacimento. Tali tesi, sono altresì sostenute anche da allievi del KOLIQI e del FERRARI. Dopo questa premessa, **ai cultori e letterati della nostra lingua poniamo i nostri interrogativi, i nosti dubbi nei seguenti punti:**

VATRA ARBËRESH

1. Nel 1896 ALBERTO STRATICO' in – "LETTERATURA ALBANESE", HOEPLI, Milano 1896; stimava i comuni ARBËRESH in 79 e gli ARBËRESH parlanti la lingua in oltre 200.000; ora da statistiche ISTAT 1994, risulta che i paesi albanofoni sono 50 con 95.663 abitanti, (ma noi siamo sicuri che la situazione sia peggiore del declino dimostrato dalle statistiche). La legge 482/99 sulla tutela delle lingue minoritarie, se anche in ritardo, ci viene in soccorso.

Dunque...

a) Quale lingua insegnare, quale espressione della lingua, e quali sinonimi si anteporranno?

b) Verranno rispettate le varie forme parlate nei diversi insediamenti ARBËRESH, affinchè non

si diventi minoranza nella minoranza.

2. Si cercherà di trovare e applicare una qualche forma di "ESPERANTO" ARBËRESH al fine di insegnare i sinonimi comuni a tutti, pur nel rispetto della ricchezza di espressioni?

3. La lingua è del popolo che la parla: i vari cattedratici vorranno informarlo per eventuali decisioni su ciò che concerne la loro lingua, o si preoccuperanno solo di curare le loro eventuali pubblicazioni?

4. Nell'eventualità (non auspicata) che, per facilità di comodo, si optasse per l'insegnamento dell'albanese (d'Albania): " Sono stati considerati i seguenti punti?"

a) La legge 482/99 tutela le minoranze storiche d'Italia, con la supposizione che nell'insegnamento linguistico, **venga insegnata la lingua della minoranza storica italiana.**

b) L'eventualità di cui al punto 4, otterrebbe l'effetto di fare disamorare quei pochi che vorrebbero imparare a leggere e scrivere la propria lingua, rimasta sino ad ora per i più solo di uso orale.

c) L'albanese (d'Albania) odierno, ha rispettato le varie espressioni linguistiche minoritarie al suo interno? **Stiamo parlando di tutela di minoranze linguistiche!**

d) L'insegnamento generalizzato dell'albanese (d'Albania) nella minoranza ARBËRESH farebbe inoltre (in un contesto di globalizzazione) diventare esso egemone nel confronto dell'ARBËRESH, con il risultato della scomparsa di quest'ultimo.

Entreremmo così a pieno merito, nelle statistiche del catalogo "ETHNOLOGUE" di lingue scomparse, o in estinzione!

Të mos bëjam ndonjë gabim, dujtim të shkruajam këta shurbisa mbë tallian, ashtù na dëlgomi gjith.

Çë këtë ju thomi më... Shëndet gjithëva, përshëndetë Juvra.

Per "VATRA ARBËRESH"
Il Presidente:
Prof. Vincenzo Cucci

VATRA ARBËRESH

ASSOCIAZIONE CULTURALE

c/o Presidente
Prof. Vincenzo Cucci,
Via Andezeno 53,
10023 Chieri (TO)

e-mail: *vicucci@tin.it*
Tel. 011/9425454
011/9424659

Scansionato con CamScanner

UCRAINA

MIRABILE È DIO NEI SUOI SANTI

32 Beati ucraini

Giovanni Paolo II, pellegrino di pace e di unità in terra Ucraina dal 23 al 27 giugno, ha elevato agli onori degli altari i primi beati ucraini (32), dei quali 27 martiri. Dal supplemento a L'Osservatore Romano del 21 giugno, per esigenze di spazio, riprendiamo solo una breve scheda biografica di alcuni di questi beati.

Symeon Lukac
Vescovo della Chiesa greco-cattolica ucraina «clandestina» (1893-1964). Martire

Nacque il 7 luglio 1893 a Starunya (regione di Stanislaviv). Ordinato sacerdote nel 1919, dal 1920 al 1945 fu docente nel Seminario di Stanislaviv. Tra marzo e aprile 1945, a motivo dell'imminente arresto dell'intera Gerarchia greco-cattolica ucraina, fu segretamente ordinato Vescovo. Il 26 ottobre 1949 venne arrestato e condannato a 10 anni nel lager di Krasnoyarsk in Siberia perché «aderente al Vaticano e Vescovo illegale». Scarcerato nel 1955, venne di nuovo arrestato per la sua attività pastorale clandestina. Condannato nel 1962 a cinque anni di regime severo, nel marzo 1964, ormai moribondo, venne liberato. Morì il 22 agosto, a 71 anni, nel suo villaggio natale.

Ivan Ziatyk
Sacerdote professo della Congregazione del Santissimo Redentore, Vicario Generale della Chiesa greco-cattolica ucraina (1899-1952). Martire

Nacque il 26 dicembre 1899 a Odrechova (Polonia). Ordinato sacerdote nel 1923 a Peremyšl, fu Prefetto e docente nel Seminario Ucraino. Nel 1935 entrò nel Convento della Congregazione del Santissimo Redentore. Nel 1948 divenne Vice Provinciale dei Redentoristi quando il suo predecessore venne espulso dai comunisti. Il Metropolita Šeptyckyj lo nominò Vicario Generale della Chiesa greco-cattolica ucraina. Venne arrestato il 5 gennaio 1950 e condannato a 10 anni di lager di lavori forzati perché «redentorista e predicatore delle idee del Papa di Roma». Le torture nel lager di Oserlag (Irkutsk) furono particolarmente brutali. Morì il 17 maggio 1952, a 53 anni, nell'ospedale del lager, proprio in seguito ai gravi maltrattamenti.

Tarsykia (al secolo Olha Mackiv)
Suora professa della Congregazione delle Suore Ancelle di Maria Immacolata (1919-1944). Martire

Nacque il 23 marzo 1919 a Hodoriv (regione di Lviv). Il 5 novembre 1940 emise i voti nella Congregazione delle Suore Ancelle di Maria Immacolata. A motivo dei bombardamenti pesanti delle forze sovietiche avvenuti il 17 luglio 1944, le Suore si nascosero nel sotterraneo del loro Convento a Krystonopil (Polonia). Il 18 luglio 1944, mentre aspettavano il cappellano, suonò il campanello della porta. Quando Tarsykia andò a rispondere, un

LA LUCE DELL'ORIENTE

Inserto a cura dell'Istituto di Scienze Religiose "Mons. G. Stamati"
EPARCHIA DI LUNGRO

NOTE STORICO – TEOLOGICHE SUL MATRIMONIO

di Rocco Sassone

1. Un rapporto interpersonale stabile fondato sull'amore

Il matrimonio è un rapporto interpersonale stabile previsto da tutte le culture e legislazioni. È il luogo per eccellenza dove gli uomini realizzano o tentano di realizzare la loro aspirazione di vita nel benessere e nella felicità. Si presenta come una sovrapposizione culturale e storica alla natura dell'uomo, un'istituzione di carattere storico-culturale; tuttavia alla base del matrimonio vi è l'aspirazione all'amore, la naturale aspirazione dell'uomo a realizzarsi nell'amore. Questa è possibile solamente nei rapporti interpersonali, precisamente nell'incontro con una persona, con un "tu" ben definito. Una realizzazione attraverso molteplici o infiniti rapporti interpersonali, attraverso il passaggio ad un "tu", poi un altro, un altro ancora, è impossibile. L'uomo si realizza solamente nell'incontro con un "tu" definitivo. Anche per il celibe, il cristiano che abbandona tutto per il Regno dei cieli, questa realizzazione è prevista in una dimensione escatologica. Il matrimonio ha due caratteristiche essenziali: fedeltà e fecondità.

Fedeltà

Il legame che si instaura tra l'uomo e la donna nel matrimonio ha come presupposto non solo l'amore ma anche la libertà. È in piena libertà che si mantiene il legame, così come in assoluta libertà i due si sono incontrati. Tuttavia il legame del matrimonio comprende una particolare responsabilità verso il partner e i figli, che impegna seriamente riguardo a decisioni presenti e future. Gli impegni che si assumono con il matrimonio esigono un coinvolgimento definitivo e duraturo che comprende anche la fedeltà totale. È talmente importante questo impegno alla fedeltà e ad un vincolo definitivo, che in tutte le culture esso si assume in ambito religioso. Le Chiese cristiane, a riguardo, parlano di indissolubilità; di questo esporrò approfonditamente più avanti.

Fecondità

È pacifico oramai che il fine del matrimonio non può essere principalmente la procreazione. Scopo fondamentale del matrimonio è attuare nell'uomo e nella donna una pienezza di vita umana e cristiana, in un amore particolare che è quello coniugale. Costitutiva della persona umana, oltre alla dimensione biologica e quella

Scansionato con CamScanner

spirituale, è l'apertura al trascendente: l'uomo oltre ad essere corpo e anima, è anche costitutivamente aperto al trascendente. Perciò anche l'amore ha queste tre dimensioni: quella biologica, la sessualità, quella spirituale, l'amore, quella trascendente che conduce l'amore ad espandersi oltre l'individualità del rapporto a due, oltre i rapporti interpersonali umani fino a coinvolgere l'Altro, il "Tu" assoluto, Dio. Primo e fondamentale frutto di questa espansione dell'amore sono i figli. Non tanto dall'amore biologico o da quello spirituale, quanto dall'apertura al trascendente, scaturisce una totale, generosa apertura alla vita. Senza tale apertura,l'amore - qualsiasi forma assuma, qualunque sia il suo oggetto- è destinato ad esaurirsi in mille rivoli la cui unica fonte è l'egoismo.

2. La santità dell'amore coniugale

Antropologia teologica e l'essenza del peccato originale

A causa del peccato del primo uomo, tutti gli uomini ereditarono una natura in peccato. Adamo ed Eva trasmettono alla loro discendenza la propria condizione satanica. Di che natura era il peccato che commisero Adamo e Eva? Secondo una certa tradizione teologica, i Padri sono unanimi nell'escludere tra Adamo e Eva, nel paradiso terrestre, ogni rapporto sessuale di tipo attuale. Adamo ed Eva scelsero colpevolmente, disobbedendo così a Dio, il rapporto sessuale per riprodursi. Il solo modo per non contrarre il peccato originale, è quello di non venire concepiti per rapporto sessuale. La nascita carnale ci trasmette la natura corrotta perché la ereditiamo da donna congiunta con l'uomo.

Le tuniche di pelle

Una particolare concezione antropologica, predominante nell'oriente cristiano, è stata formulata dai Padri greci del IV secolo, in particolare da S. Gregorio di Nissa, con l'espressione "*tuniche di pelle*".

Narra la Bibbia (Genesi 3,21) che, dopo la disobbedienza di Adamo ed Eva, Dio fece all'uomo e alla donna tuniche di pelle e li vestì. Per S. Gregorio di Nissa queste tuniche di pelle non sono degli abiti fatti con pelle di animali, ma altro. Esse sono da intendere la condizione mortale dell'uomo, tutto ciò che costituisce la vita biologica dell'uomo: gli accoppiamenti, l'allattamento, il nutrimento, l'eliminazione degli escrementi, la crescita graduale, la giovinezza, la vecchiaia, la malattia, la morte; insomma le tuniche di pelle sono la nostra vita biologica.

L'uomo prima della caduta, prima cioè del peccato, non aveva le tuniche di pelle, non aveva la attuale naturalità biologica. Non c'era neppure la distinzione dei sessi, non c'era la distinzione tra maschio e femmina, e gli uomini si moltiplicavano come gli angeli, si riproducevano spiritualmente. E' una concezione questa che risente della cosmologia di Platone e dell'antropologia di Aristotele (*femina est mas occasionatum, la donna è un uomo mancato*).

Il matrimonio

Questa visione antropologica si ripercuote sulla concezione del matrimonio, basata su una considerazione negativa dell'attrazione sessuale, della congiunzione carnale e della nascita biologica. Dice S. Giovanni Crisostomo: "*...nel paradiso...del matrimonio non si faceva parola...Il desiderio di unione, il concepimento, i dolori del parto, le generazioni...erano banditi*".

S. Giovanni Damasceno aggiunge: "*L'espressione <biblica> "crescete e moltiplicatevi" non si riferisce al moltiplicarsi attraverso l'atto sessuale. Dio era in grado di moltiplicare il genere umano attraverso anche altri modi*".

Dogma e opinioni teologiche

Bisogna distinguere nei Santi Padri tra dogma e opinioni teologiche o teologumena. Quello che essi ci hanno trasmesso nelle formulazioni dogmatiche dei Concili noi lo riteniamo come rivelato da Dio e lo professiamo con fede certa. Ma i padri hanno avuto anche delle convinzioni personali, che per noi non sono vincolanti anche se le dobbiamo rispettare. Allora ritornando al discorso antropologico, dobbiamo rispettare le opinioni dei Santi Padri, ma dobbiamo anche avere il coraggio respingere certe posizioni non compatibili con un autentica visione cristiana dell'uomo e della vita.

Contesto storico culturale e apofatismo orientale

Queste riflessioni dei padri della Chiesa non sono dunque delle formulazioni dogmatiche ma opinioni teologiche, maturate in un dato momento storico, il IV-V secolo, e in un preciso contesto culturale in cui è determinante l'influenza del neoplatonismo.

Queste riflessioni presentano non pochi elementi di contraddizione e di ambiguità, e a volte risultano problematiche e incomprensibili. Per esempio, per S. Gregorio di Nissa prima del peccato non c'era distinzione di sessi, ma in un secondo momento Dio, in previsione del peccato stabilisce questa divisione.

Il teologo ortodosso, Panayotis Nellas, ammette che la posizione di Gregorio di Nissa nei riguardi dell'uomo primitivo è "*enigmatica*" e costituisce un problema per tutti. Nellas giustifica questa concezione dicendo che essa va vista nel contesto dell'apofatismo orientale, è una posizione cioè che mira ad evitare l'imprigionamento in una qualsiasi affermazione categorica. Queste riflessioni dice Nellas "*non vanno intese come affermazioni categoriche, bensì come semplici allusioni che, in ultima analisi, mirano ad escludere qualsiasi chiara e definitiva presa di posizione in merito*". Perciò -conclude Nellas- per comprendere le interpretazioni patristiche summenzionate, bisogna collocarle nell'ambito dell'*apofatismo antropologico*[1].

Neoplatonismo

I Padri della Chiesa, specialmente i Padri Cappadoci, nell'approfondire la concezione cristiana dell'uomo, hanno subìto pesantemente l'influenza della filosofia platonica, proprio S. Gregorio di Nissa è il più neoplatonico di tutti Il neoplatonismo ebbe una grandissima diffusione nel mondo cristiano dal VI secolo in poi, grazie alle opere di un autore conosciuto col nome di Dionigi Areopagita (Pseudo-Dionigi). Meyendorff sostiene che la concezione neoplatonica dello Pseudo-Dionigi ha esercitato un'influenza fortemente ambigua, tale da creare confusione, specialmente nella liturgia, nelle formulazioni ecclesiologiche e nella teologia sacramentale[2].

Dualismo spiritualistico

Uno dei punti fondamentali del neoplatonismo è la concezione dualistica che distingue due realtà: una corporea, materiale, l'altra spirituale, intellettuale. Da una parte c'è la materialità corporea, considerata la parte negativa, dall'altra c'è l'anima spirituale, la parte buona. Questa mentalità si è introdotta pesantemente nel cristianesimo, tanto in Oriente che in Occidente. In

Scansionato con CamScanner

questa concezione il corporeo e lo spirituale sono contrapposti, e la sessualità, l'aspetto dell'uomo più fortemente radicato nella corporeità, considerata con disprezzo ossessivo: l'uomo deve liberarsi del corporeo, del materiale e divenire tutto spirituale, come un angelo. L'uomo angelicato. In questo contesto si situano allora le posizioni che abbiamo visto prima: e cioè che l'uomo nel paradiso terrestre era tutto spirituale, e che non concepiva per rapporto sessuale ma solo spiritualmente.

Lo spiritualismo neoplatonico ha dominato fino ad oggi nella Chiesa, tanto da produrre una avversione verso tutto ciò che è corporeo e carnale; una morboso sessuofobia ha tormentato generazioni di preti e moralisti, che hanno visto la sessualità come contraria allo spirito.

Suo superamento

Un forte richiamo al superamento di questa mentalità viene dal Concilio Vaticano II: *"...non è lecito all'uomo disprezzare la vita corporale, anzi questi è tenuto a considerare buono e degno di onore il proprio corpo, appunto perché creato da Dio e destinato alla resurrezione..."* (G.S.14). Il Concilio sottolinea che la condizione corporale è costitutiva dell'uomo, e che anzi l'uomo sintetizza in sé gli elementi del mondo materiale. Teologi cattolici, esperti del Concilio, vedono nella G.S.14-17 la vittoria del concilio contro il dualismo neoplatonico. Questo indirizzo rappresenta una novità per la chiesa, e nello stesso tempo un ritorno alle origini cristiane.

I successivi documenti di Giovanni Paolo II approfondiscono ancora di più la condanna di ogni tentazione dualistica e spiritualistica.

La dignità dell'atto coniugale

La convinzione di alcuni Padri della Chiesa che tra Adamo ed Eva fosse escluso ogni rapporto del tipo sessuale attuale, nello stato paradisiaco, portò a una demonizzazione dell'atto sessuale che però non trova riscontro nella Bibbia. Dice a riguardo W. Kasper: *"Piuttosto, la differenziazione sessuale e l'incontro sessuale tra uomo e donna fanno parte dell'ordine della creazione che è stato voluto... da Dio"*. Anche per il rapporto sessuale tra uomo e donna _sottolinea Kasper_ vale la constatazione divina: *"Ecco, era molto buono"*[3] (Gn1,31).

Questa mentalità che associa l'atto coniugale al peccato arriva perfino a stravolgere il significato delle parole tradotte dal greco nei testi liturgici. Un esempio per tutti. Il theotokìon del tono V canta: *nin de ton Christòn eghènnisen aspòros i parthènos*. Asporos significa *senza seme*, e a questo non è collegata alcuna idea di macchia, né qui né altrove. Invece nei nostri libri liturgici asporos viene tradotto *"senza contaminazione"*. Cosicché la frase diventa: "Ora la Vergine ha partorito il Cristo senza contaminarsi". Un chiaro esempio dell'influenza di una mentalità teologica.

Dunque secondo certi Padri, nel progetto originario del Creatore l'atto sessuale coniugale era escluso, e fu tollerato, sanato e santificato in un secondo momento. Ma è proprio così?

Intanto, non tutti i Padri della Chiesa escludevano il rapporto sessuale nel paradiso terrestre. S. Agostino ammette che anche nella condizione di innocenza vi sarebbe stata generazione e nascita come attualmente, esclusi soltanto il senso di libidine e i dolori del parto (De Civitate Dei XIV; Gen. Ad lit.; Pecc. Orig.).Egli sostiene che la sessualità è originariamente buona, ma non il suo eccesso e la sua degenerazione. Anche Sant'Ireneo riconosce che l'uomo fu destinato originariamente a riprodursi nella maniera attuale e sottolinea la duplicità di sessi voluta da Dio fin da principio.

La Chiesa primitiva professava la bontà del matrimonio, riferendosi alla differenza di sessi voluta da Dio fin da principio in Adamo ed Eva. Le Costituzioni Apostoliche affermano: l'origine del matrimonio è onorevole e immacolato (*tìmion kiè amòlinton*), perché voluto da Dio in Adamo ed Eva per l'accrescimento del genere umano; e per questo Dio ha creato la differenza di sessi (Cost. Apost. VI,11).

Il matrimonio risale dunque al di là della caduta. Evdokimov cita le parole del rituale matrimoniale bizantino: *né il peccato originale, né il diluvio hanno sciupato nulla della santità dell'unione coniugale.*[4]

Del resto, la maggior parte dei Padri della Chiesa non ha specificato di che cosa si trattasse la disobbedienza originaria: essi hanno inteso letteralmente il racconto del frutto proibito senza specificare di cosa si trattasse. Nessun Concilio, neppure il Vaticano II, ha voluto definire l'essenza materiale del peccato originale. Sappiamo che Adamo ed Eva mangiarono un frutto proibito, ma non possiamo dire che questo era una trasgressione sessuale.

L'attuale Pontefice, Giovanni Paolo II, si esprime molto chiaramente su questi argomenti, in diversi documenti del suo magistero: la Familiaris consortio, la Mulieris dignitatem, in Matrimonio e morale familiare, in Verginità o celibato ecc.

Moltissimi sono i passi in cui il Papa ribadisce la bontà originaria dell'atto sessuale coniugale; ne cito solo alcuni. Il Papa dice che Dio volle il matrimonio "da principio"; il matrimonio è un principio divino posto nella costituzione stessa dell'uomo, nella sua stessa profondità ontologica. E' un valore fondamentale voluto da Dio dal principio. Nella maternità della donna, unita alla paternità dell'uomo, si riflette l'eterno mistero del generare che è in Dio stesso. L'uomo e la donna partecipano all'eterno generare di Dio. E nell'attuale modo di unione sessuale. Dice il Papa: la mascolinità, e la femminilità, nello stato di innocenza originaria, va intesa come comunione di persone e come *"unità che l'uomo e la donna, come coniugi, devono costituire diventando una sola carne (Gn2,24) attraverso l'atto coniugale"*.

3. La sacra scrittura e nel magistero della chiesa

La Sacra Scrittura

Il matrimonio è stato istituito da Dio nel paradiso terrestre, prima del peccato, prima della caduta, possiede quindi una grazia paradisiaca in sè stesso che non ha alcuna relazione con il *remedium concupiscientae*. Il testo fondamentale dell'istituzione divina del matrimonio *"in principio"*, è Gn2,24: *"Per questo l'uomo abbandonerà suo padre e sua madre e si unirà a sua moglie e i due saranno una sola carne"*. Gesù fa riferimento a questo atto originario del Creatore citando proprio questo testo (Mt19,4; Mc10,2-12). Benedicendo con la sua presenza le nozze di Cana (Gv2,1ss), Gesù non fa altro che confermare la grazia di un dono elargito da Dio dal principio. Vi sono altri testi del Vangelo relativi al rapporto coniugale, ma interessano soprattutto il ripudio di cui dirò più avanti.

La lettera di S. Paolo ai Corinzi

Un documento importante sulla teologia del matri-

Scansionato con CamScanner

monio del Nuovo Testamento è 1Cor 7. In questa lettera sembra emergere una concezione negativa del matrimonio, visto come rimedio alla incontinenza: *per il pericolo dell'incontinenza (propter fornicationem=dia tas pornìas) ciascuno abbia la propria moglie*(vv.1-2); una concessione per prevenire disordini sessuali: *se non sanno vivere in continenza si sposino* (vv.8-9). Nel confronto fra matrimonio e celibato viene affermata la superiorità di quest'ultimo: *Vorrei che tutti fossero come me* (v.7); *colui che sposa la propria vergine fa bene e chi non la sposa fa meglio* (v.38). Viene comunque riconosciuta al matrimonio una forza di santificazione: *il marito non credente viene reso santo dalla moglie credente e la moglie non credente viene resa santa dal marito credente* (v.14). Tuttavia occorre leggere questi versetti in quel contesto di tensione escatologica che permea tutto il capitolo.[5] Il cristiano deve avere un atteggiamento esistenziale di tensione escatologica, deve vivere "*come se non*" (vv.29-31). Il cristiano deve tenere presente l'elemento di relatività della situazione presente: *il tempo ormai si è fatto breve* (v.29); *passa la scena di questo mondo* (v.31). In definitiva a Paolo non importa tanto dare una valutazione sul matrimonio o sul celibato, quanto mantenere viva la fede nell'intervento escatologico di Dio nel mondo. Allora il matrimonio è cosa buona, è un mezzo di santificazione, ma non può essere considerato un valore assoluto della vita, come del resto non lo è neppure il celibato o la verginità.

La lettera di S. Paolo agli Efesini[6]

Il testo Ef5,21-33 costituisce il fondamento della sacramentalità del matrimonio. Cristo è Capo della Chiesa e Salvatore (v.23), e come Cristo ha amato la Chiesa, gli sposi devono amarsi restando reciprocamente soggetti, sottomessi. L'esortazione alla sottomissione della donna all'uomo (vv.23-24) potrebbe apparire un condizionamento culturale, esprime una superiorità nell'amore, non una superiorità fisica o intellettuale: l'uomo deve amare la donna come Cristo ha amato, fino alla passione e morte. Il principio che ci dà l'esatta comprensione di tale sottomissione è espresso al v.21: *Siate sottomessi gli uni agli altri nel timore di Cristo.* Una sottomissione reciproca dunque. Nei vv.31-32, si cita Gn2,24 dove si parla di "*una sola carne*" e lo si pone in rapporto a Cristo e alla Chiesa: ogni matrimonio non è solo una sola carne, ma realizza in piccolo l'unione sponsale Cristo-Chiesa. Tutto questo è un "*mistero*". Il testo greco ha *mistìrion,* la Vulgata traduce con *sacramentum*. E così è nata la diversa terminologia, sacramenti = misteri, fra Oriente e Occidente.

Documenti del Magistero

Il Concilio vaticano II afferma che i coniugi cristiani sono consacrati da "*uno speciale sacramento*" (G.S.48), un "*dono in mezzo al popolo di Dio*" (L.G.11), per un dovere, una vocazione speciale: proclamare "*le virtù presenti del Regno di Dio e la speranza della vita beata*" (L.G.35). La loro è una vera e propria missione, un ministero particolare,quello di contribuire, come piccola cellula ecclesiale, come chiesa domestica, all'edificazione e santificazione della Chiesa: "*La salvezza della persona e della società umana e cristiana è strettamente connessa con una felice situazione della comunità coniugale e familiare*" (G.S.47). La sacramentalità del matrimonio è chiaramente affermata dal concilio, in realtà tale affermazione ha avuto un percorso lento e difficile nella chiesa latina. Se ne comincia a parlare solo dal XII secolo in poi e nel 1124 il Sinodo di Chartres dice che il matrimonio è un sacramento, insieme al battesimo e all'eucaristia. Il concilio di Trento (1439) lo include tra i sette sacramenti istituiti da Cristo e proclama che esso comunica quella Grazia che Cristo stesso ha meritato per noi.

Questo cammino lento della Chiesa latina alla definizione della santità e sacramentalità del matrimonio è dovuto al principio vigente nell'Occidente, secondo il quale l'elemento costitutivo del matrimonio è il patto tra i coniugi che avviene per mezzo del consenso della loro volontà. L'Oriente invece ha sempre sostenuto il carattere sacramentale del matrimonio, ritenendo elemento costitutivo non il *consensus* ma la benedizione liturgica della Chiesa.

Voglio concludere questo paragrafo con un accenno alla *Familiaris consortio* di Giovanni Paolo II. La famiglia cristiana è la prima comunità chiamata ad annunziare il Vangelo (FC.2). La Rivelazione conosce due modi specifici di realizzare la vocazione della persona umana all'amore: il matrimonio e la verginità; due modi di concretizzare nell'uomo l'essere a immagine di Dio (FC.11). La comunione d'amore tra Dio e gli uomini trova nell'alleanza sponsale tra l'uomo e la donna una sua specifica espressione: il vincolo d'amore coniugale è il simbolo e l'immagine dell'Alleanza che unisce Dio al suo popolo (FC.12). La comunione tra Dio e gli uomini trova il suo compimento definitivo in Gesù Cristo, lo Sposo che ama l'umanità unendola a sé come suo corpo; in Cristo il matrimonio dei battezzati diviene così il simbolo reale della nuova ed eterna Alleanza (FC.13).

Il matrimonio nelle Dichiarazioni e decisioni della I^a Assemblea Eparchiale

Nel testo delle risoluzioni dell'Assemblea Eparchiale di Lungro (1995-1996), la parte relativa al matrimonio va sotto il titolo *Il sacramento dell'incoronazione*. Ciò è indicativo dello sforzo di far risaltare la specificità della tradizione bizantina: il rito del matrimonio deve essere celebrato nel rispetto di tale specificità (72); va evidenziato il suo ricco simbolismo e la teologia delle letture e delle preghiere (71).

L'unione coniugale, istituita da Dio, è assunta dalla Bibbia come simbolo del rapporto dell'uomo con Dio: l'uomo, chiamato alla comunione, è tentato alla infedeltà, a costruire altrove, lontano da Dio, la propria esistenza (68). Cristo riporta il matrimonio alla perfezione delle origini e lo presenta come una forma di servizio del Regno di Dio (68). La presenza di Cristo alle nozze di Cana rappresenta la santificazione dell'unione coniugale (68). Il documento dell'Assemblea eparchiale si rifà anche alla teologia paolina che considera il matrimonio un carisma, un dono dello Spirito Santo per l'edificazione della Chiesa (68).

4.Sacramento dell'amore

In questo capitolo vorrei presentare, in maniera sintetica, alcuni punti essenziali sul matrimonio espressi da Evdokimov nella sua opera *Sacramento dell'amore.*[7] L'autore parla di *sacerdozio coniugale*, il matrimonio è visto come *vocazione sacerdotale.* Partendo dalla considerazione antropologica che l'uomo è corpo, anima, spirito, o meglio spirito incarnato si arriva alla definizione della vera natura del-

Scansionato con CamScanner

la persona umana come partecipazione alla natura divina. Quindi l'essenza della natura umana ha un fondamento trinitario perché Dio è Trinità. L'uomo è naturalmente orientato verso Dio, è chiamato alla divinizzazione: "*L'uomo è creatura che ha ricevuto l'ordine di diventare Dio*" (S. Basilio). Per i Padri greci questo "ordine", la finalità di ogni essere è insito negli esseri stessi. Non c'è contraddizione tra volontà di Dio e libertà dell'uomo, infatti la Grazia, lo Spirito Santo che interviene per aiutare l'uomo a realizzare questo progetto, lo fa rispettando la libertà dell'uomo.

Monachesimo e matrimonio

Evdokimov fa una equiparazione tra monachesimo e matrimonio. I due stati sono in apparente antinomia: "*sia il monaco che il secolare devono giungere alle medesime altezze*" (S. Giovanni Crisostomo). È chiaro all'Oriente –dice l'autore- nonostante certi tentativi di sminuire il valore della vita coniugale rispetto al celibato monastico, che entrambe le condizioni sono valori assoluti. Entrambe sono forme di vita che si basano sul valore della castità. Non si tratta di "*castità fisiologica*", che non varrebbe nulla, bensì castità dell'anima, quell'evangelica purezza di cuore cui tutti sono chiamati e che non è circoscritta alla sfera sessuale. Evdokimov applica al matrimonio i voti monastici dell'obbedienza, castità e povertà: si è sposi per appartenere, nell'amore coniugale,unicamente al Signore (voto di castità), essere diretti dal Signore (voto di obbedienza), fare affidamento solo nel Signore (voto di povertà).Questo legame fra i due stati è richiamato dal simbolismo coniugale (fidanzata, sposa) del rito di entrata negli Ordini, ma anche dall'antica tradizione del rito del matrimonio, che comprendeva la tonsura monastica e concepiva il fidanzamento come noviziato monastico.

Vita monastica e vita coniugale, vissute secondo lo Spirito, sono due stati di grazia, "*due vie internamente unite, misteriosamente identiche*". Santità infatti –sostiene Evdokimov- non consiste "*nell'essere questo o quello*", ma nel "*cercare lo Spirito*", per camminare nel Signore secondo la chiamata ricevuta da Dio (S. Paolo). Per cogliere tutto il valore del matrimonio, che oggi viene visto come lussuria, bisogna quindi "*elevarsi alle sfere dell'Assoluto*". In questa visione il dualismo azione-contemplazione è superato, l'ascetismo monastico appartiene ad ogni cristiano. I valori del monachesimo, interiorizzati –castità, povertà, obbedienza, preghiera e il massimalismo escatologico, cioè l'impegno totale, violento di impadronirsi del Regno- valgono per ogni vita cristiana.

Sacerdozio regale

San Paolo chiama la famiglia "*chiesa domestica*" (*i kat'ìkon ekklisìa*). Una "*piccola chiesa*" (*ekklisìa mikrà*) dove gli sposi offrono a Dio in sacrificio l'offerta di tutta la loro vita coniugale. Evdokimov poi sottolinea il carattere sacerdotale di ogni cristiano; tutta la vita del cristiano è consegnata al ministero regale del sacerdozio. È una dignità "*ontologicamente sacerdotale*": tra il sacerdozio del laico e quello del presbitero non vi è alcuna differenza sostanziale; la differenza non è ontologica ma funzionale. È solo nel corso dei secoli che il laico ha abdicato a questa sua sacralità, in una vera e propria alienazione della natura sacerdotale, divenendo *viotikòs* e *anieròs*, privo del sacro, profano. In realtà, grazie alla sua natura sacerdotale, il laico è chiamato a rendere tutta la propria vita "*una liturgia interiorizzata*" e una "*dimora trinitaria*". In questo modo "*la sua presenza nel mondo è come una perenne epiclesi, cioè un'invocazione allo Spirito Santo sul giorno che comincia, sul lavoro e sui frutti della terra, sulle ricerche dello scienziato...*". In questo modo il cristiano è chiamato a mutare il volto del mondo, fino a trasformarlo in Regno di Dio.

Il cristiano laico allora è chiamato a "*spostare l'asse della santità*" dal deserto, in cui lo hanno collocato i monaci con la loro vita ascetica, al mondo con tutta la complessità dei suoi problemi,delle sue miserie, in modo da far penetrare la grazia in tutti i piani dell'esistenza e salvare il mondo dai suoi mali, derivati dalla sua lontananza da Dio.

Il fine proprio del matrimonio

Per l'occidente il fine del matrimonio è la procreazione e la comunità coniugale; per l'oriente il fine è negli sposi stessi, nella loro comunione di vita. La comunione coniugale, afferma Evdokimov, è l'essenza del matrimonio, il fine. La Bibbia nell'istituzione del matrimonio dice "*che siano una sola carne*" e "*non è bene che l'uomo sia solo*". Non si parla di procreazione. Un testo citato da Evdokimov di S. Giovanni Crisostomo dice: "*Due sono le ragioni per cui fu istituito il matrimonio...per condurre l'uomo a contentarsi di una sola donna e per fare figli, ma la prima è la più importante*". Lo scopo del matrimonio quindi è l'amore umano che tuttavia, per sovrabbondanza, acquista un nuovo valore, la paternità e la maternità. S. Basilio nota che i figli vengono ad aggiungersi alla pienezza coniugale, sono *epakolùima*, una conseguenza possibile ma non indispensabile.

La discussione sui fini del matrimonio tocca inevitabilmente il problema delicato della regolamentazione delle nascite. Esiste l'esigenza di una paternità e maternità responsabile, c'è il problema della sovrappopolazione. A tutto questo la Chiesa cattolica, per la verità anche la Chiesa ortodossa, offre come soluzione l'astensione dai rapporti sessuali oppure il ricorso a metodi contraccettivi naturali. Una soluzione che lascia aperti gravi problemi pastorali. Evdokimov espone una sua soluzione al problema che egli definisce del "*coniglismo*", cioè la "*riproduzione istintiva e sconsiderata*". Riguardo alla procreazione spetta alla coppia "*decidere in coscienza sovranamente libera, di fronte a Dio e al mistero dell'amore*"; la Chiesa tutt'al più offrirà degli elementi di valutazione,e non invece eserciterà alcuna costrizione, perché un "*incomodo terzo non ha diritto di interferire*". Evdokimov riporta l'opinione di un teologo ortodosso russo sostenendo che questa rispecchia esattamente il comportamento dell'ortodossia: "*Il campo delle relazioni tra marito e moglie è troppo intimo...per giustificare curiosità o investigazioni da parte del sacerdote... nell'intimità ove si realizza l'unità dei due in una sola carne...la presenza di un terzo, per quanto rivestito del sacerdozio..., è superflua e indesiderata* ".

Posizioni come queste possono dare l'impressione di una certa ambiguità delle Chiese ortodosse che di fronte a temi e problemi di etica sessuale abdicherebbero alla loro funzione di guida lasciando ai singoli fedeli il peso di decisioni arbitrarie. Un autore cattolico di un libro sulla morale sessuale ortodossa, mentre in apparenza mostra di voler esaltare fino al cielo l'Ortodossia, in realtà le getta addos-

Scansionato con CamScanner

so poderose manciate di terra, illustrando con enfasi posizioni come quella sopra esposta. Ne emerge un Magistero ortodosso ambiguo e incapace di dare indicazioni precise, tentennante nel proporre scelte rigorose e soluzioni inderogabili.[8] Occorre precisare che i cosiddetti teologi della diaspora, legati all'Istituto ortodosso San Sergio di Parigi, tra i quali figura Evdokimov, per quanto molto fedeli all'ortodossia, e molto generosi nel promuovere e diffondere il pensiero teologico ortodosso in occidente, esprimono talvolta interpretazioni personali, posizioni non sempre in aderenza con il tradizionale patrimonio teologico patristico orientale. Non per nulla gli ortodossi non risparmiano critiche alla "scuola filosofica di Parigi".[9]

5. Fidanzamento e matrimonio nell'antichità

Il Vicino Oriente[10]

Presso i popoli del Vicino Oriente - Sumeri, Babilonesi, Assiri- la promessa di matrimonio dei fidanzati aveva un carattere obbligatorio: il fidanzato rimetteva al padre o al tutore della fidanzata un dono designato col termine giuridico **arra** (**arrabòn**), una **caparra** che in caso di rottura del fidanzamento non veniva restituita. Anche per il matrimonio era essenziale la formulazione di un contratto. Questo costume giuridico orientale penetrerà nel mondo romano.

Il popolo ebreo

La prima forma di matrimonio descritta la troviamo in Gn2,24: "Per questo l'uomo abbandonerà suo padre e sua madre e si unirà alla sua donna e i due saranno una sola carne". Altri tipi di matrimonio troviamo in Es2,6; I Cr2,34; Esd2,61; Ne7,63; Nm36,5s; I Cr23,22. Un tipo particolare si trova in Es21,7-11: vendita a schiava da parte del padre di una nata libera; e in Dt21,10-24: matrimonio con prigioniere di guerra.

La forma più comune di matrimonio è quella tipicamente contrattuale dove pare che la donna diventi patrimonio del marito. Il pretendente doveva versare al padre della sua futura sposa un **prezzo nuziale, il mohar** , termine ebraico che include il significato di **acquisto** (Gn34,12; 29,24.29; Es22,15; Gdc1,12; I Sam18,25; 2 Sam3,14). Il matrimonio era essenzialmente un contratto tra due famiglie, al quale i promessi sposi erano tenuti per obbedienza ai genitori (Dt22,20-21). Tuttavia non è escluso che i matrimoni cominciassero con una spontanea reciproca attrazione, che i genitori tenessero conto delle aspirazioni dei figli (Gn24,8.58; Gdc14,2; Gn26,34-35) e che in pratica ci fosse una maggiore emancipazione dei figli. Una delle condizioni previe per la validità del contratto è la verginità della donna, di cui è prevista la modalità di accertamento in Dt22,13ss. Trattano degli impedimenti Lev18,20 e Dt27. Un fattore importante è la preoccupazione di assicurarsi una discendenza, l'ebreo può avere quindi più mogli. Troviamo patriarchi, re, giudici poligami; ed è in questa situazione che si inserisce come funzione positiva l'istituzione del concubinato.La donna al contrario del marito ha l'obbligo della fedeltà coniugale. La trasgressione della donna viene severamente punita: lapidazione (Dt22,23); segni e prova della verginità (Dt22,20-21); il rito dell'acqua amara (Nm5,12-31). Un atteggiamento molto duro nei confronti della donna si riscontra nella Chiesa dei primi quattro, cinque secoli.

Ampie testimonianze sul matrimonio degli Ebrei sono fornite dalla letteratura rabbinica composta dalla "Mishna", una raccolta di tradizioni giudaiche, e da compilazioni analoghe come i Talmud. In uno di questi testi troviamo illustrato il matrimonio nei suoi tratti essenziali: "Una donna si acquista in tre modi e si emancipa essa stessa in due modi. La si può acquistare mediante denaro, per contratto, per rapporti sessuali...La donna si emancipa da sé per il divorzio e per la morte del marito". Il matrimonio per i giudei resta un atto di diritto privato con un carattere profondamente religioso dovuto alla concezione sponsale del rapporto di Dio con Israele. Inoltre, Gn1,28 e 2,24 riferiscono il preciso dovere di sposarsi: chi non ha moglie, secondo le affermazioni dei rabbini, è un uomo incompleto.

La cerimonia principale della celebrazione delle nozze consisteva nel condurre la sposa nella sua nuova dimora dopo aver dato, da parte dello sposo, l'addio a parenti e amici (Gdc14,10: i giovani fanno un banchetto di "addio al celibato"). Partendo dalla casa paterna la sposa riceve una **benedizione**. La formula della benedizione con cui Raguele dà sua figlia Sara in sposa al giovane Tobia ha ispirato la benedizione liturgica nei riti cristiani del matrimonio (Tb1ss). Il pranzo nuziale avveniva presso lo sposo. All'ora stabilita lo sposo arrivava accompagnato dai suoi amici, **iiì tu ninfònos =filii sponsi** (Mt9,15), per portare la sposa a casa sua. Il padre della sposa pronunziava su di lei una breve benedizione augurale. Gli sposi portavano una **corona**. Lo sposo è accompagnato da un "paggio d'onore". Nel corso del pranzo, che ha luogo presso lo sposo, una formula di benedizione, pronunziata dal padre dello sposo su una coppa di vino, conferiva alla festa la sua consacrazione religiosa. Nel matrimonio, dunque, il sacerdote non svolgeva alcun ruolo. Dopo il banchetto la coppia veniva accompagnata dietro una tenda o camera nuziale.

I Greci[11]

Presso i Greci, alla richiesta di matrimonio seguiva un **contratto=enghìisis** tra il tutore=**kirios** della fidanzata e il fidanzato. In presenza di testimoni, il ché conferiva dignità giuridica all'atto, veniva fissata una **dote**. Quindi avveniva l'**ékdosis**, la consegna della sposa al marito, e in seguito il **gamos**, la celebrazione del matrimonio. L'enghìisis era l'aspetto giuridico, il gamos un atto religioso. Ci si sposava preferibilmente il mese di gennaio, durante il plenilunio. Le nozze erano precedute da un bagno che facevano gli sposi e da sacrifici indirizzati agli dei sponsali. Il banchetto si teneva presso il padre della sposa. Gli sposi portavano **corone di mirto**. Non è chiaro se le corone degli sposi nel mondo greco-romano avesse un significato religioso. Molti degli elementi della celebrazione del matrimonio del mondo greco sopravvissero nell'epoca cristiana.

A Roma[12]

Presso i romani dell'epoca imperiale, il fidanzamento veniva concluso tra i due capi famiglia sotto forma di **stipulatio**, un contratto senza forma e valore giuridico. Ben presto penetrò a Roma il costume orientale per cui si ha la redazione di **contratti scritti** che conferiscono alle nozze carattere giuridico. La fidanzata veniva consegnata allo sposo al compimento del 12° anno di età. Fino ad allora era **sub manus=sotto la potestà** del pater familias; ora passa sub manus di suo marito. La **domumductio**, l'introduzione della donna nella casa del

Scansionato con CamScanner

marito, e il fatto che l'uomo e la donna vivessero la comunione matrimoniale =*individuae vitae consuetudo*, questo conferiva ad una unione il carattere di **matrimonium iustum**. Il diritto romano dunque poneva alla base del matrimonio l'accordo di volontà: *Nuptias non concubitus sed consensus facit*. Questo principio influenzò la chiesa latina.

6. Il matrimonio nella chiesa delle origini

La chiesa primitiva permetteva ai fedeli una sola specie di unione: quel matrimonio valido anche per il diritto civile. Non era permesso un matrimonio che contrastasse con le leggi civili in vigore. L'usanza di portare corone nuziali, generalizzata nell'antichità, fu aspramente combattuta dai primi cristiani in quanto legata ai culti pagani, ma già nel 3° secolo questa ostilità cessò e l'usanza attecchì anche nei cristiani. Fu S. Giovanni Crisostomo a dare un significato cristiano alle corone nuziali. Non era ritenuto conveniente sposarsi in quaresima o nei giorni di festa per la chiesa. Non si conosce un matrimonio religioso (*in facie ecclesiae*), tuttavia il vescovo era considerato il padre degli orfani, di cui doveva occuparsi, all'occorrenza, anche del loro matrimonio in qualità di tutore.

Come abbiamo visto, sia i giudei che i pagani dell'antichità celebravano il matrimonio con un insieme di cerimonie religiose. Gli Ebrei inoltre avevano una formula di benedizione e praticavano riti di purificazione. Per i cristiani il carattere sacro del matrimonio non derivava da queste pratiche, bensì esso era santificato dalla fede in Cristo, anche se il battesimo e la conversione (metania) che precedeva il matrimonio assomiglia ai riti di purificazione pagani e alle abluzioni giudee. Non esiste a quest'epoca un rituale di messa nuziale, il matrimonio non è celebrato in chiesa o dal prete, il carattere sacro del matrimonio cristiano è dato dalla partecipazione degli sposi al culto della comunità e dalla confessione della fede. L'unione coniugale era di per sé benedetta fin da principio, nel paradiso, da Dio, tuttavia spesso il vescovo o il presbitero suo rappresentante accompagnava le nozze con una speciale benedizione, con una preghiera o con l'imposizione delle mani. Questo avveniva non in chiesa ma durante il banchetto nuziale oppure nella camera nuziale. Fino al 4° secolo, vedovi e vedove non erano ben visti dalla chiesa se si risposavano, e alle loro nozze non partecipava il clero, negando così la benedizione.

7. Fidanzamento e matrimonio nella chiesa bizantina dal 4° secolo[13]

Il fidanzamento

Il mondo bizantino conosce il fidanzamento con caparra (**arrabòn**): il fidanzato dà alla fidanzata un pegno (arrabòn) che nel caso di rottura del fidanzamento non viene restituito. Tale pegno (soldi oppure un anello), che all'inizio costituiva una garanzia giuridicamente valida, successivamente perderà il carattere di garanzia giuridica e rimarrà con valore di simbolo nella liturgia del fidanzamento. La promessa dei fidanzati per la Chiesa aveva un forte carattere obbligatorio. A tale riguardo, nei primi secoli, c'era una differente considerazione da parte del diritto civile da quello ecclesiastico: il diritto civile riconosceva il fidanzamento con contratto, con caparra, che per principio poteva essere rotto, non era un legame indissolubile; per la Chiesa invece anche il fidanzamento fatto con la benedizione liturgica aveva un vincolo obbligatorio simile al matrimonio. Questo contrasto fra Stato e Chiesa fu comunque superato: lo Stato riconosceva giuridicamente come vero e proprio matrimonio il fidanzamento ecclesiastico e istituiva un rito esclusivamente civile di pre-fidanzamento con valore appunto di semplice fidanzamento; da parte sua la Chiesa celebrava il rito del fidanzamento immediatamente prima del matrimonio.

Il matrimonio

Per quanto riguarda il diritto, in Oriente aveva grande importanza il contratto scritto di matrimonio, e questo soprattutto per regolare questioni di carattere patrimoniale. A Roma era in uso il matrimonio senza forma, ma alla fine prevalse anche qui l'uso di redigere contratti scritti. Il diritto romano conosceva anche il **concubinato**, una forma imperfetta di matrimonio soppressa poi nel IX secolo. Sempre in Oriente, si riscontrano nel matrimonio cristiano usi e costumi pagani. Nelle nozze profane, la festa comincia presso la fidanzata, la cui casa è decorata con corone, specchi e lampade. Subito dopo l'ekdosis, la consegna solenne della sposa da parte del padre di lei allo sposo, si ponevano corone sulla testa degli sposi, quindi, di notte, si andava a casa dello sposo. Al corteo nuziale partecipavano suonatori di flauto e di chitarra, commedianti, danzatrici, prostitute e un gran numero di giovani, maschi e femmine, con canzoni e versi anche osceni e licenziosi. Ovviamente la Chiesa era fermamente contraria a questi costumi pagani; per i Padri della Chiesa il matrimonio cristiano non aveva bisogno di questi divertimenti per godere di una gioia autentica.

Nei primi secoli, il matrimonio anche fra i cristiani non aveva un carattere strettamente religioso, la presenza del vescovo o del sacerdote era occasionale. Al clero tuttavia vennero lasciate, in queste occasioni, alcuni riti cerimoniali che di solito spettavano al padre o al tutore della sposa. Comunque già dal IV secolo l'usanza di chiamare il prete per unire gli sposi si consolida e diviene un'abitudine; così pian piano viene a formarsi un rituale nuziale della Chiesa. Dal IV secolo in avanti è il vescovo, o il prete, invitato al matrimonio a porre la corona sulla testa degli sposi. Dunque questa antica pratica pagana dell'**incoronazione (stefanòma)**, rivestita del nuovo significato di vittoria degli sposi sul peccato, entrerà nella liturgia cristiana del matrimonio. Anche l'**unione delle mani** che faceva parte dell'ekdosis (consegna della sposa) e veniva fatta dal padre della sposa, entrerà a far parte della liturgia e sarà quindi il prete a compierla.

Il ruolo della Chiesa anche nei matrimoni fra cristiani era limitato all'intervento del vescovo o del prete alla festa di nozze che all'occasione dava una benedizione agli sposi. Gradualmente si andrà verso una separazione tra la festa civile e la benedizione sacerdotale e questo favorirà la nascita di una vera e propria liturgia matrimoniale. Dalla metà dell'VIII secolo, sia il diritto civile che la disciplina ecclesiastica stabilirono che i credenti che volevano contrarre matrimonio dovevano obbligatoriamente sposarsi seguendo i riti della Chiesa. La benedizione della Chiesa diviene obbligatoria, sotto pena di peccato, senza di essa il matrimonio è considerato prostituzione. Perciò, in Oriente, è la celebrazione religiosa che fa il sacramento del matrimonio; mentre per la chiesa romana il matrimonio si informa ad

Scansionato con CamScanner

un solo principio, tratto dal diritto romano classico, il **consensus nuptialis**; nel matrimonio è necessario solamente il consensus. Per l'Oriente ministro del sacramento è il sacerdote, per l'Occidente gli sposi stessi. Nella celebrazione del matrimonio, accogliendo i fidanzati il prete chiede loro il consenso. Tale richiesta manca presso i greco-ortodossi; nei greco-cattolici invece è presente per l'imposizione di papa Clemente VIII che nel 1595 li obbliga a conformarsi alla forma di matrimonio stabilita dal concilio di Trento.

8.Unità e indissolubilità del matrimonio

La Chiesa fonda l'unità e l'indissolubilità del matrimonio sulla sua sacramentalità, sul fatto che questo è un sacramento che stabilisce tra l'uomo e la donna un legame di fedeltà simile a quello di Cristo per la sua Chiesa (cf.Ef5,31s). L'alleanza tra lo sposo e la sposa, così come quella tra Dio e l'uomo, tra Cristo e la Chiesa, presuppone un legame di fedeltà assoluta, indissolubile.

Il sostegno scritturistico al principio dell'indissolubilità del matrimonio è dato soprattutto da Gn2,24 (*una sola carne*); Lc16,18; Mt5,32; 19,10; Mc10,2-12; Ef5,31s. Per la verità, il testo di Mt5,32 presenta un problema esegetico che ha ripercussioni sulla prassi ecclesiastica riguardo al matrimonio, perciò sarà oggetto di un'analisi particolare nei prossimi due paragrafi.

Il Discorso della Montagna

Nei capitoli 5-7 del vangelo di Matteo troviamo il cosiddetto "Discorso della montagna" in cui Gesù presenta la Legge del Nuovo Testamento, così come Mosè, sul monte Sinai, aveva presentato la Legge dell'Antico Testamento. In particolare, nel capitolo 5, troviamo una serie di sei loghia in cui Gesù fa delle affermazioni che vengono definite "*antitesi matteane*", perché esprimerebbero leggi e precetti in antitesi, in contrapposizione con la Legge dell'A.T. Non tutti sono d'accordo con i tentativi di riduzione del confronto tra il Nuovo e l'Antico Testamento in termini di imperfezione-perfezione, tesi-antitesi: il messaggio dell'A.T. non è sostituito o perfezionato da affermazioni, ma completato dalla Presenza di Cristo. La Legge non viene perfezionata da nuovi precetti, ma dal seguire Cristo. La Legge non è abolita (Mt5,17); di essa non cadrà neppure uno iota (5,10); chi trasgredirà uno solo di questi precetti sarà considerato minimo (5,19). Gesù invita non a contrapporsi ma ad andare in profondità (5,20); chiarisce, con il racconto del buon samaritano (Mt19,16-22), l'atteggiamento che consente di superare la Legge.

I sei loghia sono introdotti, con qualche lieve variazione, tutti dalla formula: *ikùsate oti erréthi...egò dè lego imìn* (*vi è stato detto...ma io vi dico*). Una formula non necessariamente avversativa, ma che piuttosto esprime un senso di precisazione. Vediamone il contenuto. *Chi si adira contro il suo fratello* (Mt5,21-22): Gesù non abolisce il decalogo; invita ad amare superando le barriere dei nostri giudizi. Anche i rabbini avevano di questi insegnamenti. *Chi guarda una donna per desiderarla* (Mt5,27-28): è l'adulterio commesso con il cuore. Anche nella Bibbia troviamo questa interiorizzazione nel cuore di intenzioni buone e cattive (I sam16,7; Prov24,12; 17,9; Sal119,32; Num15,39). *Non giurerai* (Mt5,33-37): Gesù non abolisce il giuramento; così afferma anche la Chiesa cattolica ((D.S.795; 913; 2675). *Occhio per occhio* (Mt5,38-42): è un invito ad un amore più elevato, non l'abolizione del diritto-dovere alla riparazione. *Amerai il tuo nemico* (Mt5,43-48): anche il tema dell'amore del nemico trova riscontri nell'A.T. Si veda Prov25,11ss e Es23,4ss; si pensi al tono con cui Amos ammonisce affermando che per Dio un israelita vale quanto un negro.

Si può scorgere nel Discorso della Montagna la risposta cristiana alla Legge mosaica degli scribi e farisei, ma non bisogna farsi suggestionare dal parallelo Mosè-Gesù: per Matteo Gesù è il Figlio di Dio e la sua Persona non si presta a confronti. Può darsi che questo Discorso risenta del conflitto tra la chiesa primitiva e la sinagoga, però al di là di questo emerge l'etica del Regno dei Cieli non delimitabile in termini di tesi-antitesi tra Antico e Nuovo Testamento.[14]

Il ripudio

Ho riservato a questo paragrafo l'analisi più particolareggiata della pericope, delimitata dai versetti 31-32 del capitolo 5 del vangelo di Matteo, che contiene il *loghion* relativo al **ripudio.**

Errèthi dè = *Vi fu detto.* Si tratta di un passivo teologico, fu detto da Dio, non da farisei, scribi o profeti: **rima** è la parola autorevole e creatrice di Jahwè e, per i sinottici, di Cristo.

Os an apolìsi = *chi ripudia. Apolìin* è un termine specifico nel N.T. per indicare l'atto del ripudio; indica una separazione netta, uno scioglimento completo del matrimonio.

tin ghinéka = *la donna.* "Donna" in senso di riguardo, siamo in presenza di una moglie.

aftù = *propria.* Si tratta di un rapporto legittimo sotto ogni profilo, di una relazione matrimoniale autentica.

dhoto aftì apostàsion = *le dia un certificato di ripudio.*

egò de lego imìn = *e io vi dico.* Il "de" in greco non necessariamente è avversativo, qui ha piuttosto un senso di precisazione, di puntualizzazione.

oti pas o apolìon tin ghinèka aftù = *che chiunque ripudia la propria donna.* Vale il rilievo fatto prima a proposito di *tin ghinèka aftù.*

parektòs logu = *eccetto per motivo di.* Parektòs vuol dire *eccetto*; tradurlo con *anche*, come fa qualcuno, non ha fondamento linguistico. Qui è espressa una eccezione al divieto di ripudiare.

pornìas = *di fornicazione.* Nell'A.T. la LXX traduce con *pornèvo* le flessioni della radice ebraica *znh* che indica in genere rapporti sessuali non legittimi, specialmente prostituzione e infedeltà coniugale; un termine che viene applicato anche a Israele che per lussuria o interesse abbandona Jahwè e si concede a idoli e dei stranieri. Sia nell'A.T. che nel N.T. il termine *pornìa* ha un forte significato dispregiativo di immoralità e di dissolutezza; non è perciò appropriata la traduzione con *concubinato*. Il concubinato non era considerato *zenut* = *pornìa*, anzi era una istituzione, e anche nella Chiesa dei primi secoli veniva tollerato. Inoltre per indicare il concubinato, la lingua greca ha il termine proprio *pallakìa*.

pii aftìn michefthìne = *la rende adultera.*

kiè os an apolelimènin gamìsi michàte = *e chi sposa una ripudiata commette adulterio.*

Considerazioni conclusive

Ai teologi latini questo passo, in particolar modo l'inciso *"parektòs logu pornìas"* crea non pochi problemi in quanto si avverte chiaramente che esso pone un'eccezione al divieto assoluto di contrarre seconde

Scansionato con CamScanner

nozze. Per superare questo scoglio sono state date diverse interpretazioni che si armonizzino con la dottrina e la prassi cattolica. Abbiamo così interpretazioni "inclusive", "preterative", "rabbiniche" ecc. Tutti tentativi di arrampicarsi sugli specchi pur di negare il senso chiaro ed evidente di quell'inciso: una eccezione al divieto di ripudio, quindi la concessione, in casi particolari, di seconde nozze. La Chiesa ortodossa sostiene in maniera indiscutibile l'indissolubilità del matrimonio, ma ritiene che il Vangelo di Matteo non precluda la via ad una tolleranza misericordiosa e applica in pratica il principio dell'**ikonomìa**.

La Chiesa in base alla parola del Vangelo ha formulato il principio dell'indissolubilità del matrimonio, tuttavia non pochi Padri della Chiesa conoscono e approvano, proprio in virtù dell'inciso matteano, la prassi ecclesiastica favorevole alle seconde nozze di persone separate senza loro colpa. Una prassi su cui il concilio di Trento, nel fissare la dottrina sul matrimonio, non ha potuto, e non ha voluto, esprimere una condanna. Tale prassi, comune alla Chiesa indivisa dei primi secoli, con il passare del tempo andò diversificandosi: l'Oriente continuerà a tollerare le seconde nozze in applicazione al principio dell'*ikonomìa*, l'Occidente andrà verso un irrigidimento completo negando la possibilità di stabilire un nuovo legame matrimoniale, vivente il/la coniuge. Un irrigidimento che ha portato la Chiesa cattolica ad una situazione pastorale estremamente difficile dove i problemi non riescono a trovare soluzione, tanto che non pochi teologi sono propensi ad una revisione di questa "*durezza*", perché *"la parola di Gesù deve essere fatta valere non come rigida legge, ma come incoraggiamento alla salvezza"*.[15] Walter Kasper, di recente nomina cardinalizia, ragiona in questi termini: ferma restando la fedeltà assoluta alla parola di Gesù che dichiara l'indissolubilità del matrimonio, tuttavia anche in questo caso la parola di Gesù è parola di salvezza, non legge che uccide; la Chiesa dunque deve offrire un ordinamento giuridico "*di grazia*", all'altezza di situazioni umane complesse e difficili. "Non si può – dice Kasper – non arrivare a porsi anche il problema della valutazione umana e cristiana di matrimoni che seguono un primo matrimonio sacramentale, validamente concluso a giudizio umano". Non si può tenere conto solo dei principi, ma occorre tenere presente anche la situazione concreta (*circumstantiae*), perciò Kasper auspica per la Chiesa latina una soluzione analoga a quella orientale.[16]

Note

[1] Panajotis Nellas, *Voi siete Dei*, Città Nuova Ed., Roma, 1993.
[2] Cfr John Meyendorff, *La teologia bizantina*, Marietti, casale Monferrato, 1984, pp. 37-42.
[3] Walter Kasper, *Teologia del matrimonio cristiano*, Queriniana, Brescia, 1979, p. 28.
[4] Paul Evdokimov, *Sacramento dell'amore*, CENS, Milano, 1994, p. 143.
[5] Cfr. Josè M. Millas, *Penitenza, Matrimonio, Unzione degli infermi*, Ed. PUG, Roma 1988, (dispense ad uso degli studenti), pp. 144-149.
[6] Cfr. J. M. Millas, op. cit., pp. 149-152.
[7] P. Evdokimov, op. cit.
[8] Basilio Petra, *Tra cielo e terra: introduzione alla teologia morale ortodossa contemporanea*, E.D.B., Bologna, 1992.
[9] Cfr. Geogios Karalis, *La teologia ortodossa e alcune opinioni teologiche correnti*, in Italia ortodossa, III-IV trimestre 2000.
[10] Cfr. K. Ritzer, *Le mariage dans les Églises chrétiennes*, CERF, Paris, 1970.
[11] Cfr. ibidem.
[12] Cfr. ibidem.
[13] Cfr. ibidem.
[14] Cfr. Corrado Marucci, *Parole di Gesù sul divorzio*, Morcelliana, Napoli, 1982.
[15] W. Kasper, op. cit., p. 57.
[16] Cfr. ibidem, pp. 62-64.

UCRAINA

militare sovietico le sparò un colpo di pistola mortale. Il giorno dopo il medesimo soldato, ripresentatosi alla porta, dichiarò con orgoglio di aver ucciso Tarsykia «perché era suora cattolica».

Omeljan Kovc

Sacerdote dell'Arcieparchia di Lviv degli Ucraini (1884-1944). Martire

Nacque il 20 agosto 1884 a Kosmach (regione di Stanislaviv, attualmente Ivano-Frankivsk). Nel 1911 fu ordinato sacerdote per Stanislaviv. Dal 1922, sacerdote per l'Arcidiocesi Maggiore di Lviv, fu parroco a Peremyslijany, nell'Ucraina occidentale. Fu rinchiuso nel carcere dai comunisti nel 1941 ma poi scarcerato dalle truppe tedesche. Nel 1942 i tedeschi chiusero gli ebrei della zona nel ghetto. Accusato di aiutare gli ebrei a fuggire dalla deportazione nei campi di concentramento, venne arrestato il 30 dicembre 1942 e trasferito nel campo di Majdanek vicino a Lublino (Polonia). Lì morì il 25 marzo 1944, a 60 anni.

SALUTO DI S. B. IL CARDINALE LUBOMYR HUSAR A S.S. GIOVANNI PAOLO II ALL'INIZIO DELLA DIVINA LITURGIA

Leopoli 27 Giugno 2001

La grazia dello Spirito Santo ci ha riuniti oggi qui in preghiera comune in questa Divina Liturgia con Te, Beatissimo Padre. Nei giorni scorsi sei stato nella città capitale dell'Ucraina dalla quale si irradiò la luce dell'insegnamento di Cristo sull'intera antica Rus'. Oggi Ti saluta la terra della Galizia - cioè le province occidentali dell'Ucraina - alla quale negli ultimi decenni è toccata la sorte di difendere la Fede in modo speciale con la testimonianza di fedeltà all'insegnamento di Cristo. Leopoli e la terra galiziana sulle quali, per il succedersi di circostanze storiche, si è mantenuta e si è sviluppata la fede cattolica nella sua tradizione bizantina negli ultimi tre secoli, queste stesse terre sono cadute sotto la dominazione atea con tutte le sue terribili conseguenze, segnatamente con la persecuzione della religione in generale e della nostra Chiesa Greco-cattolica ucraina in particolare.

Questo immenso popolo oggi qui presente testimonia direttamente - ed io sono il loro interprete - che la nostra Chiesa è sopravvissuta felicemente alla persecuzione e alla prima possibile occasione è tornata alla normale esistenza pubblica. Siamo molto fieri di questo, ma non ce ne attribuiamo il merito. Siamo consci, infatti, che la grazia divina ci ha sostenuto, manifestando al mondo questo autentico miracolo: la rinascita della nostra Chiesa. La grazia divina si è manifestata particolarmente in questi nostri fratelli e sorelle molti dei quali sono oggi qui presenti: vescovi, sacerdoti, monaci, suore, laici che a piene mani hanno accolto il dono di Dio e con il suo aiuto hanno testimoniato davanti al mondo intero la loro fedeltà a Cristo ed alla sua Chiesa. Alcuni di loro, quali primi frutti di innumerevoli altri

Scansionato con CamScanner

CRONACA

martiri e confessori che questa terra ha dato, Tu, Beatissimo Padre, li annovererai nella schiera dei Beati davanti al popolo qui presente e davanti a tutti coloro che seguono questa Liturgia. Per questo ti siamo profondamente grati.

Ti porgiamo la nostra sincera riconoscenza, Beatissimo Padre, per il prezioso dono di sollecitudine personale per la nostra Chiesa e nella Tua persona ringraziamo anche i Tuoi Predecessori che ci hanno sostenuto negli anni tribolati della persecuzione. L'unità con la Sede Apostolica romana divenne per la nostra Chiesa un tesoro spirituale ed un sostegno incrollabile.

In questa occasione vogliamo esprimere la filiale gratitudine ai nostri grandi Metropoliti Andrea Szeptycky e Josyf Slipyj che, con la loro sollecitudine e insegnamento e con il loro eroico esempio, hanno cercato di preparare il gregge a loro affidato ai successivi tempi crudeli e al superamento di essi.

Forse sembrerà strano, incomprensibile e contraddittorio in questo momento di glorificazione della Chiesa Greco-cattolica Ucraina ricordare anche che la storia del secolo passato ha conosciuto momenti oscuri e spiritualmente tragici, consistenti nel fatto che certi figli e figlie della Chiesa Greco-cattolica Ucraina, purtroppo coscientemente e volontariamente, hanno fatto del male al prossimo, sia ai connazionali che ad altri popoli. Per tutti costoro, in Tua presenza, Beatissimo Padre, a nome della Chiesa Greco-cattolica Ucraina desidero chiedere perdono al Signore, Creatore e Padre di noi tutti e anche a coloro ai quali noi, figli e figlie di questa Chiesa, abbiamo fatto del male. Affinché non pesi su noi l'orribile passato e non avveleni la nostra vita, a nostra volta di tutto cuore perdoniamo coloro che in qualsiasi modo ci hanno fatto del male. Siamo convinti che nello spirito di perdono reciproco possiamo accedere in pace alla celebrazione di questa Divina Liturgia con Te, Santità e così con forte e sincera speranza varchiamo la soglia di un nuovo e migliore secolo.

Già oggi, Beatissimo Padre, davanti a Te con amore e umiltà sta una Chiesa pronta a realizzare nuovi compiti, che provengono dalla nostra tradizione orientale teofora e dalle nostre strutture ecclesiastiche ed anche dal nostro sentito dovere davanti alla Chiesa universale.

In questa prospettiva, noi Vescovi della Chiesa Greco-cattolica Ucraina prepariamo un piano di lavoro pastorale, l'essenza del quale è riassunta nelle seguenti parole: la santità di un popolo unito, pellegrino sulla via del pieno ristabilimento della comunione ecclesiale per poter vivere totalmente la volontà di Cristo Salvatore.

Procediamo in questo nuovo millennio con piena confidenza e abbandono alla materna intercessione della Vergine Maria, Madre di Dio, alla quale il nostro popolo si è sempre affidato nei secoli invocandoLa quale potente Patrona.

Raccolti qui davanti al Signore, segnati delle tremende prove del passato, assetati di Dio chiediamo il Tuo amabile sostegno e la Tua paterna parola.

"É tempo di celebrare, Beatissimo Padre. Benedici".

ECUMENISMO

Settimana di preghiera per l'unità dei cristiani 2002

"IN TE È LA SORGENTE DELLA VITA"

(Salmo 36, 6-10)

Testo biblico di base

Signore, la tua bontà è grande come il cielo,
la tua fedeltà va oltre le nubi.
La tua giustizia è come i monti più alti,
la tua legge è profonda come l'oceano.
tu soccorri uomini e bestie.
Quant'è preziosa la tua fedeltà, o Dio:
gli uomini si riparano all'ombra delle tue ali.

Li sazi dei beni del tuo tempio
e li disseti ai fiumi della tua grazia.
In te è la sorgente della vita:
quando ci illumini viviamo nella luce.
(Salmo 36, 6-10)

Presentazione del tema

Eleuterio F. Fortino

Il gruppo locale che ha preparato il primo progetto di sussidi, rappresenta un continente, quello europeo che ha una particolare responsabilità nella divisione dei cristiani, ma anche grandi meriti nel movimento ecumenico moderno. Vi ha lavorato un gruppo di specialisti organizzato dal Consiglio delle Conferenze Episcopali cattoliche d'Europa (CCEE) e dalla Conferenza delle Chiese Europee (KEK) che comprende gli ortodossi, i protestanti, gli anglicani e i vecchio cattolici del continente europeo. In seguito un Comitato Misto Internazionale coordinato congiuntamente dal Pontificio Consiglio per la Promozione dell'Unione dei Cristiani (Vaticano) e della Commissione «Fede e Costituzione» del Consiglio Ecumenico delle Chiese (Ginevra) si è incontrato nel Centro del movimento dei Focolari a Ottmaring in Germania. Ha rielaborato il progetto adattandolo alle necessità di una divulgazione internazionale.

Il Comitato Internazionale ha mantenuto il tema scelto *«In te è la sorgente della vita"* (Salmo 36, 6-10) e l'impostazione generale, proposta dal gruppo europeo.. Quest'anno la preghiera per la ricomposizione dell'unità di tutti cristiani intende riaffermare i due cardini fondamentali dell'unità: la *creazione* e la *nuova creazione* per mezzo del battesimo, nella prospettiva della preghiera di Gesù *"che tutti siano uno affinché il mondo creda"* (Gv 17,21). L'unità dei cristiani per l'unità dell'umanità in Dio.

Il versetto del salmo 36 *"In te è la fonte della vita"*, proposto per ciascun giorno, fa da filo conduttore e unificante. Viene indicato come lettura permanente negli otto giorni, proprio per questo scopo: fare anamnesi continua del fatto che la vita del mondo, la vita dell'uomo, la vita nuova redenta e la vita eterna proviene da Dio,

Scansionato con CamScanner

per mezzo di Gesù Cristo, nello Spirito Santo.

Questa visione teologica della vita è comune a tutti cristiani. In un epoca secolarizzata e tendenzialmente sempre più materialistica, la professione di fede dei cristiani che in Dio è la fonte della vita assume le dimensioni di una testimonianza autenticamente cristiana. Testimonianza di fede comune in Dio creatore, in Gesù Cristo redentore, nello Spirito Santo che comunica la santità, la vita in Dio.

La creazione. E' opera di Dio. Il primo degli otto giorni propone la lettura della Genesi: la creazione dell'uomo, nel contesto della creazione del mondo. In principio Dio creò il cielo e la terra. Dio creò l'uomo a sua immagine, a immagine di Dio li creò, tali creò l'uomo e la donna. Plasmò l'uomo dalla polvere, ma «alitò nelle sue narici un soffio vitale e l'uomo divenne persona vivente» (Gn 2,7). Dio è la fonte della vita. Dio è Vita. Non solo crea, ma mantiene in vita. Il salmo canta:

«Tutti questi attendono da te,
che tu dia loro a tempo il nutrimento.
Se lo dai loro, lo accolgono a gara,
apri la destra e li colmi di bene.
Perché nulla senza di te ha vita.
Ritrai loro il tuo spirito e vengono meno,
nella polvere loro fan ritorno.
Ridai loro il tuo spirito e li ricrei,
e rinnovi la faccia della terra
(*Sal 104(103),27-30*).

Questa visione, ora esplicitamente ora in modo allusivo, domina l'intera settimana come fede comune di tutti i cristiani. Nel primo articolo del Simbolo niceno – costantinopolitano tutti i cristiani dichiarano: «Crediamo in Dio Padre onnipotente (*pantokrator*), creatore del cielo e della terra». Questo simbolo di fede «è tuttora comune a tutte le grandi Chiese dell'Oriente e dell'Occidente> (*Catechismo della Chiesa Cattolica, n. 195*)

La nuova creazione. La seconda parte della settimana è dedicata alla nuova creazione. «Se uno è in Cristo, egli è una *creatura nuova*: l'uomo vecchio è sparito, ecco è sorto il nuovo» (2Cor 5,17). L'incorporazione in Cristo è operata dal battesimo che comporta «remissione dei peccati» e partecipazione alla «novità di vita». L'uomo attraverso l'acqua e per mezzo dello Spirito è ricondotto a Dio, fonte della vita. Chi rinascerà per acqua e Spirito Santo, entrerà nel Regno dei Cieli (cfr, Gv 2, 5). I giorni seguenti fanno riflettere e pregare su alcuni aspetti che hanno dirette implicazioni per la ricomposizione dell'unità dei cristiani: Dio, *sorgente di unità* (quinto giorno), *di carità* (6 giorno), *di speranza* (8 giorno).

I cristiani, tutti battezzati nel nome del Padre, del Figlio e dello Spirito Santo, sono messi in comunione con Dio uno e trino. Nell'unità divina e nella distinzione delle persone. Dio è la fonte dell'unità, ma anche della diversità dei carismi e delle funzioni nell'unico corpo di Cristo. Dio è amore e, nei credenti in lui, è sorgente di carità degli uni verso gli altri. Dio infine sostiene la speranza di coloro che credono in lui. A chi crede nulla è impossibile.

In questa parte, connesse con il tema fondamentale della settimana, Dio sorgente di vita, sono presenti *due immagini*, quella dell'*acqua zampillante* di vita eterna e quella dell'*albero piantato lungo il fiume*. La prima immagine proviene dalla conversazione di Gesù con la samaritana. Gesù contrappone l'acqua del pozzo a un'acqua diversa: «Chi beve di quest'acqua (del pozzo) tornerà ad avere sete; chi invece beve l'acqua che gli darò io, non avrà più sete in eterno». Non solo. Diventerà acqua zampillante, che scorre verso altri, acqua con cui questi possono estinguere la sete. «L'acqua che gli darò, diventerà in lui sorgente di acqua zampillante fino alla vita eterna» (Gv 4,13-14). L'immagine dell'albero piantato lungo il fiume proviene dal salmo:

«E sarà come albero piantato
su rivi di acque correnti,
che dà frutto nella sua stagione
né una foglia a terra ne cade.
Così l'uomo che teme il Signore.
Ogni cosa che fa, riesce bene
(*Salmo 1, 3-4*).

La tematica dell'acqua, oltre alle affermazioni esplicite, fa riferimento al battesimo, elemento fondante del ristabilimento della piena unità dei cristiani. Il tema del battesimo è stato oggetto di studio fin dall'inizio del movimento ecumenico. La commissione «Fede e Costituzione» del Consiglio Ecumenico delle Chiese ha elaborato un documento di singolare importanza, quello su *«Battesimo, Eucaristia e Ministero»* (1984). Il reciproco riconoscimento del battesimo è tuttavia una questione aperta nelle relazioni tra diverse Chiese.

Per la Chiesa cattolica il Concilio Vaticano II ha preso una decisione sostanziale e coerente: «*Il battesimo costituisce il vincolo sacramentale dell'unità che vige tra tutti quelli che per mezzo di esso sono stati rigenerati*». Il Concilio ha aggiunto che il battesimo è «*inizio ed esordio*», poiché esso tende interamente «*all'acquisto della pienezza della vita in Cristo*». E conclude indicando la realizzazione piena delle implicazioni battesimali: «*Pertanto il battesimo è ordinato all'integra professione della fede, all'integrale incorporazione dell'istituzione della salvezza, come lo stesso Cristo ha voluto, e infine, alla piena inserzione nella comunione eucaristica*» (UR 22).

Per tutte queste prospettive, ma soprattutto per l'orientamento generale che fa trovare in Dio la sorgente di ogni bene, la settimana di preghiere di quest'anno mette a fuoco la prospettiva giusta della ricerca della piena unità. Gesù stesso si è rivolto al Padre in una preghiera chiedendo che «siano uno» tutti i suoi discepoli di ogni tempo: «Come tu sei in me, o Padre, ed io in te; che siano anch'essi una cosa sola in noi» (Gv 17,21). A questa visione di Dio, come fonte della vita e dell'unità guardava il Concilio Vaticano II (UR 7) quando dichiarava: «Si ricordino tutti i fedeli che tanto meglio promuoveranno, anzi vivranno in pratica l'unione dei cristiani, quanto più si studieranno di condurre una vita conforme al Vangelo. Pertanto con quanta più stretta comunione saranno uniti con il Padre, col Verbo e con lo Spirito Santo, con tanta più intima e fa-

Scansionato con CamScanner

cile azione potranno accrescere le mutue relazioni fraterne».

Letture bibliche per gli otto giorni

PRIMO GIORNO
Il Dio Trino, fonte di vita

Genesi 2, 4-10
Allora Dio, il Signore, prese dal suolo un po' di terra e con quella plasmò l'uomo. Gli soffiò nelle narici un alito vitale
Salmo 36, 6-10
In te è la sorgente della vita
Colossesi 1, 15-20
Perché Dio ha voluto essere pienamente presente in lui
Matteo 6, 25-33
"Perciò io vi dico: non preoccupatevi troppo del mangiare e del bere..."

SECONDO GIORNO
Gesù ci conduce alla sorgente della vita

Esodo 14, 30-15,13
Il Signore è stato per me la salvezza
Salmo 36, 6-10
In te è la sorgente della vita
1 Corinzi 10, 1-5
Quella roccia era il Cristo
Marco 1, 9-11
Mentre usciva dall'acqua, Gesù vide il cielo spalancarsi

TERZO GIORNO
L'infinito amore di Dio

Esodo 17, 1-7
"Dateci acqua da bere"
Salmo 36, 6-10
In te è la sorgente della vita
Atti 17, 22-31
In realtà Dio non è lontano da ciascuno di noi
Marco 10, 17-31
"Maestro buono, che cosa devo fare per ottenere la vita eterna?"

QUARTO GIORNO
Battezzati a nuova vita

Genesi 7, 15-23
Sopravvissero solamente Noè e quelli che erano con lui nell'arca
Salmo 36, 6-10
In te è la sorgente della vita
2Corinzi 5, 16-19
Le cose vecchie sono passate; tutto è diventato nuovo
Giovanni 3, 1-7
"Io ti assicuro che nessuno può entrare nel Regno di Dio se non nasce da acqua e Spirito"

QUINTO GIORNO
Dio, sorgente di unità

Ezechiele 6, 24-28
"Voi sarete il mio popolo, io sarò il vostro Dio"
Salmo 36, 6-10
In te è la sorgente della vita
Atti 16, 11-15
"Un sabato uscimmo dalla città per andare a pregare: pensavamo infatti che lungo il fiume ci fosse un luogo di preghiera"
Giovanni 17, 20-23
"Fa' che siano tutti una cosa sola"

SESTO GIORNO
Dio, fonte di carità

Isaia 42, 1-9
"Io ti ho formato e per mezzo tuo farò un'alleanza con tutti i popoli e porterò la luce alle nazioni"
Salmo 36, 6-10
In te è la sorgente della vita
Atti 5, 12-16
Gli apostoli facevano molti prodigi e miracoli in mezzo alla gente
Giovanni 5, 1-9
"Signore, non ho nessuno che mi metta nella piscina"

SETTIMO GIORNO
I frutti della nuova vita

Salmo 1, 1-6
Come albero piantato lungo il fiume egli darà frutto a suo tempo
Salmo 36, 6-10
In te è la sorgente della vita
Efesini 3, 14-21
A lui chiedo che siate saldamente radicati e stabilmente fondati nell'amore
Matteo 13, 3-9
Ma alcuni semi caddero in un terreno buono e diedero un frutto abbondante

OTTAVO GIORNO
Dio, sorgente di speranza

Ezechiele 47, 6-12
I loro frutti serviranno da cibo e le loro foglie saranno usate come medicine
Salmo 36, 6-10
In te è la sorgente della vita
Apocalisse 21, 1-7
L'acqua della vita
Giovanni 4, 7-14
L'acqua che io gli darò diventerà in lui una sorgente per l'eternità

Cercare l'unità: un impegno per tutto l'anno

Il comitato misto internazionale che annualmente prepara i sussidi per la preghiera per l'unità ha offerto la seguente indicazione:

La data tradizionale per la celebrazione della Settimana di Preghiera per l'Unità dei Cristiani va dal 18 al 25 gennaio. Tale data venne proposta nel 1908 da P. Paul Wattson, nel periodo compreso tra la festa della Cattedra di San Pietro e quella della conversione di San Paolo; assume quindi un significato simbolico. Nell'emisfero sud, in cui gennaio è periodo di vacanza le Chiese celebrano la Settimana di Preghiera in altre date, per esempio nel tempo di Pentecoste, (come suggerito dalla Commissione Fede e Costituzione nel 1962), tempo altrettanto simbolico per l'unità della Chiesa.

Ma la ricerca dell'unità non deve essere limitata ad una settimana l'anno. Incoraggiamo i fedeli non solo ad una flessibilità delle date ma altresì a trovare l'opportunità in tutto l'arco dell'anno per esprimere il senso di comunione già in atto tra le Chiese e per pregare insieme per il raggiungimento della piena unità che è il volere di Cristo stesso.

Scansionato con CamScanner

ECUMENISMO

Dall"Unitatis Redintegratio' alla Dichiarazione congiunta cattolico-luterana sulla dottrina della giustificazione

di Orlando Muriello

Nella giornata di mercoledì 25 aprile 2001, nei locali del Seminario Teologico Regionale "S. Pio X" di Catanzaro, si è svolto l'incontro annuale di aggiornamento promosso dalla Commissione per l'Ecumenismo e il Dialogo Interreligioso del Centro Ecclesiale Regionale della Conferenza Episcopale Calabrese.

All'incontro, presieduto da mons. Ercole Lupinacci, Eparca di Lungro, coadiuvato dal segretario, prof. Salvatore Santoro, erano presenti i rappresentanti dei segretariati ecumenici delle varie diocesi calabresi, tra cui quello della nostra Arcidiocesi di Catanzaro-Squillace, unitamente ad alcuni esponenti del Segretariato per le Attività Ecumeniche (organismo ecumenico di base a carattere interconfessionale) di Co-nza e di Reggio Calabria.

Incentrato, sul tema *"Dall"Unitatis Redintegratio' alla Dichiarazione congiunta cattolico-luterana sulla dottrina della giustificazione"* illustrato da mons. D. Graziani, Vescovo di Cassano allo Jonio, il Convegno si è aperto con il saluto di mons. Lupinacci, che ha espresso il suo plauso per la buona riuscita del pellegrinaggio del Patriarca di Costantinopoli Bartolomeo I in Calabria. Il momento centrale è stato caratterizzato dall'intervento di mons. D. Graziani, che ha focalizzato i punti più qualificanti del documento conciliare sull'ecumenismo *"Unitatis Redintegratio"* e del più recente documento congiunto sulla dottrina della giustificazione. Del primo documento questi ha sottolineato due grandi meriti: aver distinto in ogni confessione dottrinale una verità di fede dal suo rivestimento linguistico e avere identificato nel sacramento dell'Ordine e nella pienezza della comunione eucaristica due ulteriori e fondamentali criteri di discernimento per definire i rapporti tra la Chiesa cattolica e le altre Chiese cristiane. Sul secondo documento, dopo aver illustrato il percorso seguito dalle due Chiese per arrivare alla storica convergenza dottrinale, mons. Graziani ha individuato nello sviluppo dell'esegesi biblica la precondizione di partenza che ha permesso al movimento ecumenico di porre questa storica pietra miliare sul suo cammino. "Grazie ad essa - ha poi detto il relatore - pur evidenziando le divergenze ancora esistenti sul tema della giustificazione, la Chiesa cattolica e la Chiesa luterana sono riuscite a convergere verso un con-

ECUMENISMO

senso comune e ad affermare che i diversi linguaggi e le diverse prospettive usate per esprimerlo sono integrabili e non più soggette a condanne reciproche". Grazie a queste e ad altre riflessioni, i presenti hanno poi posto varie domande, che hanno dato a mons. Graziani la possibilità di precisare i contenuti del suo intervento e di concludere che "quanto più le Chiese convergeranno sul dato biblico, tanto più riusciranno a fare emergere quella verità che unisce, libera e porta alla conoscenza reciproca ...".

Ancora più partecipata è stata la parte pomeridiana dell'incontro, dedicata ad uno scambio di esperienze sulle realizzazioni ecumeniche nelle varie diocesi e sulle convergenze dei membri della Commissione su alcuni punti ritenuti importanti per il cammino ecumenico in Calabria. Secondo il parere unanime della Commissione, bisognerà dotarsi di un foglio-notiziario di collegamento tra le varie diocesi, le quali dovrebbero gestire direttamente il dialogo con le realtà cristiane non cattoliche.

I presenti hanno poi invitato le Chiese cristiane ad una più vasta riflessione sulla presenza di immigrati musulmani in Calabria.

La Commissione ha successivamente individuato nel prossimo Convegno che la Chiesa cattolica calabrese terrà sui Laici un'occasione privilegiata per far presentare ad alcuni tra questi, appartenenti a diverse confessioni cristiane, l'attuabilità regionale della "Carta ecumenica", da poco approvata a Strasburgo dalle Chiese europee, ed ha poi invitato tutti a valorizzare le amicizie umane tra cristiani di confessioni diverse. Tutto ciò ha reso intensa la giornata ecumenica, che è stata ulteriormente arricchita da un'agape fraterna e dalla celebrazione eucaristica in rito bizantino, presieduta da mons. Lupinacci.

(da "Comunità Nuova", 29 aprile 2001)

Scansionato con CamScanner

ECUMENISMO

ARCIDIOCESI DI REGGIO CALABRIA - BOVA
UFFICIO DIOCESANO PELLEGRINAGGI
Via I. Campanella, 63 - 89127 Reggio C.
Tel. 0965 - 21037/385510 Fax. 0965 - 813477/330963

PELLEGRINAGGIO DIOCESANO IN RESTITUZIONE ALLA VISITA DI S.S. BARTOLOMEO I E IN PREPARAZIONE ALLA II VISITA PASTORALE ALLA DIOCESI PRESIEDUTO DA S.E. MONS. VITTORIO MONDELLO ISTANBUL - SMIRNE - EFESO - PERGAMO - MILETO - PRIENE 26 NOVEMBRE - 1 DICEMBRE 2001

Programma di massima

26 novembre - lunedì
REGGIO C.:
partenza in aereo con volo speciale Air One per Smirne. Sistemazione in hotel. Incontro con la Comunità cristiana locale. Cena e pernottamento.

27 novembre - martedì
SMIRNE:
Pensione completa - Breve giro della città. Partenza per Pergamo, principale centro della civiltà ellenistica in Oriente nonché capitale della provincia romana d'Asia. Visita dell'Asktepeton, dell'Acropoli, della Basilica Rossa e del Museo Archeologico. Pranzo. Rientro a Smirne. Cena e pernottamento.

28 novembre - mercoledì
SMIRNE:
Piccola colazione. Partenza in pullman per Efeso, il più importante centro romano di tutta l'Anatolia. Visita ai monumenti della antica città romana: la biblioteca di Celso, il Tempio di Adriano, la Chiesa della Vergine, sede di due importanti Concili. Pranzo. Nel pomeriggio visita della Meryemana, la casa dove secondo la tradizione visse per un certo periodo la madre di Gesù e sosta alla Basilica di S. Giovanni. Proseguimento per Mileto e Priene. In serata rientro a Smirne. Cena e pernottamento.

29 novembre - giovedì
SMIRNE:
Piccola colazione. Trasferimento in aeroporto e partenza con volo di linea per Istanbul. Arrivo e pranzo. Inizio della visita della città: Mercato delle Spezie, Moschea di Solimano, considerata una delle più sontuose costruzioni della città e S. Salvatore in Chora. Incontro con il Patriarca. Cena e pernottamento.

30 novembre - venerdì
ISTANBUL:
Pensione completa. Continuazione delle viste: la Basilica di S. Sofia, gloria dell'Impero bizantino, il meraviglioso Palazzo del Topkapi, residenza dei sultani ottomani, la cisterna sotterranea la Moschea Blu e il Gran Bazar. Celebrazione Eucaristica nella solennità di S. Andrea, Patrono del Patriarcato di Costantinopoli.

1 dicembre - sabato
ISTANBUL:
Prima colazione. Continuazione della visita alla città. Trasferimento in aeroporto e partenza con volo diretto Air One per Reggio Calabria.

Quota complessiva di partecipazione £. 2.250.000 circa.
Camera singola £.. 250.000.
La quota comprende: assistenza aeroportuale, trasporti aerei (Reggio C. - Smirne; Istanbul - Reggio C. e Smirne - Istanbul) e in pullman, tasse d'imbarco, visite guidate, ingressi vari, borsa da viaggio, mance, sistemazione in hotel 5 stelle.
Le iscrizioni si effettuano presso l'Ufficio Diocesano Pellegrinaggi con acconto di £. 250.000.

ECUMENISMO

OMELIA DI SUA SANTITÀ IL PATRIARCA ECUMENICO BARTOLOMEO I PER L'INCONTRO DI PREGHIERA NELLA CATTEDRALE DI REGGIO

(22 MARZO 2001)

Ecc.mo Arcivescovo-Metropolita di Reggio e Bova,
Signor Vittorio Mondello,
Ecc.mo Metropolita d'Italia, diletto fratello in Cristo,
Signor Gennadio,
venerati fratelli nell'episcopato,
sacro clero e popolo reggino,
figli amati in Cristo,

Perielthòntes katintìsamen is Righion: siamo arrivati a Reggio (Atti 28, 13).
Scolpite sulla facciata della vostra cattedrale, le parole dell'evangelista Luca, ci ricordano la venuta dell'apostolo Paolo insieme ai suoi compagni di viaggio, e il suo trasferimento in catene a Roma. L'episodio ci riporta all'Età protocristiana, durante la quale, in condizioni molto difficili, è stata seminata tra le Genti la Parola di Dio.
È noto – come riferisce lo stesso San Luca negli Atti degli Apostoli – che l'Apostolo Paolo quando arrivò a Roma, convocò i più in vista tra i giudei ed "espose loro accuratamente il regno di Dio, cercando di convincerli riguardo a Gesù in base alla legge di Mosè e ai profeti, dal mattino alla sera. Alcuni aderirono alle cose da lui dette, ma altri non volevano credere" (Atti 28, 23-25).
La fede in alcuni e l'incredulità degli altri sono due aspetti contrapposti tra loro, sebbene credenti e non credenti avessero ascoltato la stessa parola pronunciata dalle stesse labbra.

Il fenomeno della diversa ricezione del messaggio cristiano continua, da allora in ogni epoca, e manifesta che lo stato spirituale di chi ascolta e non la differenza della predicazione apostolica, è la causa delle diverse percezioni per quanto riguarda la retta dottrina cristiana.
Di certo, la verità su Cristo è una e unica: essa è incentrata nella stessa e unica persona di Cristo e costituisce la Verità incarnata, come egli stesso ha detto: "Io sono la Via, la Verità e la Vita" (Gv 14,6).
Di conseguenza, l'unico sicuro modo di appropriazione della verità di Cristo è l'identificazione di ciascuno con Cristo.
L'ideale, dunque, sarebbe che l'unità di fede di tutti noi per quanto riguarda quest'unica persona di Cristo nasca automaticamente dalla nostra comune esperienza di identificazione di ognuno di noi con Cristo, senza ragionamenti mentali.
Purtroppo, ogni uomo disegna su Cristo la propria percezione che si differenzia, poco o molto, dalla percezione su Cristo degli altri, secondo il proprio grado di appropriazione dello Spirito di Cristo; vale a dire, secondo il proprio grado di identificazione con Lui.
Da ciò derivano controversie a proposito di quale percezio-

Scansionato con CamScanner

ALBANIA

ne su Cristo sia la giusta o la più retta e le connesse divisioni e discordie tra i membri della Chiesa di Cristo.
Posti davanti alla scelta di quale sia la vera tra queste diverse definizioni, il criterio più sicuro è il connesso discernimento dei santi, cioè di quelli che sono uniti a Cristo, perché il loro discernimento non è semplicemente umano, ("in discorsi persuasivi di sapienza umana", I Cor 2, 4), ma è un discernimento nello Spirito Santo ("nella manifestazione dello Spirito e della Potenza", I Cor 2, 5).

Venuti in questa sacra terra, constatiamo con commozione che essa non è soltanto madre e nutrice di tanti santi, ma ne conserva viva la devozione.
Ricordiamo in primo luogo i nostri comuni santi, come san Costantino di Reggio e di tutta la Calabria. Egli, insieme a Teodoro di Taurina, Teòtimo di Crotone, Stefano di Ipponio (Vibo), Cristòforo di Santa Ciriaca (Gerace), Sergio di Nicòtera e Teodoro di Troppa, al santo settimo Concilio Ecumenico si distinse tra i più strenui difensori del ristabilimento delle sacre icòne e della fede ortodossa.
Ricordiamo inoltre il vescovo di Reggio Leone che nell'879, al santo ed ecumenico "ottavo" Concilio, alzò alta la voce nella Grande Chiesa in difesa del santo patriarca Fozio.
Ricordiamo infine la tragica figura del metropolita Basilio di Reggio e di tutta la Calabria, costretto all'esilio.
Oltre questi santi strettamente locali, esiste ancora una moltitudine di santi, nella più vasta regione della "Magna Grecia", come i santi Elia il Nuovo, Giovanni il Theristì, Leone di Catania, Pancrazio di Taormina, il patriarca ecumenico Metodio di Siracusa, Filippo di Agira, Lucia e Agata, Gregorio di Agrigento, l'Innografo Giuseppe di Siracusa, Atanasio di Catania vescovo di Metone nel Peloponneso, Nicodèmo di Mammola, e molti altri. Tutti questi che sono uniti a Cristo, costituiscono una guida forte e sicura sul nostro cammino.
La storia di questa città e regione ci insegna la necessità del reciproco rispetto e della comprensione fraterna, come primo passo verso l'unità. In Calabria la necessità d'unione delle Chiese d'Oriente e d'Occidente è sentita più fortemente che in altri luoghi.

Il secondo Millennio ci ricorda le divisioni religiose che hanno turbato le coscienze dei cristiani, Cattolici, Ortodossi ed Evangelici di questa regione. Il primo Millennio mette davanti a noi l'unità dei cristiani e delle Chiese di quel periodo come una realtà alla quale dobbiamo tornare.

Palese esempio di questa unità e della base sulla quale essa sarà raggiunta, sono i santi, e specialmente gli asceti di questa terra che, come pellegrini, si recarono nell'Antica Roma, presso le tombe dei protocorifei apostoli Pietro e Paolo; a Petrasso, presso la tomba dell'apostolo Andrea; a Tessalonica, presso la tomba del grande martire Demetrio; a Costantinopoli, presso le tombe di tanti santi e martiri e ai santuari della Madre di Dio; in Terra Santa, santificata dalla presenza terrestre del Dio-Uomo, il Signore nostro Gesù Cristo; ad Alessandria, presso la tomba dell'apostolo ed evangelista Marco, per ritornare in seguito in questa regione della loro ascesi, avendo vissuto l'esperienza meravigliosa e indicibile che la santa Chiesa di Cristo era universalmente una e indivisa.

Negli ultimi anni la divina Provvidenza ha portato Greci ed altri ortodossi in questa

ECUMENISMO

città e nella sua provincia, dove non ha mai cessato di risuonare la bella e antica lingua greca. Studenti greci frequentano la dinamica Università di Reggio e, insieme con gli ortodossi residenti, hanno costituito in questa città ospitale una parrocchia ortodossa, posta sotto la protezione del vostro concittadino sant'Elia lo Speleota, del quale abbiamo questa mattina venerato a Melicuccà i luoghi di ascesi, e della Madre di Dio detta "Madonna della Consolazione", patrona di questa città.

La benevola disposizione delle locali autorità civili e religiose nei loro confronti e nei confronti delle loro esigenze di culto, che si manifesta con la concessione di chiese, monasteri ed altre facilitazioni, testimonia l'amore, il sentimento di parentela e il desiderio di unità.
Esprimiamo per tutto ciò la nostra profonda soddisfazione e i nostri ringraziamenti.

Straordinaria è in questi ultimi anni la crescente presenza di pellegrini ortodossi venuti per visitare i ruderi, le grotte, e i luoghi che profumano dall'odore dei santi asceti di questa comune gloria delle nostre Chiese.
Ascoltando i racconti dei pellegrini dei sacri luoghi ascetici della Calabria bizantina, alcuni dei quali sono stati concessi alla neo-fondata Sacra Arcidiocesi d'Italia del nostro patriarcato ecumenico, abbiamo desiderato anche noi di dissertarci a questa comune, antica fonte dei nostri Padri, per invocare, all'inizio del terzo Millennio, le intercessioni degli indimenticati eroi della fede che hanno dato tutto a Cristo salvatore, per la restaurazione dell'unità dei cristiani e specialmente delle nostre Chiese sorelle.

Crediamo che le inevitabili difficoltà che si presentano nei dialoghi ufficiali di vertice, non devono impedire i contatti fraterni di base. Addirittura possono contribuire al superamento di alcuni ostacoli e al migliore avvicinamento delle Chiese.

Eccellentissimo Fratello,
ci troviamo qui come pellegrini, per chiedere l'intercessione dei nostri comuni Padri che sono stati glorificati nell'ascesi in questa sacra terra di Calabria, affinché il Signore doni alle nostre Chiese pace, prosperità e unità, in modo che brilli anche nel terzo Millennio, in tutto il mondo, la luce di Cristo, come essa brilla nella storia della Calabria.
Profetici segni di amore, pace e unità non sono d'altronde mancati in questa terra d'Occidente rivolta ad Oriente, secondo quanto ha scritto l'allora presbitero della Chiesa regina Giuseppe Agostino, nato e nutrito nel seno della Chiesa apostolica di Reggio, al nostro indimenticabile predecessore, il patriarca Dimitrios, per chiederne le preghiere per la sua ordinazione episcopale in questa cattedrale.

Eccellenza Reverendissima,
coloro che hanno seminato nelle lacrime mieteranno nella gioia, dice il salmo. Noi siamo oggi chiamati a realizzare insieme questa profezia in Calabria: alle controversie tra greci e latini durante il secondo millennio, subentri nel terzo Millennio quel clima esemplare di rapporti che aiuterà ancora di più i nostri tentativi di unità.

Voglia il Signore, per l'intercessione dei suoi santi che abbiamo ricordato, di benedire questi tentativi perché portino i frutti che desideriamo.

Così sia!

Scansionato con CamScanner

ECUMENISMO

DICHIARAZIONE COMUNE DEL PAPA GIOVANNI PAOLO II E DI SUA BEATITUDINE CHRISTODOULOS, ARCIVESCOVO DI ATENE E DI TUTTA LA GRECIA, DAL *BEMA* (PODIO) DI SAN PAOLO, L'APOSTOLO DELLE GENTI

Noi, Papa Giovanni Paolo II, Vescovo di Roma, e Christodoulos, Arcivescovo di Atene e di tutta la Grecia, davanti al *bema* (podio) dell'Areopago, dal quale San Paolo, il Grande Apostolo delle Genti, "Apostolo per vocazione, prescelto per annunciare il Vangelo di Dio" (Rm 1,1) ha predicato agli Ateniesi l'unico vero Dio, Padre Figlio e Spirito Santo e li ha chiamati alla fede e alla conversione, vogliamo insieme dichiarare:

1. Rendiamo grazie a Dio per il nostro incontro e per la reciproca comunicazione, in questa illustre città di Atene, Sede Primaziale della Chiesa Apostolica Ortodossa di Grecia.

2. Ripetiamo con una sola voce e un solo cuore le parole dell'Apostolo delle Genti: "Vi esorto, fratelli, per il nome del Signore nostro Gesù Cristo, ad essere tutti unanimi nel parlare, perché non vi siano divisioni tra voi, ma siate in perfetta unione di pensiero e di intenti" (1 Cor 1,10). Eleviamo preghiere perché l'intero mondo cristiano presti ascolto a questa esortazione, così che possa esservi pace fra "quelli che in ogni luogo invocano il nome del Signore nostro Gesù Cristo" (1 Cor 1,2). Condanniamo ogni ricorso alla violenza, al proselitismo, al fanatismo in nome della religione. Noi crediamo fermamente che le relazioni fra i cristiani, in tutte le loro manifestazioni, debbano essere caratterizzate dall'onestà, dalla prudenza e dalla conoscenza dei problemi in questione.

3. Osserviamo che l'evoluzione sociale e scientifica dell'uomo non è stata accompagnata da una più approfondita indagine del significato e del valore della vita, che in ogni istante è dono di Dio, né da un analogo apprezzamento della dignità unica dell'uomo, fatto ad immagine e somiglianza del creatore. Inoltre, lo sviluppo economico e tecnologico non appartiene in misura uguale a tutta l'umanità, ma è dato soltanto ad una piccolissima porzione di essa. Il miglioramento degli standard di vita, poi, non ha comportato l'apertura del cuore degli uomini ai loro simili che soffrono la fame e sono nella privazione. Siamo chiamati a operare insieme affinché prevalga la giustizia, sia dato sollievo a quanti sono nel bisogno e siano prestate premurose attenzioni a quanti soffrono, tenendo sempre presenti le parole di San Paolo: "Il Regno di Dio non è questione di cibo o di bevanda, ma è giustizia, pace e gioia nello Spirito Santo" (Rm 14,17).

ECUMENISMO

4. Siamo angosciati nel vedere che guerre, massacri, torture e martirio costituiscono per milioni di nostri fratelli una terribile realtà quotidiana e ci impegniamo ad agire affinché prevalga ovunque la pace, sia rispettata la vita e la dignità dell'uomo e vi sia solidarietà nei confronti di quanti sono nel bisogno. Siamo lieti di aggiungere la nostra voce alle molte che nel mondo intero hanno espresso la speranza che, in occasione dei Giochi Olimpici in programma in Grecia nel 2004, possa essere fatta rivivere l'antica tradizione greca della Tregua Olimpica, secondo la quale ogni guerra deve essere interrotta e devono cessare il terrorismo e la violenza.

5. Seguiamo attentamente e con disagio la cosiddetta globalizzazione ed è nostro auspicio che essa porti buoni frutti. Tuttavia, desideriamo sottolineare che vi saranno conseguenze perniciose se essa non avrà ciò che si potrebbe definire la "globalizzazione della fratellanza" in Cristo, in piena sincerità ed efficacia.

6. Ci rallegriamo del successo e del progresso dell'Unione Europea. L'unità del Continente europeo in un'unica entità civile, senza tuttavia che i popoli componenti perdano la propria autocoscienza nazionale, le loro tradizioni e la loro identità, è stata un'intuizione dei suoi pionieri. La tendenza emergente a trasformare alcuni Paesi europei in Stati secolarizzati senza alcun riferimento alla religione costituisce un regresso e una negazione della loro eredità spirituale. Siamo chiamati ad intensificare i nostri sforzi affinché l'unificazione dell'Europa giunga a compimento. Sarà nostro compito fare il possibile, perché siano conservate inviolate le radici e l'anima cristiana dell'Europa.

Con questa Dichiarazione Comune, noi, Papa Giovanni Paolo II, Vescovo di Roma, e Christodoulos, Arcivescovo di Atene e di tutta la Grecia, eleviamo voti perché "voglia Dio stesso, Padre nostro, e il Signore nostro Gesù Cristo dirigere il nostro cammino, affinché possiamo crescere e abbondare nell'amore vicendevole e verso tutti, per rendere saldi e irreprensibili i cuori di tutti nella santità, davanti a Dio Padre nostro, al momento della venuta del Signore nostro Gesù con tutti i suoi santi" (cfr 1Ts 3,11-13). Amen.

Dall'Areopago di Atene, 4 Maggio 2001.

Scansionato con CamScanner

ECUMENISMO

RADIOGIORNALE *RADIO VATICANA* VENERDI' 29 GIUGNO 2001

IN UDIENZA DAL PONTEFICE LA DELEGAZIONE DEL PATRIARCATO ECUMENICO DI COSTANTINOPOLI CHE PARTECIPERÁ ALLA CELEBRAZIONE POMERIDIANA CON NOI MONS. ELEUTERIO FORTINO

Tra Roma e Costantinopoli, un nuovo incontro che è anche occasione per celebrare "l'opera compiuta dal Signore grazie ai primi Apostoli". È con questi accenti che il Papa, concluso l'appuntamento con la preghiera mariana, ha accolto in udienza la delegazione del Patriarca Bartolomeo I che, come si accennava poc'anzi, si trova a Roma per partecipare alla celebrazione pomeridiana per la festa dei Santi Pietro e Paolo. Una cortesia che la Chiesa cattolica ricambia abitualmente in seguito, inviando presso il Patriarcato una sua rappresentanza nel giorno della festa di Sant'Andrea, fratello di Pietro e come lui chiamato a diventare "pescatore di uomini". E proprio ricordando quella che è ormai divenuta un'importante consuetudine ecumenica, il Santo Padre ha parlato della "comune missione che affratella le due Chiese nell'impegno dell'annuncio evangelico. È per questo - ha aggiunto - che "l'impossibilità di prendere parte insieme all'unico sacrificio di Cristo è per noi motivo di sofferenza, e stimolo a cercare vie che permettano di superare le divisioni che ancora sussistono tra ortodossi e cattolici". In proposito, il Papa ha sottolineato l'importante lavoro della Commissione mista istituita per rilanciare nella maniera più congrua il dialogo teologico tra le due confessioni cristiane, ed ha quindi concluso con un pensiero su ciò che la festività odierna rappresenta per esse: una nuova possibilità di pregare insieme gli Apostoli per la grande speranza di una ritrovata comunione tra tutti i fedeli. Ma sulla presenza della delegazione del Patriarcato alla solenne liturgia che avrà luogo tra qualche ora, ascoltiamo adesso mons. Eleuterio Fortino, sottosegretario del Pontificio Consiglio per la promozione dell'unità dei cristiani, nell'intervista realizzata da Giovanni Peduto:

R. Quest'anno il Santo Sinodo del Patriarcato ecumenico e il Patriarca stesso, sua Santità Bartolomeo ha designato una delegazione di tre persone. Essa è presieduta dal metropolita di Francia Jerémias, dal vescovo negli Stati Uniti Dimitrios di Xanthos e dal sottosegretario del Santo Sinodo del Patriarcato ecumenico, l'arcidiacono Elpidophoros. Il presidente di questa delegazione, il metropolita Jerémias, è già stato qui un'altra volta. È una persona di alto livello culturale e spirituale, aperto ai rapporti con la Chiesa cattolica e anche con il mondo cristiano. Egli è presidente della Kek, la Conferenza delle Chiese Europee. In questa funzione ha di recente portato a conclusione, assieme al Consiglio delle Conferenze episcopali cattoliche d'Europa, quel documento che è noto come Carta Ecumenica per l'Europa. Quindi è una persona rappresentativa e nota alla Chiesa cattolica e al mondo ecumenico.

D. Mons. Fortino, alla luce delle relazioni tra cattolici e ortodossi, quale significato acquista questa presenza della delegazione di Costantinopoli alla celebrazione della festa dei Santi Pietro e Paolo, a Roma?

R. È una iniziativa veramente importante. Il dialogo fra le Chiese non si può ridurre al lavoro della Commissione mista del dialogo teologico. Tutta la zona delle relazioni fraterne, deve essere coperta da varie iniziative. Questa è una iniziativa interessante, perché? Innanzitutto è reciproca. Per la festa dei Santi Pietro e Paolo abbiamo qui a Roma una delegazione del Patriarcato ecumenico. Per la festa di Sant'Andrea vi è una delegazione della Chiesa di Roma al Phanar. Questo modo regolare di incontrarsi, di discutere, di pregare insieme - perché lo scopo è di partecipare ad una celebrazione dei Santi apostoli Pietro e Paolo a Roma e di Sant'Andrea al Phanar - è un modo per abituarsi alla vita di preghiera e alla comunione che deve crescere fra le nostre Chiese. Si è detto - il padre Congar diceva così - che la divisione tra Oriente è Occidente è avvenuta per un progressivo estraneamento degli uni e degli altri. Questo nuovo modo di contatti regolari realizza, facilita almeno quella vicinanza nella comunione di discussione, di conversazione, di preghiera.

Assemblea diocesana annuale e corso di aggiornamento teologico. San Cosmo Albanese, 29/30/31 agosto 2001

Scansionato con CamScanner

CATECHESI

IL PANTOKRATOR NELLA CHIESA BIZANTINA

Nell'iconografia liturgica della Chiesa bizantina domina la figura maestosa del Pantokrator, l'Onnipotente che tutto crea, sostiene, abbraccia e giudica.

Entrando in una chiesa bizantina, anche nella varietà della sua architettura - chiesa con cupola o basilicale - colpisce l'immagine - mosaico o affresco - di Gesù Cristo - Pantokrator. Questa immagine può trovarsi al centro della cupola, sull'arco trionfale, al centro di una volta a botte, o nel catino absidale di fondo. In forma di *sotto-tipi* si trova anche altrove come nel nartece, nelle pareti, nelle cupole laterali.

Pantokrator nella Scrittura

Il termine *"Pantokrator"* si incontra nella Sacra Scrittura, nella letteratura patristica e, ovviamente nell'iconografia. Talvolta, come a Monreale, accanto a questa figura si riscontra l'iscrizione "IC XC Ho Pantokrator".

Nei libri sacri dell'AT - nella Bibbia dei Settanta - l'uso non è univoco, ma più comunemente traduce il termine ebraico "Sabaoth" (Jahwé), come "Dio degli eserciti, Dio potente". Nel NT viene usato soltanto dieci volte, particolarmente nell'Apocalisse. In questi testi non è mai attribuito a Cristo. Nel Simbolo Niceno - Costantinopolitano anche noi oggi, dichiariamo di credere "In Dio Padre onnipotente - Pantokrator".

Il significato di questo termine è quello di "dominatore e conservatore di tutto", sostenendo e contenendo tutto in sé. Dio domina e conserva nell'esistenza tutte le cose.

Nella letteratura patristica

Nella riflessione patristica, in concomitanza con le definizioni conciliari sulla Trinità (Concilio di Nicea I e Concilio di Costantinopoli I) - un solo Dio in tre persone consustanziali - si estende l'uso del termine "Pantokrator" da Dio Padre anche al Figlio Gesù Cristo. Nello stesso simbolo di fede noi dichiariamo che il Figlio di Dio unigenito, unico nostro Signore, è "Dio vero da Dio vero, della stessa sostanza del Padre"(homooùsios).

S. Atanasio di Alessandria ci lascia una concreta e argomentata testimonianza: "Poiché (Dio Padre) ha fatto tutto per mezzo del Figlio... egli stesso domina su tutto per mezzo del Figlio... Infatti anche lo stesso Verbo che è nel Padre è Signore di tutto questo, governa su tutto, dal momento che tutto quello che il Padre ha è anche del Figlio. Di lui infatti è immagine ed ha la proprietà e la sapienza di lui. Così colui che chiama il Padre non generato e Pantokrator, costui comprenda il suo Verbo e la sua sapienza, che è il Figlio non generato e Pantokrator" *(De Decretis Nicaenae Synodi, 30).*

CATECHESI

Nell'iconografia liturgica

Nell'iconografia liturgica il Pantokrator è la figura di Cristo a mezzobusto, o anche a figura intera, con portamento solenne e regale. Il Capizzi nel suo "Saggio d'esegesi letterario - iconografico" (OCA, 1964, p.323) sul Pantokrator giunge a questa conclusione: "Il Cristo che troneggia dalle cupole, dalle absidi e dalle volte bizantine, rappresenta Dio-Dominatore e Sostenitore di tutto, Colui dal quale tutto dipende e al quale tutto tende, Colui che tiene insieme, in loro e tra loro, mondo soprannaturale e mondo naturale".

A seconda che il Pantokrator è posto nella cupola, nella volta o nell'abside assume una realtà visiva diversa, ma anche esprime una concezione teologica - liturgica propria.

Nella cupola

La posizione cupolare, per sé è visivamente difficile. Occorre un atto voluto o una distrazione dalla preghiera per vedere l'immagine. Inoltre essa sembra incombente anche a causa della tecnica bizantina che non usa il rilievo. La figura rimane piatta. Posizione migliore, ma non eccessivamente, è quella della volta o dell'arco trionfale. Va però notato che è il Pantokrator cupolare che è la forma più antica e più estesa in oriente. Corrisponde anche alla concezione della ristabilita comunione fra cielo e terra con l'organizzazione centripeta e verticale dello spazio. Cielo e terra, divino e umano sono messi in comunione attraverso il Pantokrator, unico Mediatore. Della prevalenza del modello cupolare è significativo che Dionisio da Furnà, nella sua *"Ermeneutica della pittura"*, il manuale dei monaci pittori del Monte Athos del XVIII secolo, quando descrive il modo di "istoriare" una chiesa, presenta il tipo della Chiesa a cupola e della Chiesa con la volta a botte. Nei due casi descrive il Pantokrator in alto. Egli scrive: "Quando vuoi istoriare una Chiesa, in alto sulla cupola fai un cerchio con vari colori, simile all'arcobaleno che appare tra le nubi della stagione piovosa e dentro di questo fai il Cristo benedicente, che tiene sul petto l'Evangelo e scrivi quest'epigrafe: "IC *XC (Gesù Cristo) Pantokrator"* e intorno al cerchio fai una folla di Cherubini e Troni e scrivi quest'epigrafe: "Vedete che io sono e non vi è altro Dio fuori che me". Io creai la terra e l'uomo su di essa, io con le mie mani posi le fondamenta del cielo. Al disotto del Pantokrator, tutt'intorno, fai altre schiere degli angeli ed in mezzo a loro ad oriente la Theotokos con entrambi le mani tese e sopra di lei scrivi quest'epigrafe: "La Madre di Dio, la Signora degli angeli". Per l'altro caso scrive: "Se la chiesa che vuoi istoriare ha la volta a botte: in alto al centro della volta rappresenta il Pantokrator dentro un cerchio; e ad oriente nel cielo dell'altare, la Theotokos; ad occidente il Precursore. Dalla Madonna fino a Cristo e da Cristo fino al Precursore fai il cielo e in esso una moltitudine di angeli"

Scansionato con CamScanner

(Fiorentino Ed., Napoli, 1971, p. 292 e p. 302).

Nell'abside

Il Pantokrator nella conca dell'abside prevale in occidente. Si trova a Roma, a Ravenna, in Sicilia (Cefalù, Palermo/Palatina, Monreale ecc.).

Descrivendo questo tipo il Capizzi ne rileva gli aspetti positivi: "Il catino absidale è in posizione fisicamente ovvia e concordante con l'occhio del fedele... Oltre alla posizione, il catino dell'abside presentava anche un'altra felice possibilità spaziale: non era ivi necessario - avendo egli uno spazio tutto per sé - creargli un ambito delimitatorio come nella cupola, o peggio nella volta e al sommo dell'arco trionfale, sacrificando così l'idea del Verbo incircoscritto. Quanto era ampio il catino tanto si poteva dare alla figura del Pantokrator" (Capizzi, p.346). Esempi di questo tipo si hanno a Cefalù e a Palermo/Palatina. "Il suo apice si trova a Monreale. Qui la figura perde qualsiasi preminenza di sviluppo verticale, per disperdersi sulla intera estensione della conca in un lungo succedersi di curve ampie ed armoniose... in un abbraccio cosmico". Il mosaico di Monreale esprime ciò che nessun'altra immagine del Pantokrator aveva potuto: "il concetto plurifacciale e polivalente del Pantokrator con tutte le sue sfumature gnoseologiche ed emotive". Secondo noi, infatti questa immagine, sintetizza felicemente il *"Rex regnantium"* del nartece di S. Sofia a Costantinopoli, il tremendo *"omnipotens"* e *"omnijudicans"* di Delfi, il *"philanthropos"* benigno della cupola di Kiev e di Cefalù e l'*omnipotens"* ed *"omniaplectens"* dell'abside della Palatina" (Capizzi, p. 358-359). Si tratta in realtà di un adattamento del Pantokrator della cupola. "Il nome *Pantokrator* dato (scritto accanto all'immagine absidale di Monreale) può essere inteso come un tentativo di rivestire di grecità una innovazione prettamente occidentale" (S. Barbagallo, *Iconografia Liturgica del Pantokrator*, Roma, 1996, p.147). In questo tipo di chiesa a pianta basilicale, l'abside sottolinea l'organizzazione "orizzontale" dello spazio liturgico. Movimento verso Cristo che viene. Qui il Pantokrator "è centro" sull'asse porta - abside. L'abside orientata ad Est è luogo escatologico della Luce che viene. Il Pantokrator in questa prospettiva "si rivela come il Cristo della seconda Parusia. Egli è dunque il punto di arrivo dell'itinerario dell'umano nel divino, che da Cristo-porta conduce a Cristo-giudice". "Il Pantokrator absidale, luce del mondo, è centro ricapitolatore che contiene, sostiene tutto il creato riconducendolo a sé come a un inizio e fine" (Barbagallo, p. 160).

"Venite, benedetti dal Padre mio"

Entrando in una chiesa bizantina, l'accoglienza è straordinaria. Dall'alto della cupola, o dall'arco trionfale, o dal centro della volta, o più visibilmente dall'abside di fondo una figura maestosa - talvolta austera, più spesso benevola, filantropica - ti accoglie con il segno della benedizione cosmica e con un messaggio illuminante: Io sono il Signore del cielo e della terra, Io sono la luce del mondo. Sei accolto nella casa di Dio. Sei ricevuto come membro del corpo di Cristo di cui il Pantokrator è il capo. Ugualmente avviene per coloro che sono accanto a te, tutti membra viventi di un unico corpo, membri attivi di una sola assemblea: la Chiesa di Cristo in questo luogo. Se nel silenzio ascolti l'eco della voce misteriosa che proviene da quella figura, ti accorgi che dice (Mt, 25, 34): *"Venite benedetti dal Padre mio, ricevete in eredità il Regno preparato per voi fino dalla fondazione del mondo"*.

Eleuterio F. Fortino

Bibliografia essenziale

Barbagallo Salvatore, *Iconografia liturgica del Pantokrator*, Studia Anselmiana, Roma 1996;

Capizzi C.: Pantokrator, *Saggio di esegesi letteraria-iconografica* (OCA, 170), Roma 1964;

Timken Matthews J., *The Pantokrator. Title and Image* (Ph. D. dissertation in the Departement of Fine Arts - New York University 1976).

Valenziano C., *Iconologia dei mosaici "bizantini" di Sicilia: Un caso di adattamento iconografico dello spazio liturgico*, in "Liturgia e adattamento. Dimensioni culturali e teologico - pastorali", Biblioteca "Ephemerides Liturgicae", Subsidia 54, Roma 1990, pp.85-95.

Documento finale XIV Assemblea Diocesana

Nei giorni 29, 30 e 31 agosto 2001 si è celebrata a San Cosmo albanese la XIV Assemblea annuale e corso di aggiornamento teologico dell'Eparchia di Lungro.

Il tema trattato è stato: "Cristiani laici oggi in Calabria".

Relatori nelle tre giornate di studio: mercoledì 29 sua Ecc.za Mons. Andrea Cassone, Arcivescovo di Rossano, sul tema *"Fedeli laici: Sacerdozio Regale e Profetico"*; giovedì 30 il Protopresbitero Nik Pace sul tema: *"I fedeli laici nel Codice dei Canoni delle Chiese Orientali e nell'Assemblea Eparchiale di Lungro"*; l'ultima relazione dei tre giorni è stata quella della Prof.ssa Angela Marchianò sul tema: *" Fedeli laici nei movimenti ecclesiali al servizio della chiesa"*.

Dai gruppi di studio sono emerse le seguenti conclusioni:

1) L'Assemblea recepisce e sottolinea l'insegnamento della Chiesa sul concetto di "popolo di Dio" e di comunità di battezzati.

2) Da questo deriva il diritto – dovere del fedele laico di partecipare attivamente alla vita e alla missione della Chiesa.

3) La dignità sacerdotale, profetica e regale del fedele laico è conseguenza della sua figliolanza divina, implicante il dono dello Spirito Santo, che opera la divinizzazione di ciascuno.

4) È pertanto opportuno richiamare nell'uso il termine Isapostoli (uguali agli Apostoli) attribuito ai laici collaboratori al servizio della prima Comunità Cristiana.

5) La vita della famiglia oggi è nelle nostre comunità sostanzialmente salda, anche se si notano delle incrinature derivanti dalla mentalità diffusa di consumismo, edonismo e liberismo. Occorre perciò recuperare l'opera evangelizzatrice della famiglia cristiana, che testimoni la gioia dell'unione indissolubile e il valore della vita umana dal concepimento alla morte naturale.

6) Riguardo al tema della vita, della salute e dell'ambiente naturale si nota una coscientizzazione generale al problema della salvaguardia dei beni della creazione.

7) Il progresso della diffusione della cultura per mezzo della scuola e dei mass-media è fuori discussione. Il cristiano, però deve saper filtrare i messaggi culturali e ordinarli secondo Dio.

8) L'impegno del "popolo di Dio" per la diffusione della cultura della giustizia, della legalità e del diritto della persona deve essere evidenziato maggiormente per diventare un autentico valore politico e sociale.

9) Nel campo del lavoro, dello sviluppo, dell'economia si auspica una sensibilizzazione verso la nascita di cooperative, soprattutto giovanili, di cui possono beneficiare sia gli operatori stessi, sia i fruitori dei relativi servizi.

10) Per accrescere l'opera di evangelizzazione e di formazione dei fedeli laici si riconosce il valore dell'associazionismo. La comunità cristiana cresce nella continuità dell'impegno, nella consapevolezza dei fini, e nella dedizione di tutti i suoi membri.

Scansionato con CamScanner

MEMORIE DEI SANTI ITALOGRECI NEL PRIMO QUADRIMESTRE

di Domenico Minuto

Settembre:

11. *Elia Speleota.*

Reggino, vissuto fra il IX e il X secolo, era più giovane di una generazione del grande Elia di Enna, detto il Giovane, alla cui opera egli si ispirò. Dopo aver praticato l'esperienza lavritica assieme all'anziano Arsenio jeromonaco, fondò un monastero rupestre vicino Melicuccà, nello stesso territorio delle Saline dove Elia di Enna aveva posto il suo cenobio. L'opera dei due grandi Elia delle Saline rinnovò l'esperienza cenobitica in Calabria e suscitò la grande fioritura ascetica che si estese in tutta la regione rimanendo vivida per oltre due secoli.

19. *Ciriaco di Buonvicino.*

Santo taumaturgo e tuttora assai venerato, fece esperienza eremitica e cenobitica nelle pendici del monte Mula, nell'ambito della fioritura monastica del Mercurion. Le notizie che si hanno sulla sua vita sono poche e incerte.

26. *Nilo di Rossano*

Grande asceta e maestro di vita monastica, visse nel secolo X, conducendo vita eremitica e cenobitica soprattutto, ma non soltanto, nel Mercurion. Valicò i confini della Calabria ben presto con la fama, poi anche con molti suoi discepoli; venne accolto con grande onore dai monaci benedettini di Montecassino; si fermò per molti anni nel Lazio meridionale e poi si trasferì a Tuscolo, vicino Roma, dove diede l'avvio alla celebre abbazia di santa Maria di Grottaferrata. Nel suo lavoro quotidiano svolse attività di copista ed alcuni codici da lui trascritti sono giunti fino a noi.

26. *Stefano* di *Rossano.*

La sua memoria ricorre assieme a quella del suo grande maestro, Nilo. Stefano fu un discepolo assai devoto di Nilo ed aveva una grande umiltà, che gli permetteva di comportarsi con molta semplicità, avvicinandosi agli atteggiamenti dei folli di Dio. Sedeva, ad esempio, per ordine di Nilo, su uno sgabello che aveva un solo piede, per evitare di addormentarsi. Morì a Serperi fra le braccia di Nilo, prima di giungere a Grottaferrata.

Ottobre:

5. *Luca* di *Bova.*

Fu un santo vescovo che ci ha lasciato quattro lettere pastorali e un testamento spirituale ricchi di affetto e di umiltà. Visse nel secolo XI e fu pastore nel tempo in cui i Normanni procedevano ad una radicale latinizzazione. Per questo motivo si trovò a dovere assistere a tutta la popolazione greca della Calabria meridionale, da Nicotera a Bova, e di una parte della Sicilia, lasciata senza diretto pastore perché nelle cattedre vescovili

NONHANNOVINO: VOCI DEL SUD DELLA CALABRIA ROMAICA

venivano continuamente designati presuli latini. Egli fu un predicatore instancabile ed approfittava delle feste e dei sinodi locali per percorrere efficacemente il vasto territorio a lui affidato.

13. *Luca di Demenna.*

Siciliano, come tanti altri grandi asceti del secolo X, si formò nel monastero di san Filippo di Argirò e poi si trasferì in Calabria, vivendo alcuni anni probabilmente sotto la guida di sant'Elia Speleota. Negli anni della sua maturità spirituale risalì tutta la regione calabra ed oltrepassata la catena del Pollino si fermò in Lucania, dove fondò diversi monasteri. Fu, infatti, un grande maestro di ascetismo e, come Nilo, Fantino il Giovane e Saba, che vissero all'incirca nella stessa epoca, guida di molti discepoli. Quando morì ad Armento, nel monastero di santa Maria e san Pietro da lui fondato, Saba si trovava accanto al suo capezzale.

Novembre:

4. *Gregorio di Cassano.*

Apparteneva ad una famiglia molto nobile ed in vista della società bizantina di Cassano. Avvertì prima il bisogno di essere ordinato sacerdote e poi fu chiamato alla vita monastica, succedendo al santo igumeno Pacomio nella guida del monastero di sant'Andrea di Cerchiara. La fama della sua santità e delle sue capacità intellettuali suscitò l'interesse dei grandi della terra. Il catepano d'Italia voleva presentarlo agli imperatori di Bisanzio, ma Gregorio entrò piuttosto nella cerchia degli Ottoni: accolto a Roma dall'imperatrice Teofano, divenne consigliere spirituale di Ottone III e fondò per lui un monastero greco vicino Aquisgrana, dove morì nell'anno 1000.

11. *Bartolomeo di Rossano.*

Grande discepolo di san Nilo che, accogliendolo, trasformò in Bartolomeo il suo nome di battesimo, Basilio, ereditò dal maestro l'impegno di guidare la famiglia monastica, governandola spiritualmente e costruendo il tempio di santa Maria per il monastero di Grottaferrata che con la sua opera venne pienamente realizzato. Fu innografo assai apprezzato e gli venne attribuita anche la stesura della vita del suo maestro Nilo. Egli visse negli ultimi anni dell'Italia meridionale bizantina, fra la metà del X secolo e la metà dell'XI.

14. *Fantino il Giovane.*

Nacque nella Calabria meridionale e fu discepolo di Elia, probabilmente lo Speleota. Dopo la morte del maestro risalì la Calabria, attestandosi nel Mercurion, dove divenne una grande guida dei monaci e dei monasteri. Qui san Nilo lo conobbe e lo ammirò grandemente. In seguito ad una visione eccezionalmente forte (secondo il biografo di san Nilo ebbe la consapevolezza dello squallore della Calabria odierna), decise di abbandonare la Calabria, trasferendosi a Tessalonica con alcuni discepoli, fra cui san Nicodemo il Nudo che poi fu accolto da sant'Atanasio nel Monte Athos. Visse nel secolo X.

20. *Cipriano di Reggio.*

Visse fra il secolo XI e il XII. Appartenne ad una famiglia benestante di Reggio e seguì il padre nell'arte medica, esponente anch'egli dell'apprezzata scuola medica reggina. Rispondendo ben presto alla vocazione monastica, fu accolto dapprima nel monastero del Salvatore presso la città di Sant'Agata e poi si ritirò presso un podere paterno nell'abitato di Pavigliana sito nello

Scansionato con CamScanner

stesso territorio di Sant'Agata, dove visse vita eremitica e si dedicò alla guarigione fisica e spirituale della gente. Richiesto e praticamente costretto dai monaci e dal presule reggino, fu chiamato a reggere, con grande esperienza ed energia, il celeberrimo monastero di san Nicola di Calamizzi. L'eremo fondato da padre Giacomo Engels nel 1990 a Cannavò sotto Pavigliana è intitolato al suo nome.

28. *Teodora di Rossano.*

Si parla di lei, come vergine assai veneranda, dedita alla vita ascetica ad Arenario presso Rossano, nella vita di san Nilo. Il grande asceta aveva stima e venerazione per lei e le chiese di dirigere il monastero di sant'Anastasia a Rossano.

Dicembre:

10. *Luca di Melicuccà*

Come l'omonimo confratello di Bova, fu vescovo di un piccolo centro, Isola Capo Rizzuto, nei primi anni dell'occupazione normanna e dovette svolgere intensa opera pastorale in favore della maggioranza bizantina di Calabria e di parte della Sicilia a cui era stata sottratta dalla latinizzazione dei vescovati la guida diretta dei pastori locali. Anch'egli, come Luca di Bova, fu un grande predicatore e visitò costantemente l'ampio territorio sottoposto al suo zelo pastorale. Per la sua forte presa di posizione di fronte all'invadenza dei latini rischiò di venire ucciso.

16. *Macario di Collesano.*

Fratello del grande Saba, lo seguì nel suo trasferimento dalla Sicilia in Calabria e collaborò con lui nella vasta opera di fondazione monastica nel Mercurio e nel territorio marittimo fra Scalea e Maratea. Alla morte di Saba, verso la fine del secolo X, ne ereditò la cura pastorale su tutti i monasteri fondati dalla fervida santità della sua famiglia.

17. *Cristoforo e Calì di Collesano.*

Sono i genitori di Saba e di Macario, anch'essi santi asceti e fondatori di monasteri nell'alta Calabria. Cristoforo diede l'avvio all'attività monastica di tutta la sua famiglia, abbandonandola per qualche tempo al fine di aprirsi all'esperienza monastica nel cenobio di san Filippo di Argirò. Poi lo seguì Saba e venne raggiunto da Macario e Calì, assieme a tanti altri cittadini, durante un grande e drammatico esodo per sfuggire alle violenze degli Arabi in Sicilia.

30. *Lorenzo di Frazzanò.*

Visse nel XII secolo e si formò anch'egli nel cenobio di san Filippo di Argirò. Durante un tempo di severo ritiro ascetico sul monte Etna conobbe un eremita calabrese assai affettuoso, ma dall'aspetto selvaggio procuratogli dall'aspra penitenza. Si trasferì per molti anni in Calabria, dove visse nel monastero di santa Ciriaca vicino Reggio. Ebbe modo di scongiurare da questa città una terribile pestilenza ed obbligò tutti i viventi, uomini ed animali, ad un triduo di severissimo digiuno. Invitato dagli eremiti siciliani che avevano da poco fondato il monastero di Polsi, vi si recò valicando la vetta di Aspromonte ed inaugurando così la pratica plurisecolare dei pellegrinaggi popolari a Polsi. Trascorse l'ultimo periodo della sua vita nella sua patria siciliana e frequentò per qualche tempo il vicino monastero di san Filippo di Fragalà.

NONHANNOVINO: VOCI DEL SUD DELLA CALABRIA ROMAICA

Movimento Culturale San Fantino - Palmi
Arte, Archeologia, Storia del Territorio

SALVIAMO S. FANTINO UN SANTO, UN MONUMENTO, LE NOSTRE RADICI

per saperne di più

San Fantino

San Fantino "il Cavallaro" nacque a Taureanum intorno al 294 e morì nel 336, giovane, presumibilmente il 24 luglio (giorno in cui ancora oggi si celebra la sua memoria). Allo stato attuale è l'unico Santo calabrese dei primi secoli cristiani attestato da fonti storiche. Il santo più antico della Calabria ci riporta alle antiche origini cristiane della stessa e quindi alla nostra storia, al nostro essere figli di questa terra, la cui storia fatica a farsi largo nei meandri dei secoli e che tuttavia, tartassata, risplende come luce che non vuole spegnersi, nonostante l'oblio degli uomini e della memoria.

Il Tempio dei miracoli

Il biografo Pietro ci dà notizia del tempio di San Fantino a Taureana, in diversi passi della Vita. E dice che a Tauriana si trovava anche il sacro recinto del santo, nel quale giaceva il suo corpo venerando. Attorno alla cripta dove vi era il suo sepolcro fu edificato un monastero di monache che custodivano le spoglie del Santo, ne alimentavano la lampada perennemente accesa, e avevano cura della chiesa. Le sacre reliquie di Fantino e la sua tomba sono state nei secoli fonte perenne di grazie a quelli che si sono accostati con fede. Il vescovo Pietro si sofferma a raccontare molti miracoli di Fantino, di molti dei quali egli stesso si dice testimone, e ne descrive 19, verificatisi quasi tutti nel tempio del santo, tra cui quello della luce apparsa nel sepolcro del santo, seguita da una grande fragranza che riempì tutta la chiesa, come di odore di unguento sparso: per questo motivo il santo ha l'appellativo, riservato a pochi, di mirovlita, che è un attributo della pietà bizantina, e tale vocabolo significa appunto che dalla sua tomba emana un unguento profumato. Al miracoloso sepolcro del santo accorrevano tutti, il popolo, il clero, i nobili, da ogni parte della regione.

La cripta e l'acqua miracolosa

La cripta, ricavata probabilmente da un ninfeo di un palatium romano è attribuibile al IV-V secolo per la sua struttura muraria, in armonia con la datazione di moltissime epigrafi latine del posto, fra cui anche una del IV secolo di un vescovo sposato, Leucosius, che la dedica al proprio figlio, scomparso in giovane età

Scansionato con CamScanner

(oggi esposta nell'Antiquarium della Casa della Cultura). Le pareti settentrionale orientale e meridionale del piccolo edificio sono solcate da profondi archi ciechi, e nell'ambito di quello orientale, si apre la bocca di una antica condotta da dove sgorgava l'acqua, la presenza della quale è attestata nella vita e nei miracoli del santo, ed è ritenuta tutt'oggi benedetta e miracolosa, mentre, in quelli delle due pareti lunghe, si scorgono alloggiamenti sepolcrali. L'ipogeo è orientato. I muri interni vennero affrescati più volte in diverse epoche, e, nonostante l'indefinibile incuria in cui essa versa, è ancora visibile la sovrapposizione della pittura bizantina in cui si vedono ancora le aureole e i tratti dei santi Padri della chiesa, e tra questi si intravede la scritta in greco *San Giovanni Crisostomo*; sotto questa pittura si intravede un'altra più antica: in tale antico affresco sembrerebbe esserci la figura di un tempio.

Il sepolcro del santo

Il bios narrato dal vescovo Pietro, testimonia che originariamente la tomba del santo era collocata nella cripta; poi, al tempo dello stesso vescovo, nel secolo VIII, apparve collocata nella basilica superiore e contenuta, secondo un uso diffuso, all'interno dell'altare. In seguito, questa chiesa fu distrutta probabilmente per una incursione saracena e quindi la tomba del santo fu ricollocata nella cripta, intorno al X secolo, che ricevette un secondo strato di affreschi; poi anche questa chiesa fu distrutta dai Saraceni. La presenza delle reliquie è attestata dall'Archimandrita Terracina, che nel 1551 afferma di aver visto il corpo di San Fantino tra le rovine della chiesa a lui dedicata. Certamente la cripta è stata adibita già in età tardo antica a luogo di sepoltura ed è luogo di culto cristiano più antico di tutta la Calabria. Non sono stati ancora effettuati studi a tal proposito, però si può ipotizzare che la tomba di San Fantino possa trovarsi ancora sepolta in sito, probabilmente nei pressi della vecchia chiesa.

Il Monastero

Accanto alla chiesa sorgeva un piccolo monastero maschile, le cui origini sono oscure, la Vita non ne parla, ma del quale siamo informati in maniera indiretta da una lettera di Gregorio Magno, che parla di un monastero maschile a Taurianum, intorno al 590. Il monastero, governato da abati di San Fantino, è lo stesso ritrovato ormai deserto e in rovina nel 1457 dal Chalkeopoulos e nel 1551 dall'Archimandrita Terracina, che ne attestò la vicinanza al sepolcro del santo.

Il complesso monastico subì una progressiva decadenza dal 951, data in cui si ipotizza la distruzione di Tauriana, fino al 1552, data della ricostruzione della chiesa e del monastero ad opera del conte Pirro Spinelli di Seminara, città divenuta erede della distrutta Taurianum. Così si rileva dalla lapide gentilizia che era posta sull'ingresso della chiesa; altre notizie importanti le ritroviamo in una platea del 1645, redatta dal Notaio Marco Antonio De Paola di Seminara, che ci consente tra l'altro, di conoscere l'allineamento dell'edificio a quell'epoca: "*esso era a croce greca con due archi di mattoni, orientato sull'asse NO-SE con l'ingresso principale rivolto alla torre di Pietrenere*".

NONHANNOVINO: VOCI DEL SUD DELLA CALABRIA ROMAICA

La distruzione del passato

Dall'VIII secolo, Tauriana subì diverse incursioni saracene, che costrinsero la popolazione a fuggire e a ritirarsi a più riprese nelle zone più riparate dell'entroterra, fino a quando, la devastazione del 951, determinò il quasi completo abbandono della città da parte di molti abitanti, ma non di tutti: infatti una recente ricerca del Guillou conferma la teoria secondo cui a Taureana dopo il 951, ci furono attività proprie di una città, comunque attiva, sia pure in decadenza; nel 1050 nel *Brébion* di Reggio sono menzionati dei limiti con beni dell'*episkopìs Taurìas*. Negli anni 1065 - 1067, poi, la Chiesa di Taureana é in piena attività: ciò emerge da tre importantissimi documenti greci, trovati dallo stesso Guillou negli archivi sivigliani Medinaceli in Spagna, documenti appartenenti al monastero di S. Nicola di Drosi e redatti dal prete Giorgio, domestico e tabulario della Cattedrale di Tauriana, dal prete Gregorio, domestico e tabulario della Cattedrale di Tauriana, dal suddiacono Gregorio tabulario della Cattedrale di Tauriana; dai documenti emergono anche il nome di un chartophylax (il prete Sisinnio), un vescovo, Leone, di un ieromonaco, di un diacono e di altri due preti, cioè di una gerarchia diocesana con vescovo e clero canonicamente organizzato.

La distruzione del presente

Oggi, la vecchia chiesa di san Fantino di Taureana, è un fabbricato degradato, rovinato, e gravemente danneggiato da un maldestro e incompleto intervento edilizio e la cripta, che per moltissimi secoli custodì le sue reliquie taumaturgiche, il più antico luogo di culto cristiano della Calabria, è in completo stato di incuria e di abbandono, e purtroppo la persistente devastante incuria degli uomini e delle istituzioni che nulla hanno fatto perché il sito avesse quel rispetto ad esso dovuto.

Allora che fare?

Ripartire dall'impegno dei cittadini verso la propria storia e il proprio territorio, con iniziative come la giornata di volontariato per il sito di S. Fantino che vede insieme cittadini, associazioni, uomini di cultura uniti per salvare una testimonianza del passato che, oltre ad essere il luogo cristiano più antico della Calabria, rappresenta un momento significativo della nostra storia e quindi le nostre radici, ed è il monumento più antico ed importante di Palmi!

Riappropriarsi della storia e del territorio e fare la propria parte, ma pretendere che le Istituzioni facciano la loro.

Proporremo, collaboreremo, vigileremo perché sia garantito il necessario impegno e soprattutto perché gli impegni presi vengano onorati.

Oggi non è una giornata sporadica ma l'inizio di un lavoro concreto per i beni culturali del nostro territorio che per troppo tempo hanno subito violenze, incuria e abbandono.

Taureana 24 giugno 2001

Settore storia del territorio
Il responsabile
Tullia Augimeri

Scansionato con CamScanner

Parrocchia di S. Anna - Reggio Calabria 25.07.2001

Nel vespro alla vigilia della festa di S. Anna

del Diacono Mario Casile

Cari fratelli, cantiamo con tutta la chiesa in questo vespro vigiliare in onore di S. Anna e con la Vergine Maria la nostra gioia per le meraviglie che il Signore opera per noi.

Il vangelo che abbiamo ascoltato, ci partecipa dello stupore di Simeone e Anna la profetessa nel vedere la promessa fattosi carne.

Maria e Giuseppe, una pia famiglia ebrea, presentando Gesù al tempio esprimono la loro gratitudine al Padre per il dono ricevuto.

Queste persone, questi eventi preparano ed anticipano l'Evento: il Dio che si fa uomo perché ogni uomo possa diventare partecipe della divinità del Padre in una eterna **familiare comunione.**

Come tutte le persone legate agli eventi importanti nella storia di salvezza, Dio, li prepara operando meraviglie già con i loro genitori. Così "Il grande e inverosimile mistero, celato sino dall'inizio ad Angeli e uomini, si svela oggi nella sagoma della Bimba in seno alla casta Anna: è Maria, la divina fanciulla, designata a dimora del Re dei secoli e a rinnovo degli uomini. Con animo puro acclamiamola: "intercedi presso il Figlio tuo e Dio, tu, delegata Ambasciatrice di noi cristiani, affinché le nostre anime vengano salvate!" (Germano di Costantinopoli, stichirà dei Vespri)

Il - sì - di Dio passa dal - sì - di Gioacchino e Anna al - sì - di Maria e Giuseppe perché la piccola famiglia di Nazareth accolga il - sì - del Figlio che in sé genera una nuova famiglia, la chiesa.

Questi sentimenti mi vengono alla mente mentre vi invito a contemplare tre icone che aprono i nostri occhi in questo vespro alla gioia dello stupore che suscita in noi l'operato di Dio.

- l'Incontro tra Gioacchino ed Anna l'icona fedelmente rappresenta gli eventi così come il protovangelo di Giacomo racconta la vicenda di Gioacchino ed Anna, **una famiglia proprio perché provata nell'umiliazione** della sterilità, viene oggi esaltata, "**avendo il Benefattore gradito ed esaudito la loro preghiera perché guarisse il mio cuore, come aveva promesso**". Così Anna esclama. (Protov. di Giac.)
- La Natività di Maria, questa icona ci invita a fare ancora un altro passo nel gioioso avanzare di questo vespro: i giusti Gioacchino ed Anna **contemplano "Colei che è stata prescelta prima ancora della concezione, ad essere la Madre di Dio".**
- Con la Presentazione di Maria al Tempio vediamo i due genitori, prosegue il protovangelo di Giacomo, in attesa del momento opportuno per accompagnare la bambina al Tempio, al fine di adempiere la promessa rivolta al Signore. **I genitori di lei tornarono a casa meravigliati lodando il Signore Dio.** (Protov. di Giac.)

Questo celebrato ritiro di Maria, per assolvere al voto dei genitori di lei, è il periodo di preparazione di Maria alla sublime vocazione di mediatrice del Mistero. Per intervento dello Spirito e con il favore della SS. Trinità, Maria ad essa si prepara attivamente né si troverà sprovveduta il giorno dell'Annunciazione. È quanto intende esprimere l'Apolitikion, che si canta ai vespri della festa: "Oggi è preludio della benevolenza di Dio e annuncio della salvezza degli uomini. La Vergine si mostra apertamente nel Tempio di Dio e preannuncia Cristo a tutti".

Gioite fratelli e sorelle perché la festa di S. Anna ci rimanda a Colei che ci diede la Causa della nostra gioia: **Cristo nostra gioia e nostra consolazione.**

Ecco perché, cari fratelli e sorelle, fidanzati e sposati, mamme in attesa che numerose siete accorse con i vostri mariti per ricevere la benedizione del Signore per intercessione di S. Anna.

Attingete forza e coraggio in questa festa, si celebra la Vita.

Attingete speranza voi giovani che vi state aprendo alla vocazione del matrimonio.

Raddoppiate lo zelo e la preghiera voi coppie che siete provate dal dolore e dalle prove.

Gioite voi genitori che state partecipando dell'opera creatrice del Padre aprendovi alla vita.

Camminiamo verso la santità perché il Padre nostro celeste è santo.

Trasmettiamo questa santità ai nostri figli e con gratitudine ritorniamo a Dio con gli "interessi" ciò che gratis abbiamo ricevuto.

Siano le nostre famiglie come la famiglia di Gioacchino ed Anna e come la piccola famiglia di Nazareth vivaio di santità, dove i nostri virgulti crescano e diano frutti buoni.

Dal - SI' - libero e fedele nascano vocazioni al matrimonio cristiano, alla vita consacrata a Dio ed ai fratelli, perché la Vita che abbiamo ricevuto la possiamo trasmettere a questa generazione del terzo millennio.

Riconoscenti come e con Maria cantiamo, ora, il magnificat.

NONHANNOVINO: VOCI DEL SUD DELLA CALABRIA ROMAICA

Inizio di una *exomologhisis* (confessione-preghiera) di san Simeone il Nuovo Teologo (Inni, XXIV, versi 1-55)

Concedimi, o Cristo, di baciare i tuoi piedi!
Concedimi di abbracciare le tue mani,
mani che con la Parola mi hanno fatto,
mani che hanno creato senza fatica ogni cosa!
Concedimi di saziarmi di ciò insaziabilmente,
concedimi di vedere il tuo volto, o Parola,
e di godere della tua bellezza arcana,
e di contemplare la tua visione e deliziarmene,
visione ineffabile, visione non visibile,
visione che incute timore; concedimi di parlare, tuttavia,
se non della sua essenza, dei suoi effetti!
Perché oltre la natura, oltre ogni essenza
del tutto sei Tu, mio Dio e mio creatore.
Ma il riverbero della tua divina gloria
luce semplice è per noi, luce soave appare,
luce si rivela, luce che si unisce tutta quanta,
io credo, con tutti noi tuoi servi,
luce che spiritualmente si scorge da lontano,
luce che all'improvviso si scopre dentro di noi,
luce come acqua che zampilla, come fuoco che infiamma
il cuore e tutto in sé l'avvolge.
Di esso mi sono accorto che era stata pervasa, o mio Salvatore,
la tribolata ed umile anima mia
ed avvampata e tutta incendiata.
Il fuoco che pervade una cosa infiammabile
come fa a non bruciarla, come fa a non consumarla,
come fa a non procurare inevitabili sofferenze?
Ma così acceso, concedimi di dirlo, o Salvatore,
una forma ineffabile di bellezza affascinante
esso mi mostra e mi diletta e una fiamma di desiderio
insostenibile mi procura: e come resisterò,
come lo sostengo, come lo porto su di me,
o come dirò di questo immenso prodigio
che si compie dentro di me, il figliuol prodigo?
Non sopporterò di tacere, o Dio mio,
e di nascondere nel fondo dell'oblio le opere
che hai compiuto e che compi ogni momento
per coloro che ardentemente ti ricercano
e nel pentimento in Te si rifugiano,
affinché anch'io, come chi nascose il talento,
il servo perfido, non venga condannato giustamente.
Ma rivelando queste cose a tutti, io parlo
di Te e della tua misericordia,
ne faccio oggetto di scrittura e di racconto,
per le generazioni future, o Dio mio;
affinché apprendendo la tua grande misericordia,
che hai manifestato e continui a mostrare su di me,
me che prima ero soltanto dissoluto, impuro,
peccatore di gran lunga più degli altri,
nessuno abbia preoccupazioni, ma invece desideri,
non abbia paura, ma si faccia avanti con gioia,
non si terrorizzi, ma piuttosto si incoraggi,
vedendo l'oceano del tuo amore per noi,
ed accorra e si butti ai tuoi piedi e scoppi in pianto,
e riceverà il perdono delle sue colpe...

Scansionato con CamScanner

Sommario/Permbajtje

Fedeli laici: sacerdozio battesimale, regale, profetico
(di S. E. Mons. Andrea Cassone Arcivescovo di Rossano) p. 1

EPARCHIA

Indizione del Sinodo intereparchiale p. 4
Storia del Collegio *Corsini* p. 6
Erogazione delle somme derivanti dall'otto per mille dell'Irpef per l'esercizio 2000 p. 9

ODA E MIQUE

Darma dhe deka e Rexhës p. 11

CRONACA

Commemorato papàs Sepa Ferrari p. 12
Visita pastorale di S.E. il Vescovo Mons. Ercole Lupinacci a S. Benedetto Ullano a a Marri dal 26 maggio al 1° giugno 2001 p. 13
Lungro: morto il sacrista della Cattedrale **(papàs Vittorio A. Marchianò)** p. 14
Padre Pierre Kholodiline p. 14
Il Pantokrator di S. Benedetto Ullano **(Daniela Moccia)** p. 15
Messaggio dei vescovi calabresi per il IX centenario della morte di S. Bruno p. 17
Celebrate a Damasco le esequie del Patriarca Maximos V Hakim p. 20
Appello al G8 riunito a Genova p. 24

ALBANIA

Albania: La vendetta problema sociale e sfida pastorale p. 25
Agimi Otranto p. 26

VATRA ARBËRESH

Grua Shqiptara **(Tommaso Campera)** p. 28
Riflessioni sulla lingua Arbëresh **(Vincenzo Cucci)** p. 29

UCRAINA

Mirabile è Dio nei suoi Santi 32 Beati ucraini p. 32
Saluto di S.B. il Cardinale Lubomyr Husar a S.S. Giovanni Paolo II all'inizio della divina liturgia p. 33

ECUMENISMO

Settimana di preghiera per l'unità dei cristiani 2002 "In Te è la sorgente della vita" p. 35
Dall''Unitatis Redintegratio'alla Dichiarazione congiunta cattolico-luterana sulla dottrina della giustificazione **(Orlando Muriello)** p. 40
Pellegrinaggio diocesano in restituzione alla visita di S.S. Bartolomeo I p. 42
Omelia di S.S. il Patriarca ecumenico Bartolomeo I per l'incontro di preghiera nella cattedrale di Reggio p. 43
Dichiarazione comune del Papa Giovanni Paolo II e di Sua Beatitudine Christodoulos p. 46
Saluto di S.S. il Patriarca Ecumenico Bartolomeo I ai vescovi della Sicilia p. 48
In udienza dal Pontefice la delegazione del patriarcato ecumenico di Costantinopoli p. 51

CATECHESI

Il Pantokrator nella chiesa bizantina p. 52
Documento finale XIV Assemblea Diocesana p.55

NONHANNOVINOVOCIDELSUD DELLACALABRIAROMANICA

Memorie dei santi Italo-Greco nel primo quadrimestre (Domenico Minuto) p. 56
Salviamo S. Fantino un santo, un monumento, le nostre radici p. 59
Nel vespro alla vigilia della festa di S. Anna **(Diacono Mario Casile)** p. 62
Inizio di una *exomologhisis* (confessione-preghiera) di san Simeone il Nuovo Teologo p. 63

INVITO ALLA COLLABORAZIONE
FTËSE PËR BASHKËPUNIM

Sacerdoti, suore e laici, che lavorano nella nostra Eparchia, sono invitati a spedire articoli, con fotografie, e note di cronaca, **dattiloscritti**, da pubblicare in "**Lajme**".
Inviare gli articoli, anche tramite fax, in Curia, **0981/947233** **oppure tramite:** E-mail: eparchia.lungro@tiscali.net

"Lajme" è un insostituibile sussidio pastorale e culturale per dare voce a tutte le componenti arbëreshe dell'Eparchia in Italia e all'estero.

LAJME-NOTIZIE
Bollettino quadrimestrale
Eparchia di Lungro degli Italo-Albanesi
dell'Italia continentale
N. 2 - 2001
Amministrazione: Curia Vescovile - Corso Skanderbeg, 54
87010 Lungro (CS) - Tel. Fax 0981-947234 Tel.Fax 0981-947233
E-mail: eparchia.lungro@tiscali.net

Supplemento al Bollettino Ecclesiastico N. 10, 1997.
Reg. Trib. di Castrovillari al n. 1-48 del 17.6.1948

Composizione: A.BE.CULT. - Lungro
Stampa: MIT/Cosenza

Scansionato con CamScanner